

int.

FIUME ATTRAVERSO LA STORIA.

EDOARDO SUSMEL

FIUME

ATTRAVERSO LA STORIA

dalle origini fino ai nostri giorni

Con 31 illustrazioni.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1919.



PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Milano - Tip. Treves e Mondaini.

ALLA CARA MEMORIA

DEI MIEI FIGLI

ADA E BRUNO

E DI MIO FRATELLO

MARIO



PREFAZIONE.

Nei primi anni della guerra molto si parlò della redenzione delle nostre terre. Tutti sapevano che l'Italia era scesa in campo per riscattare i suoi figli, ma nessuno sapeva fino a qual punto sarebbero andate le rivendicazioni nazionali.

Era ferma in noi la fede nella vittoria d'Italia, ma non appariva ugualmente sicura la rivendicazione di Fiume; ed accanto a tante voci che, amiche e nemiche, risuonavano senza posa ai nostri orecchi, e di fronte alle eventualità ed alle convenienze politiche, che non comprendessero la città del Quarnero nel programma delle aspirazioni nazionali, era necessaria una affermazione delle nostre inviolabili libertà che, riesumate in un momento tanto decisivo per la sorte dei popoli e per quella di Fiume, scotesse l'anima dei fiumani, formando la coscienza popolare del nostro antichissimo diritto. Così nacque que-

sto libro. Così venne alla luce, sul finire del 1917 a Fiume questo disegno storico che oggi si pubblica nel Regno. Nacque affermando la nostra origine romana, la purissima italianità del nostro municipio, ripetendo la « venezianità » della nostra terra in quel Quarnaro che Dante segnò come il termine sacro d'Italia. Più che storia, era difesa del nostro diritto, voce dell'anima nostra che, soffocata dalla prepotenza straniera, mandava qualche fievole eco: eco tutta romana, suono tutto italiano che, in mezzo a tante orribili favelle e malgrado il violento fragore delle armi, chiamava nella bellezza del nostro idioma la Patria. E non era stato invano. Il patto di Londra venuto per puro caso a nostra conoscenza, mediante uno sdruscito Corriere della Sera del 14 febbraio 1918, confermò il nostro primo timore; e l'affermazione del nostro diritto, se non toglieva, certo attenuava la minaccia, correggendo l'errore del trattato di Londra. Non dirò la costernazione che provammo alla lettura di quel patto; ma il trattato di Londra ebbe d'altronde il merito di rafforzare la coscienza nazionale di quei fiumani che affratellati nel « comitato segreto » seguivano le vicende politiche della guerra ed aspettavano con ansia il momento di agire per la salvezza di Fiume. Quelli della vendita fiumana furono i primi a recare in Italia la notizia del nostro plebiscito del 30 ottobre 1918 e furono tra i primi a formare il nucleo del Consiglio Nazio-

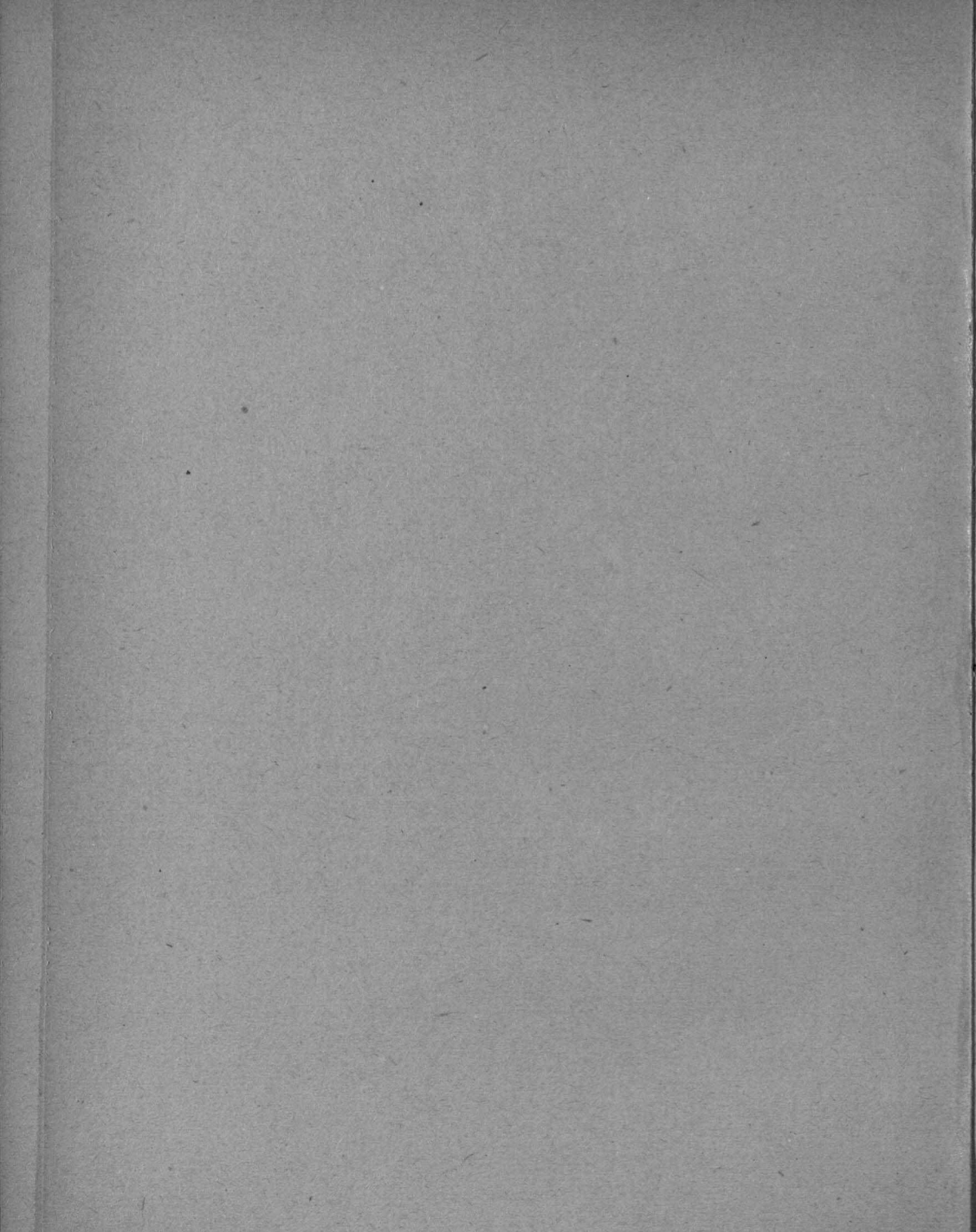
nale, dimostrando ai filosofi d'oltremare ed ai messia di nuovissimo conio che non le teorie lungamente studiate, ma il sentimento è quello che fa i veri miracoli della storia.

Fiume, nell'agosto 1918.

e. s.

Alla prima edizione, pubblicata a Fiume, premettevo] queste brevi parole:

Molte volte ho pensato come dev'essere doloroso a tanti giovani nostri, amanti del proprio paese, non poterne leggere e conoscere la storia. È un senso di dolore che provai anch'io quando, giunto alla *coscienza patria*, volli conoscere le memorie della mia città natale. Piccole cittadine dell'Istria, pensavo, hanno la loro bella storia scritta, illustrata, volgarizzata; e da noi nulla. Non che il materiale storico, le fonti fossero scarse, anzi esse abbondano; soltanto che una narrazione organica degli avvenimenti, che andasse dalle origini fino ai tempi nostri, mancava affatto. Occorreva dunque cercarla tra la farragine di libri pubblicati sulle cose nostre e trovarne il filo; così, sfogliando le pagine del Kobler, i bei volumi di Silvino Gigante ed altre opere, specialmente sull'Istria, che gettano, come di riflesso, qualche filo, di rado qualche sprazzo di luce sulla vita del nostro passato, s'è venuto formando a poco a poco questo modesto e semplice disegno storico, che non sarà discaro a quanti vorranno avere un'idea delle vicende di nostra storia. Non è che un disegno chiuso in breve cornice, anzi un semplice abbozzo che, ingrandito e colorito nelle sue linee fondamentali, darà origine a un'opera di maggior mole. Con questo voto, ch'è una promessa, licenzio alle stampe queste pagine.



I.

LE CORNICI DEL QUARNERO — IL PORTO — IL TERRITORIO
LA CITTÀ — FUNZIONE NAZIONALE — CONFINI DELLA PATRIA.

Fiume siede in fondo al Quarnero. Al suo golfo, che ha l'aspetto d'un lago, fanno cornice la riviera istriana col monte Maggiore, le coste brulle e sassose di Cherso e Veglia, lo scoglio di San Marco e il litorale croato.

Figuriamoci di essere sul castello di Tersatto. Ecco ai nostri piedi la città ed il porto di Fiume, separati mediante l'Eneo dalla cittaduccia di Sussak. Più a levante la baia di Martinschizza, dalla quale si allunga verso il canale di Maltempo la verde penisola di Costrena. Volgiamoci un po' a mezzogiorno. Sull'isola di Veglia ecco Castelmuschio, appollaiata sopra un promontorio. Tra Veglia e Cherso, il canale di Mezzo. A mezzogiorno le scogliere grigiastre di Cherso. Tra queste e l'Istria, il canale di Farasina. A ponente l'incantevole riviera liburnica, verde di lauri, candida di cittadine, come Laurana, Ica, Abbazia, Volosca, che, sorgendo come per incanto dalle acque, s'accampano

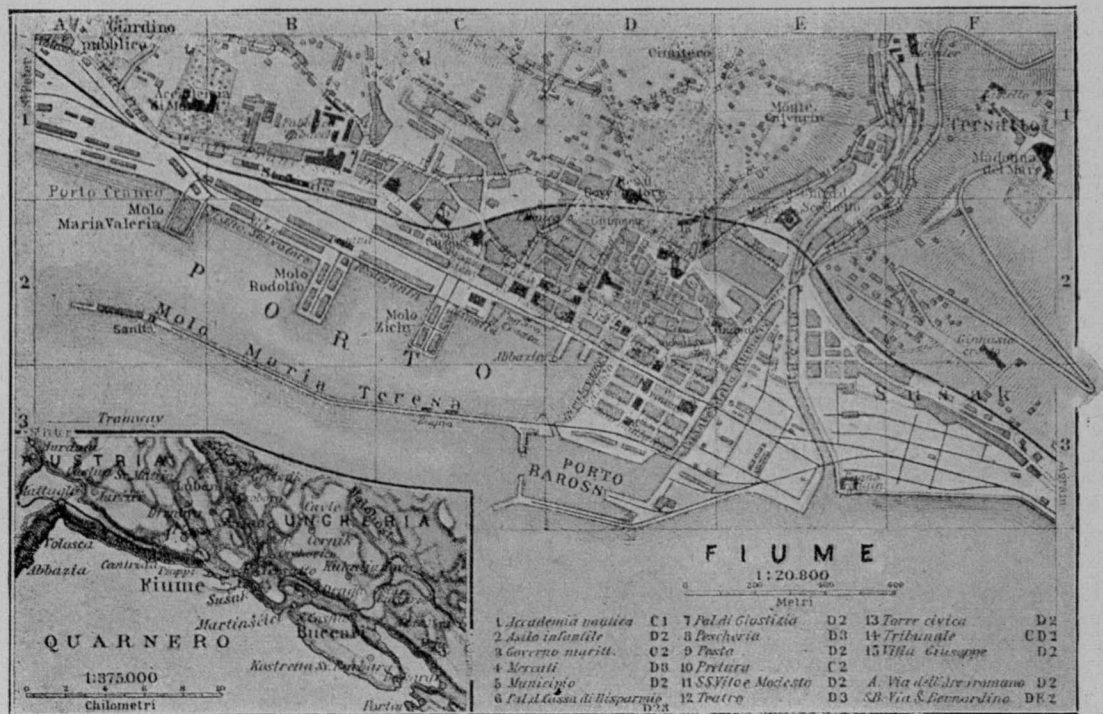
bianche e ridenti tra cielo e mare. Più a ponente, a mezza costa del monte Maggiore, Apriano. Nell'estremo angolo del Quarnero, Preluca; in alto, sul monte, Castua. Sulla strada che scende a Fiume, Cantrida.

Il porto è formato di tre bacini. Il bacino principale, che è l'anima del movimento, è difeso dalla lunghissima diga Cagni. In esso si avanzano, come braccia protese in atto amichevole, quasi a invitare i naviganti, cinque moli. Il bacino orientale è destinato al caricamento del legname che giunge qui dalle foreste della Croazia. Nell'interno si apre il canale della Fiumara, che è ancoraggio riservato ai navigli. Nel bacino occidentale approdano i vapori che recano qui la nafta.

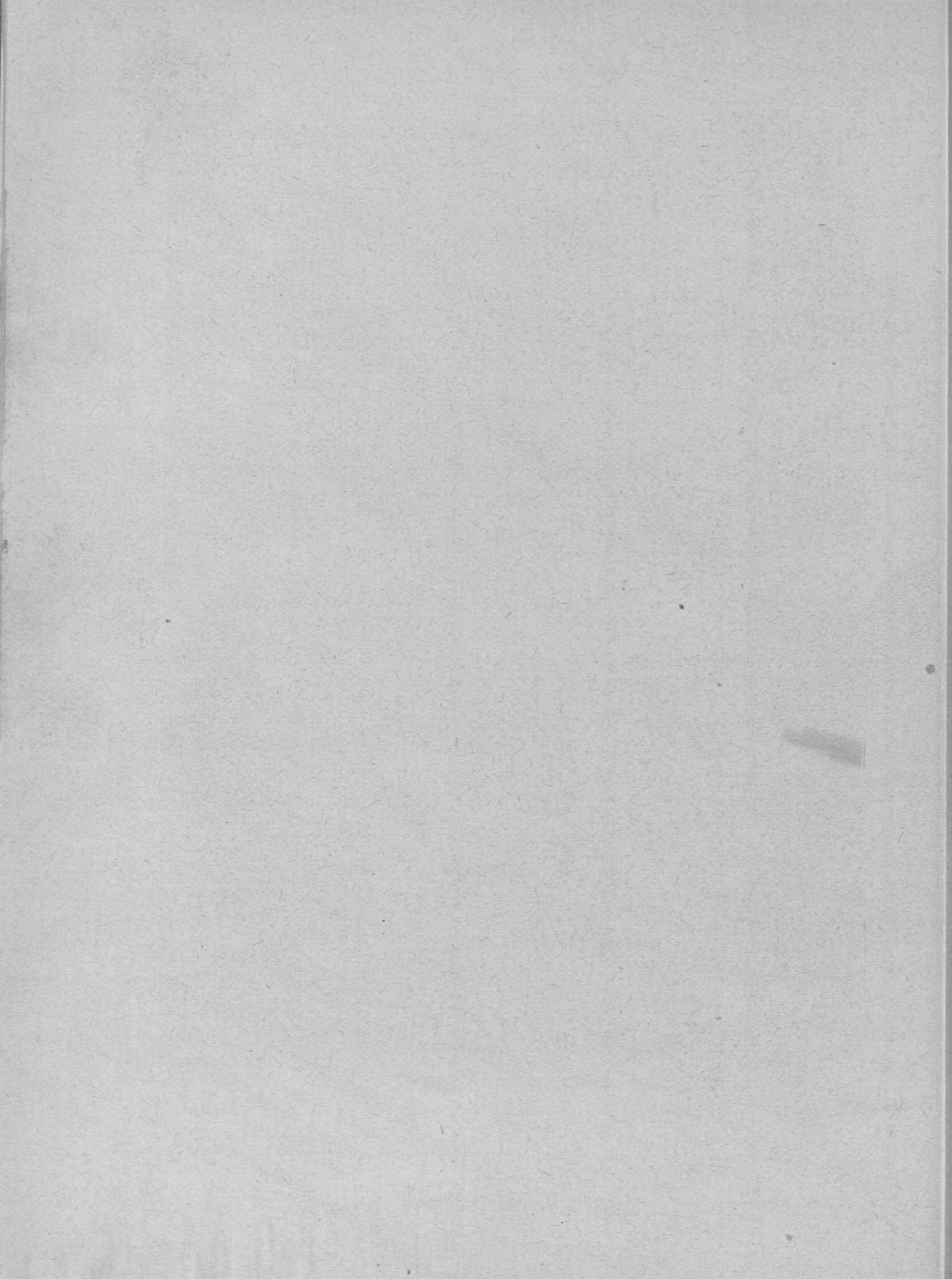
Fiume ed il suo territorio hanno costituito sempre un corpo separato, uno stato a parte, non aggregato mai a nessuna provincia. Questo piccolo stato autonomo ha da secoli i confini nettamente segnati. La città ed il territorio presentano la forma di un triangolo che s'incunea tra l'Istria e la Croazia. Nel territorio fiumano sorgono i sottocomuni di Cosala, Drenova e Plasse. La sua superficie è di 21 chq.

La città guarda sul porto. Parte giace sul lido, parte s'arrampica sulle colline che le fanno corona. Ma il nucleo della città è al mare, mentre i suoi nuovi quartieri, appena abbozzati, biancheggiano tra il verde dei colli.

Il suo carattere architettonico è tutto nella città vecchia. Quel labirinto di viottoli tortuosi e stretti, serpeggianti tra un agglomeramento di case piccole e vecchie; quello sporgere di balconi, di aggetti e di



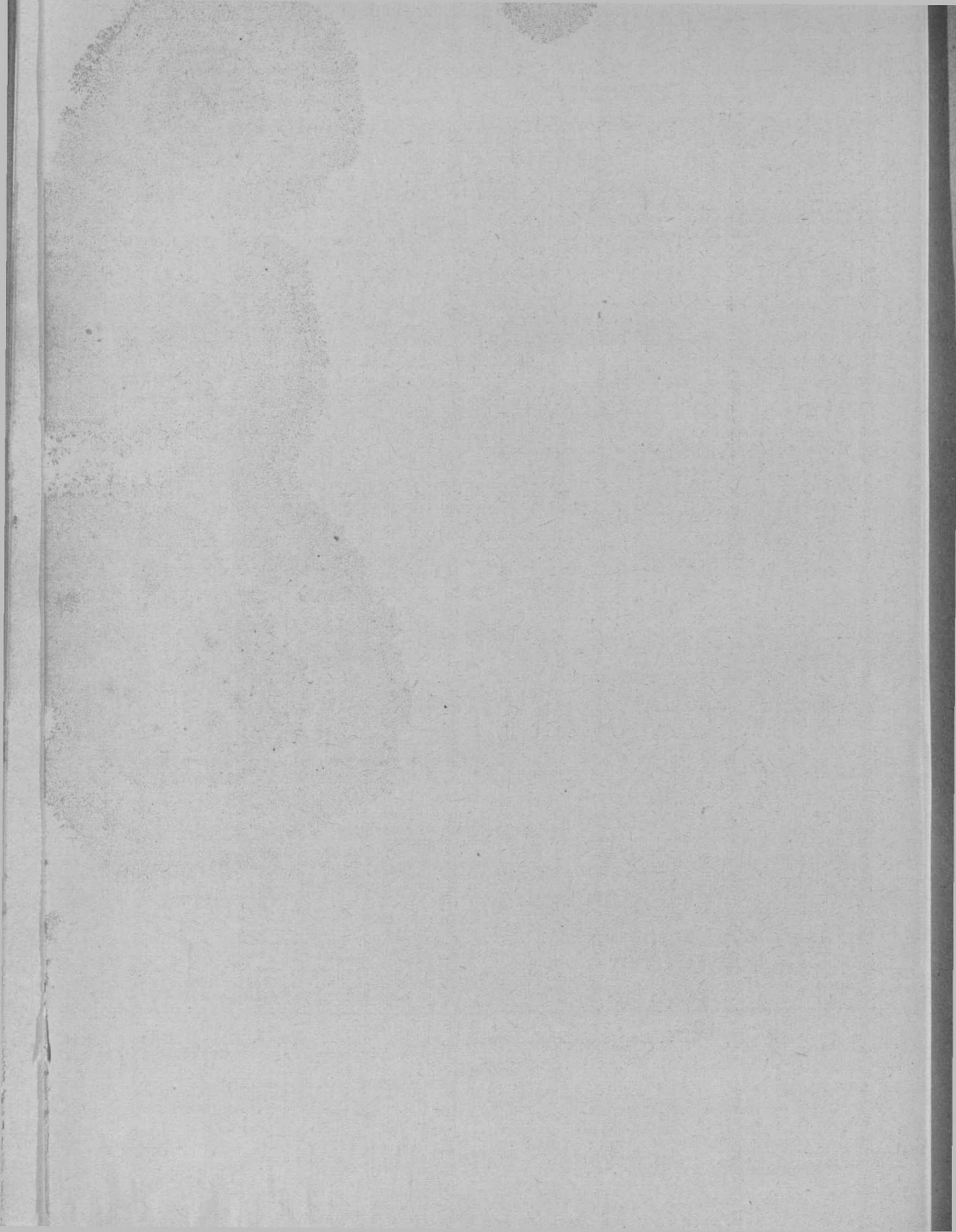
1. Pianta della città e porto di Fiume.





3. Loggetta di città vecchia.

(pag. 4)



mensole di pietra; quel ripetersi di volti, di loggette, di portici; quei portoni di pietra massiccia che ricordano nella loro severità i portoni di Firenze; quelle armi e quelli stemmi sulle facciate e sopra i portoni delle case parlano eloquentemente del carattere tutto veneto della nostra architettura.

La città ha conservato fino ad oggi immacolata la sua secolare italianità. Non soltanto la lingua, le case, le strade, le piazze, ma le chiese, le insegne, i negozi, i costumi, l'anima, il sentimento, tutto è italiano in questa città. A Fiume non si parla che italiano, non si leggono che libri e giornali italiani, nei teatri non si rappresentano che drammi e opere italiane, nelle calli non si odono che canti popolari italiani. Fiume si è conservata contro la minacciosa marea slava, che circonda da ogni lato questa bellissima isola italica, contro le male arti di governi stranieri, vittoriosamente italiana.

Questa sua italianità ha avuto una funzione storica di grandissima importanza. Fiume è l'estremo baluardo di civiltà latina, l'ultima vedetta italica delle Giulie. Fiume è stata attraverso il corso di lunghi secoli il centro d'irradiazione dell'italianità nel Quarnero. Volosca, Abbazia, Laurana, Moschiena, Albona, Cherso, Veglia, Arbe hanno conservato la loro italianità grazie alla funzione nazionale della Gemma del Quarnero. Ed è per questa importantissima funzione storica e nazionale che Fiume deve restare nei secoli il grande faro luminoso di civiltà italica nel Quarnero di Dante.

Ma vi sono altre prove, oltre alle storiche, etniche e nazionali, che segnano su questa terra e in questo

mare con note incancellabili i sicuri confini della Patria italiana. La prova decisiva ci è data dalla poderosa muraglia delle Giulie.

Il nucleo orografico del Nevoso segna da tempo immemorabile il limite naturale d'Italia; e in questo, che è il confine del corpo geografico e nazionale d'Italia, è inclusa Fiume. Lungo la linea del monte Nevoso, che è lo spartiacque di due distinte regioni, corre pure il vallo romano; e Tarsatica, madre dell'odierna Fiume, sorgeva di qua dal vallo. Il quale fu sempre la linea divisoria tra l'Impero romano d'Occidente e quello d'Oriente, il Sacro Romano Impero e l'Ungheria, l'Italia e la Croazia.

Questo è il « *limes italicus* » che, entrato dalla geografia nel sentimento e nella coscienza dei popoli, costituisce quella inscindibile unità politica, storica e nazionale che è l'Italia; entro questo limite è il mare, il Quarnero, che Dante volle chiudesse il termine sacro della Patria; entro questo limite è la terra, Fiume, nella quale Mazzini volle vedere sventolare per sempre le insegne d'Italia.

II.

ORIGINI — LA PRIMA IMMIGRAZIONE — I CASTELLIERI
LA SECONDA IMMIGRAZIONE — I GIAPIDI — I CELTI —
EPOCA PREROMANA.

L'origine di Fiume si smarrisce nel buio dei secoli. Nulla sappiamo della sua fondazione, poco della sua vita nei secoli che seguirono. Le povere orfane carte che ci restano gettano soltanto qualche tenue e scialbo filo di luce nelle tenebre impenetrabili del nostro lontano passato. Tutto quello che possiamo dire delle nostre origini è ch'esse furono umili: come altrove, anche nella regione liburnica la popolazione primitiva abitò le caverne e, più che altrove, da noi fu veramente troglodita, se non altro per la struttura di questo versante càrsico ricco di caverne e di altri simili fenomeni. Difatti nelle grotte della nostra regione si son trovati coltelli, ascie appartenenti all'epoca neolitica.

Qui, come nelle altre parti d'Europa, i primi abitanti furono tribù selvaggie, venute dall'Asia in tempi

remotissimi. Le genti primitive facevano vita nomade: un poco erano qua, un poco là, e poi via a sparpagliarsi nelle altre regioni. Riesce quasi impossibile tener loro dietro e dire chi fossero, anche perchè si dividevano e mutavan nome.

Ma giunti al principio del secondo millennio prima dell'era volgare, possiamo soffermarci a riguardare quel grandioso movimento che viene ad apportare alle nostre contrade una nuova popolazione, creando per tal modo il primo substrato etnico della nostra regione. Erano queste genti gli *illiro-veneti*, i quali, occupata la Dalmazia, la Liburnia, le isole del Quarnero e le spiagge dell'Istria, si sparsero verso occidente, prendendo dimora nella vasta pianura che da loro più tardi fu detta Venezia.

Con la loro venuta ebbe principio la costruzione dei *castellieri*. Questi erano dei veri e propri villaggi, che avevano l'aspetto di un castello, poichè erano circondati da grossissimi argini o mura di pietra a secco. Ogni castelliere conteneva numerose famiglie formanti una tribù; e vi era pure uno spazio interno per il bestiame che vi pascolava.

Nel nostro territorio si trovarono le tracce di quattro di questi monumenti ciclopici (monte del Castellier, Santa Caterina, San Giovanni, monte Calvario), fra i quali va principalmente rilevato quello del monte del Castellier, poichè le scheggie di selce, i vari frammenti di bronzo e di ferro venuti alla luce negli scavi fatti intorno a quest'ultimo son testimoni delle prime fasi della civiltà umana.

I castellieri, come s'immagina facilmente, non sor-

sero tutti ad un tempo, bensì a mano a mano che la popolazione cresceva ed arrivavano sempre nuove genti. Poichè è da sapersi che l'immigrazione non avvenne tutta ad un tratto, ma ad intervalli più o meno lunghi e spesso non senza grande opposizione e gravi lotte tra le popolazioni aborigene e i nuovi venuti. E di queste lotte ci parlano eloquentemente i giganteschi valli onde venivano murati i villaggi primitivi della nostra regione.

Numerosa e veramente importante fu la *seconda immigrazione* nelle nostre terre. Anche questa immigrazione di genti illiriche non avvenne tutta ad un tempo, ma a fiotti, di modo che i primi venuti, incalzati da nuove torme, si spingevano innanzi ed andavano ad occupare altre terre. Si venne perciò alla conclusione che due immigrazioni, una affatto differente dall'altra, popolarono la nostra regione. La prima, sbandatasi sin da epoca remotissima sulle rive dell'Adriatico, in ispecie, del Quarnero, nella Venezia e lungo le Alpi con una civiltà rudimentale che dicesi della pietra; l'altra, sopraggiunta più tardi, con una civiltà superiore.

Le genti illiriche che abitavano la nostra regione costituivano la schiatta dei *giapidi*. Dione, Plinio e Strabone asseriscono concordemente che i giapidi, i quali formavano un ramo foltissimo dell'albero illirico, sono gli antenati nostri più antichi che la storia contempi su queste terre tra la montagna e il mare. Gente rude di montagna, dal cipiglio severo, avvezza ad una vita dura, aspra, che non conosceva se non la lotta quotidiana per l'esistenza, i nostri antichissimi

proavi abitavano i castellieri preistorici che dal loro nome furon detti ed oggi ancora si chiamano giapidici.

Poche e scarse sono le notizie dei giapidi giunte sino a noi. Tito Livio narra che i giapidi furono abili montanari, esperti conoscitori dei valichi, dei sentieri, i quali si offrivano come guide a Cassio che da Aquileia s'inoltrava per la Giapidia nella Macedonia. Strabone ci parla di una schiatta gagliarda e bellicosa di uomini nati tra boschi e dirupi, che portava armature galliche, si tatuava il corpo e si cibava di magra biada. Le donne illiriche poi — scrive Terenzio Varrone — non istavano in ozio, ma attendevano alle faccende casalinghe, portavano legna per il focolare domestico, pascevano le greggi, ed accudivano ad ogni sorta di lavori penosi portandosi fin anche due poppanti al collo. La forza e la fierezza era una caratteristica dei popoli illirici e ne abbiamo una prova nell'eroico sacrificio delle donne di Metullo che al servaggio preferiscono la morte. Nè è unico questo fatto di alterezza nella storia di queste genti, poichè sappiamo che una regina degli illiri, Teuta, osò ribellarsi alla signoria di Roma, che finita la guerra nella quale era impegnata, ritorse contro di lei tutta la furia della sua vendetta.

Frattanto al nord ed al nord-ovest si addensava minacciosa la tempesta che doveva rovesciarsi su buona parte dell'Europa meridionale. Livio narra che i *celti*, abbandonate le loro sedi al tempo di Tarquinio Prisco ed attratti dalla ricchezza e dalla bellezza dei paesi mediterranei, si riversarono sull'Italia e sulle

contermini regioni, distruggendo i prischi ordinamenti e modificando radicalmente la prisca civiltà. L'immigrazione celtica ci porta adunque ad una conclusione molto importante nella soluzione del nostro problema etnologico e cioè che sul primo substrato illiro-veneto non tarda a sovrapporsi un altro sedimento etnico, vale a dire quello dei celti, di cui poi favoleggia la storia.

Le tracce di castellieri attestano come anche la nostra terra fosse abitata da fitta popolazione nell'*epoca preromana*, mentre le testimonianze di scrittori antichi provano come i primi abitatori di queste rive prendessero di buon'ora dimestichezza col mare, estendendo la navigazione fino ai lidi più lontani. Così a poco a poco crebbe e fiorì da noi l'industria navale che, favorita dall'abbondanza di legname proveniente dalle foreste del Carso, divenne rinomatissima nell'antichità.

III.

EPOCA ROMANA — I LIBURNI — FONDAZIONE DI AQUILEIA CONQUISTA DELL'ISTRIA.

Ed eccoci giunti all'*epoca romana*. Dalle notizie venute fino a noi sembra che il nostro paese sia stato abitato dai liburni, i quali, appartenenti agli illiri, occupavano le rive orientali del Quarnero. Ma, a completare il quadro dei popoli che in quel torno di tempo abitavano le terre vicine, citeremo ancora gli istriani dell'Istria, i carni del Carso, i veneti del Timavo in là, i giapidi alle pendici del monte Nevoso e i dalmati nelle isole e nelle spiagge dell'odierna Dalmazia.

I *liburni* erano scesi da tempo immemorabile sulle rive meridionali dell'Adriatico e tenevano il paese intorno a Epidamno (Durazzo). Ma intorno al 120 a. C. nuove genti celtiche, gli scordisci, irrompono con violenza sui dalmati, che minacciati alle spalle, riparano innanzi lungo le spiagge dell'Adriatico. Nel loro cammino i dalmati cozzano contro i liburni, i

quali avanzano verso il nord, fino a stabilirsi nell'estremo seno dell'Adriatico, nel Quarnero.

Il frastagliamento della costa dalmatica ricca di seni e di nascondigli sembra volesse indicare ai liburni la via da seguire. Essi intesero la voce della natura e si gittarono sul mare. Abili navigatori e scaltri ladroni di mare, i liburni, su bastimenti detti «liburine» correvano l'Adriatico e il Jonio e con le loro piraterie recavano grandi danni alle navi che incontravano per via, rendendo a volte difficile se non impossibile la navigazione. Difatti Tito Livio narra che nel 303 il re Cleonino, volendo recarsi ai lidi di Venezia, si dovette tenere molto lontano dalle coste orientali dell'Adriatico per timore degli illiri e dei liburni «gente feroce e famosa per ladrocini marittimi». Si comprenderà di leggieri come recassero noia e impaccio alla navigazione e ai commerci di Roma le piraterie dei liburni; epperò, non appena la sanguinosa guerra punica fu terminata, Roma pensò all'Istria.

Ma la cosa era più facile a pensare di quello che fosse a metterla in pratica. Prima di tutto gl'istriani erano in fama di fieri e bellicosi, e non si sapeva di quante forze potessero disporre; in secondo luogo la pianura dal Timavo in là era affatto sprovvista d'un luogo forte e sicuro, dove, nel caso che l'impresa fallisse, i romani vi potessero trovar rifugio. Ecco perchè i romani, da quei valenti maestri di guerra ch'erano, fondarono nel 181 a. Cr., non molto distante dalle foci del Timavo, una città che chiamarono *Aquileia*, e, fortificatala per bene, la popolarono con tremila pedoni, dugentoquaranta cavalieri e quarantacinque centu-

rioni. Fatto questo, si accinsero alla conquista dell'Istria.

La guerra fu lunga e difficile. Il primo sanguinoso scontro avvenne nei dintorni di Duino, dove il console Manlio fece terribile strage degli istriani, capitanati da Epulo, loro re, che a mala pena riuscì a salvarsi con precipitosa fuga. Questo avvenne nell'autunno dell'anno 179 a. Cr. Venuta la primavera, due eserciti consolari, capitanati da Manlio e Giunio, entrarono in Istria, mentre dieci navi, costeggiando, accompagnavano i movimenti delle milizie di terra. Gli istriani, dinanzi a un esercito così poderoso e agguerrito, indietreggiarono cercando di evitare lo scontro; se non che, vedendo manomessa ogni loro cosa, si gettarono con grandissimo furore sulle legioni, per vendicarsene. Breve fu la battaglia, ma sanguinosa. Battuti sconsigliatamente e lasciati sul campo 6000 morti, gl'istriani dovettero rifugiarsi nella città di Nesazio, capitale dell'Istria, vicinissima a Pola, dove furono poi chiusi dai vincitori.

In questo frattempo era sopraggiunto da Roma, con nuove legioni il console Claudio Pulcro. Egli fece rompere l'acquedotto, cingere di più stretto assedio la città e apprestare le macchine per rovesciarne le mura. Nesazio fu saccheggiata e distrutta dalle fondamenta, e poco tempo dopo furono prese, messe a sacco e smantellate anche Mutila e Faveria, città del Quarnero. Per tal modo tutta l'Istria fu soggiogata alla dominazione romana (179-177 a. Cr.).

IV.

LA CAMPAGNA DI SEMPRONIO TUDITANO — IL VALLO —
IL CASTELLO DI TARSATICA — LA CAMPAGNA DI OTTAVIANO
E LA COLONIA DI TARSATICA — ROMANIZZAZIONE DELL'ISTRIA,
DELLA LIBURNIA E DI TARSATICA.

L'Istria era stata vinta, non doma.

Gli istriani, memori dell'indipendenza perduta, per lunghi anni reagirono contro il nuovo governo e le romane istituzioni; e, quando nel 129 a. Cr. scoppiò la guerra fra i romani e i giapidi, gli istriani, istigati da questi ultimi, ripresero le armi per cacciare i dominatori e tornare a libertà. Ma il loro disegno fallì, imperocchè il console Sempronio Tuditano, messosi a capo delle sue legioni, reprime i rivoltosi; ciò fatto corre addosso ai giapidi, li sconfigge e li assoggetta al potere di Roma; indi s'avanza lungo le rive del Quarnero nella Liburnia.

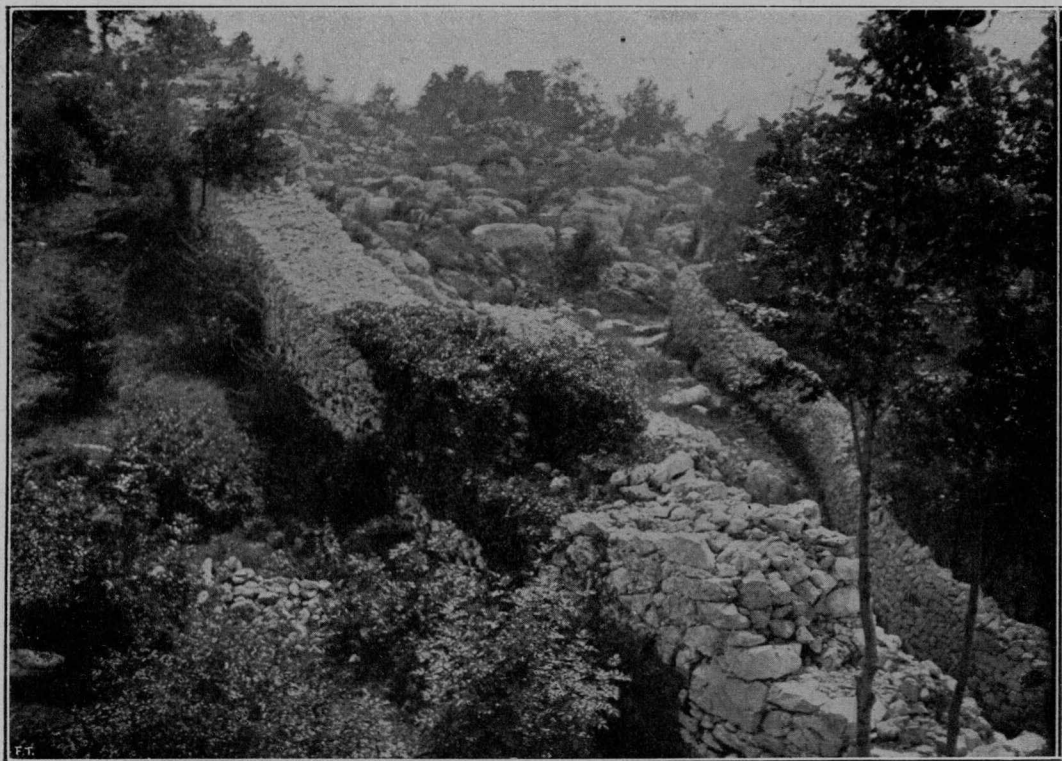
Ma questo non bastava ancora; occorreva consolidare la conquista della nuova provincia contro ogni mossa in avanti dei popoli limitrofi, che potevano

ogni momento calare dai monti e rialzare il capo. Allora i romani, per separare i giapidi dagli istriani, e in pari tempo per tener lontani tanto quelli quanto ogni altra generazione d'invasori, costruirono un gran *vallo*, cioè una grossa e alta muraglia, munita di fossati, di torri e di castelli, lunga quaranta miglia, che da Haidovium (oggi Aidussina) andava lungo l'altipiano del Carso fin presso Fiume, e il vallo affidarono alla custodia di alcune compagnie di soldati veterani. Per tenere poi in freno gli istriani, trapiantarono nell'anno 129 a. Cr. due colonie militari, una a Trieste e una a Pola. In tal modo Trieste divenne antemurale di Aquileia, mentre Pola sentinella avanzata nel Quarnero.

L'anno 129 a. Cr. segna una data importante per la nostra storia. Per consolidare il dominio dell'Istria, i romani eressero in quel torno di tempo nel terzo vertice del triangolo istriano, proprio sulle rovine dei nostri castellieri, un *castello* o *fortilizio*, detto *Tarsatica*, anche perchè qui al mare finiva il vallo e si riusciva a dominarlo dalla parte del mare contro i barbari che premevano sulle porte della decima regione italica (Venetia et Histria).

Ma torniamo alla storia di Roma, rispettivamente a quella dell'Istria, con la quale le nostre vicende son così strettamente ricollegate.

Nella primavera del 35 av. Cr. Ottaviano si vide costretto a portare le sue armi contro i popoli delle rive orientali dell'Adriatico, i quali o non avevano mai obbedito a Roma oppure durante le guerre civili si erano sottratti al suo dominio, ed allora erano dive-



4. Il vallo romano.

(pag. 14)

nuti più arditi ed aggressivi per la lontananza del triumviro occupato nella guerra siciliana.

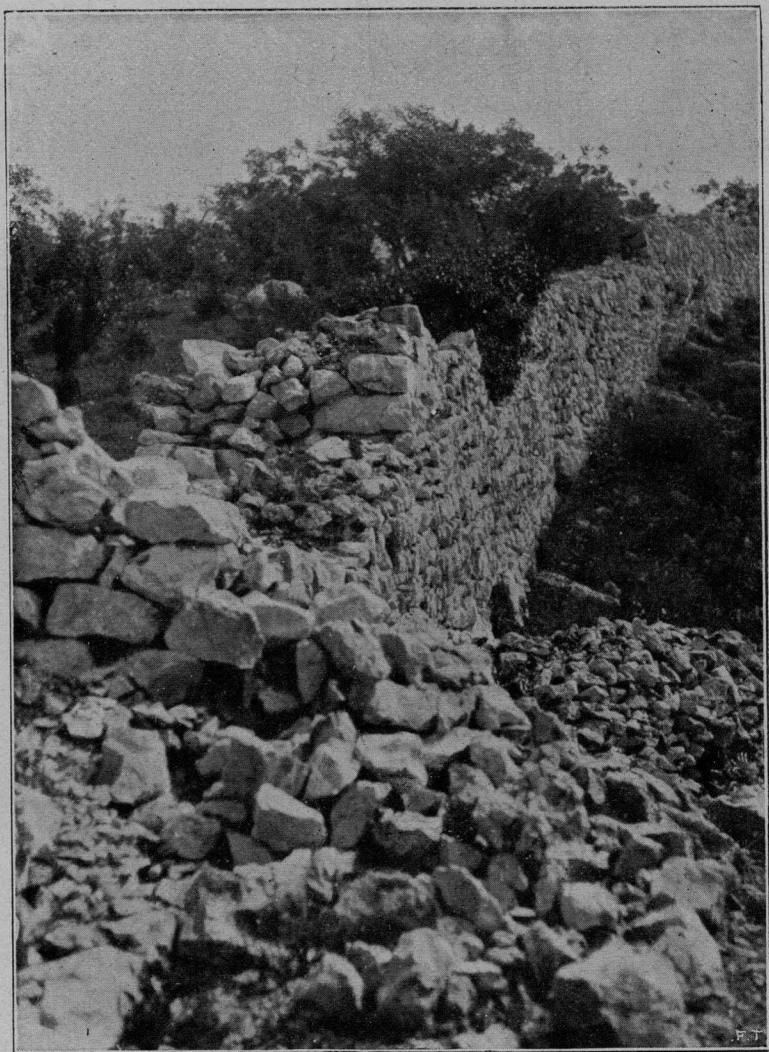
I giapidi, che erano ritornati una seconda volta a devastare Trieste, furono inseguiti fino nella città di Metullo; che, cinta d'assedio, fu, dagli stessi giapidi, data alle fiamme e convertita in un mucchio di fumanti rovine; gli altri giapidi si arresero a Roma. In memoria della loro disfatta, operata da Giulio Cesare Augusto, le nostre Alpi presero, a quel che si crede, il nome di Giulie.

Ai liburni, che si erano dati nuovamente alla pirateria, furono tolte le navi e anch'essi vennero definitivamente soggiogati alla signoria romana (33 a. Cr.) Questa data ha un valore particolare per la nostra storia, poich'è in quel torno di tempo che dobbiamo cercare la fondazione della *colonia militare di Tarsatica*.

Sappiamo che Cesare Augusto, conoscendo l'importanza strategica delle opere di difesa, prese a rifabbricare le mura, le torri, a costruirne di nuove, ad ampliare le colonie esistenti (Tergeste, Pietas Julia), a fondarne di nuove, popolandole con le solite compagnie di soldati veterani, e più spesso con famiglie di cittadini che si levavano da Roma e si trasportavano dove occorreva e dove voleva il Senato. Così si compiva lentamente ma progressivamente la *romanizzazione* dell'Istria, della Liburnia e della colonia di Tarsatica; ed avrà giovato immensamente alla romanizzazione della nostra colonia il fatto che nel 27 a. Cr. il confine dell'Italia civile fu portato all'Arsa.

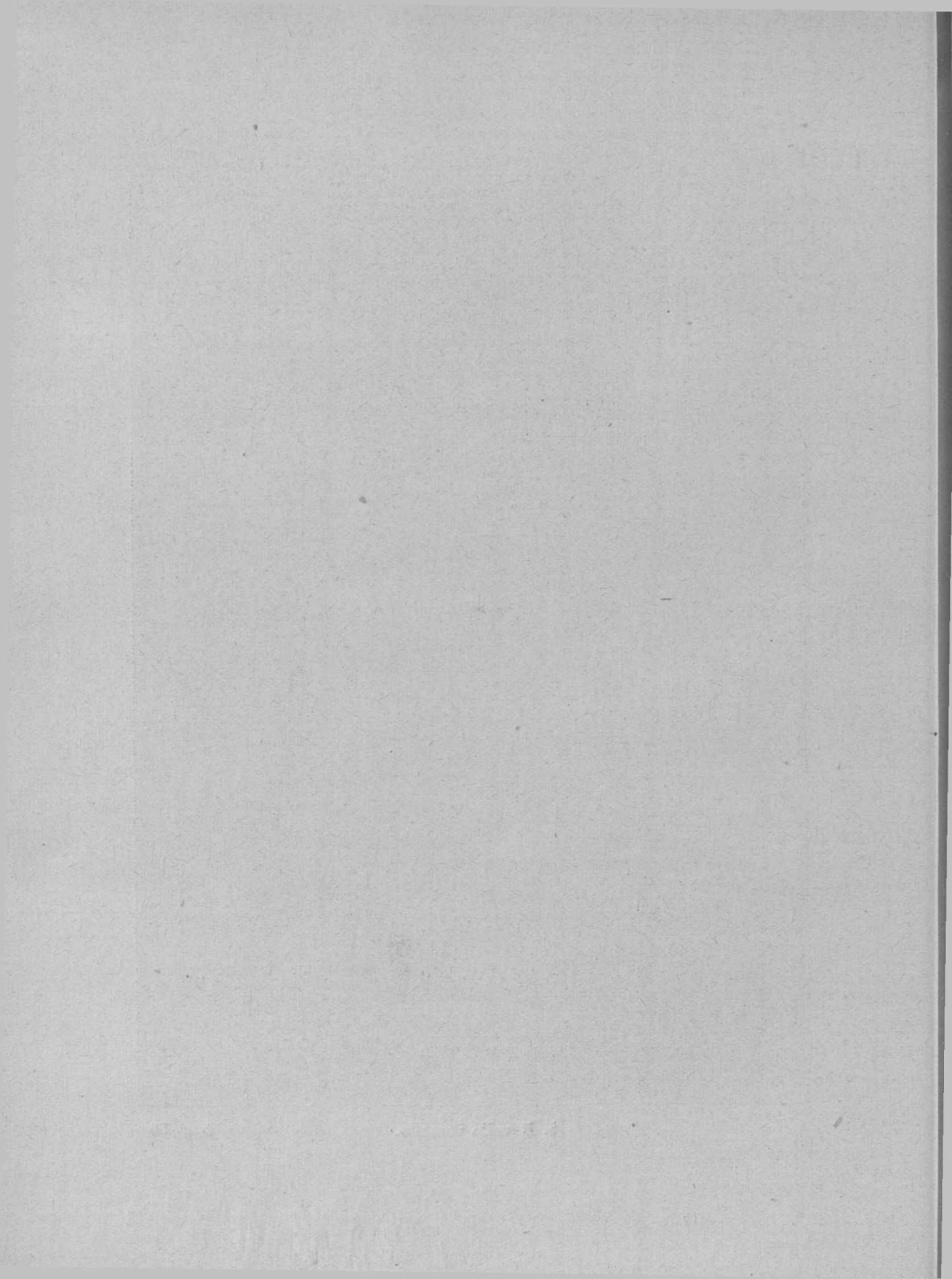
A Tarsatica seguì quello che era avvenuto nelle altre colonie: gli indigeni presero affetto ai coloni, coi

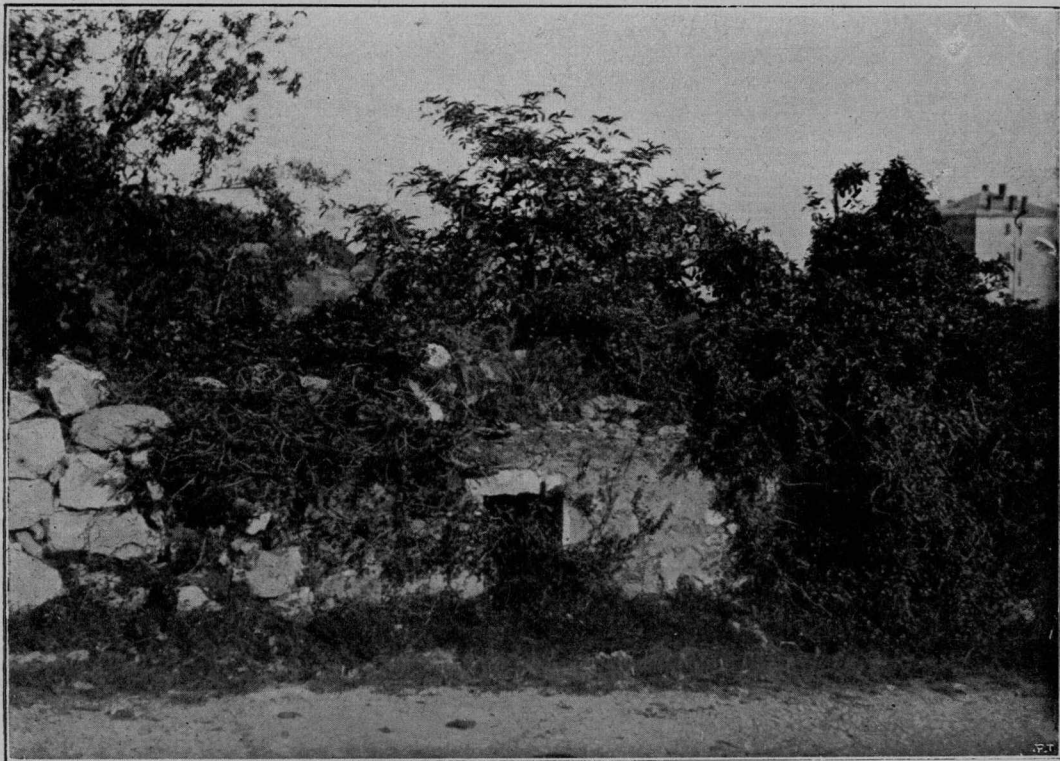
quali in progresso di tempo si affratellarono, e si fusero in un sol popolo, prendendo da quelli lingua, religione, costumi, arti, tutto. E non poteva essere stato che così, poichè « la fusione di stirpi diverse commiste in un paese — dice Carlo De Franceschi — è lavoro di tempo, e succede da sè necessariamente ed in modo naturale. Il popolo più colto, per gli elementi di forza intellettuale, morale ed economica che porta in sè, assorbe immancabilmente il meno ingentilito, sia pur più numeroso ».



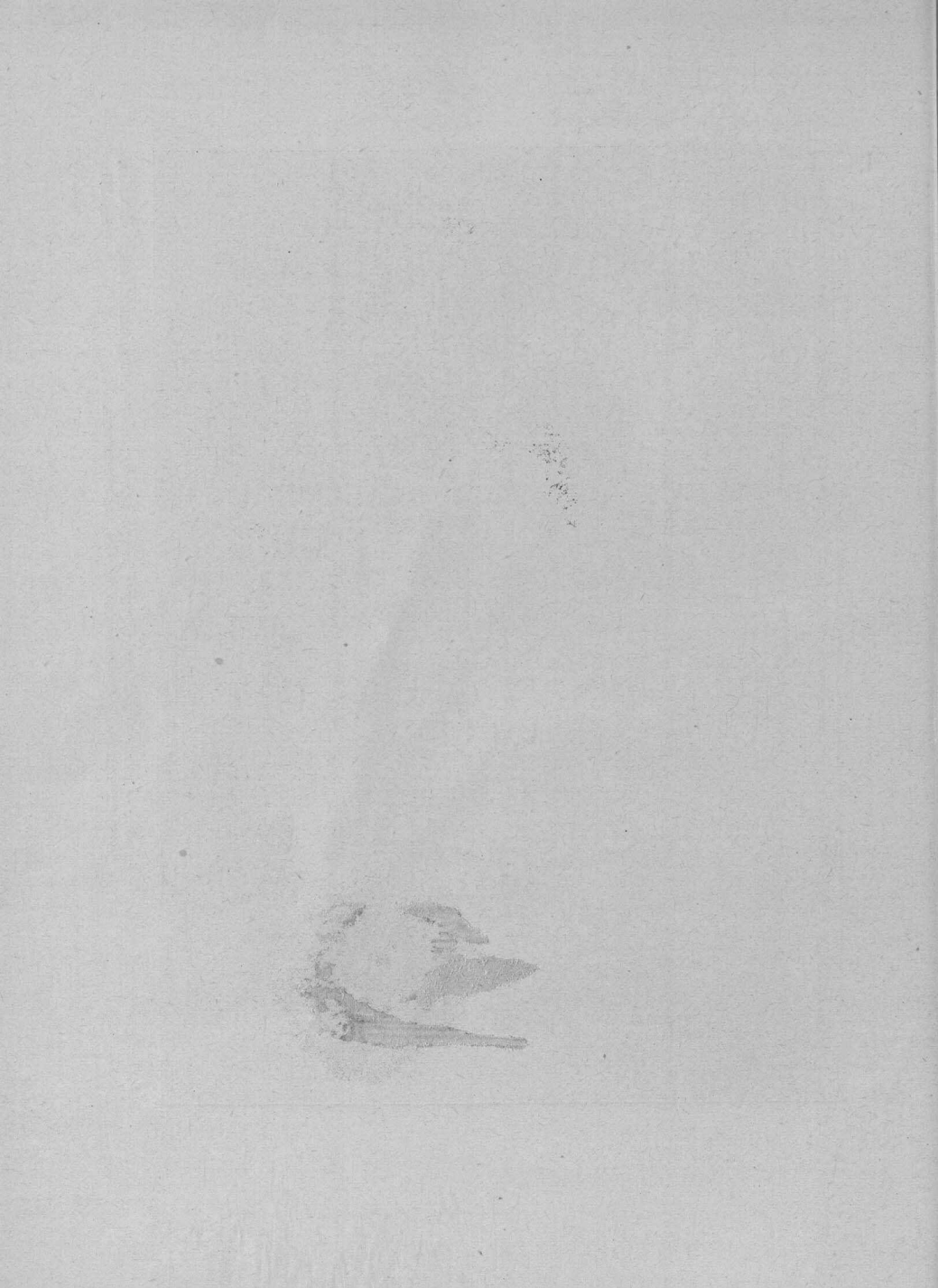
5. Il vallo romano.

(pag. 14)





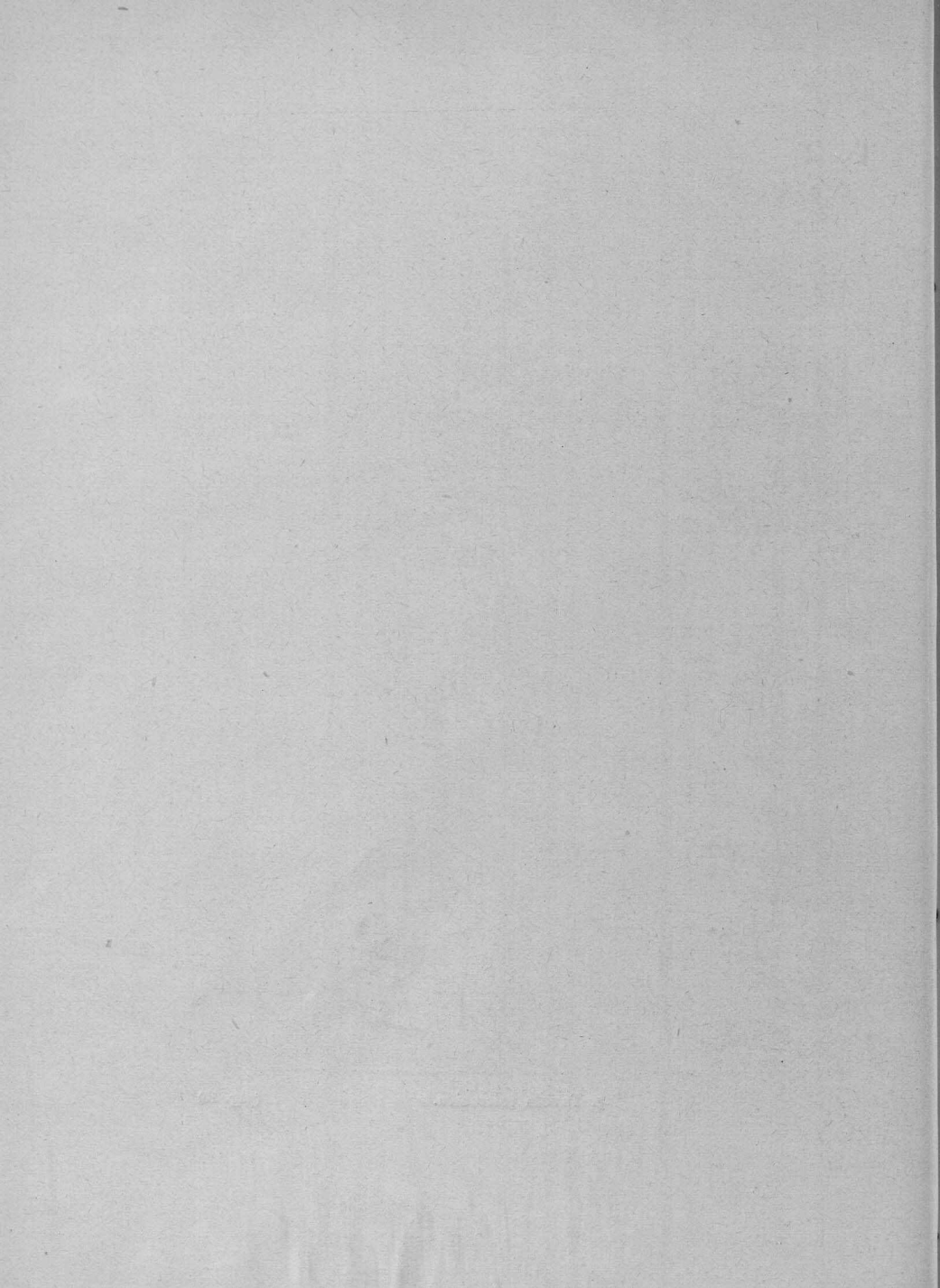
6. La parete orientale della *casula romana*, ch'era uno dei rifugi per le vedette scaglionate lungo il vallo, oggi ancora visibile tra le rovine del vallo romano. (pag. 14)

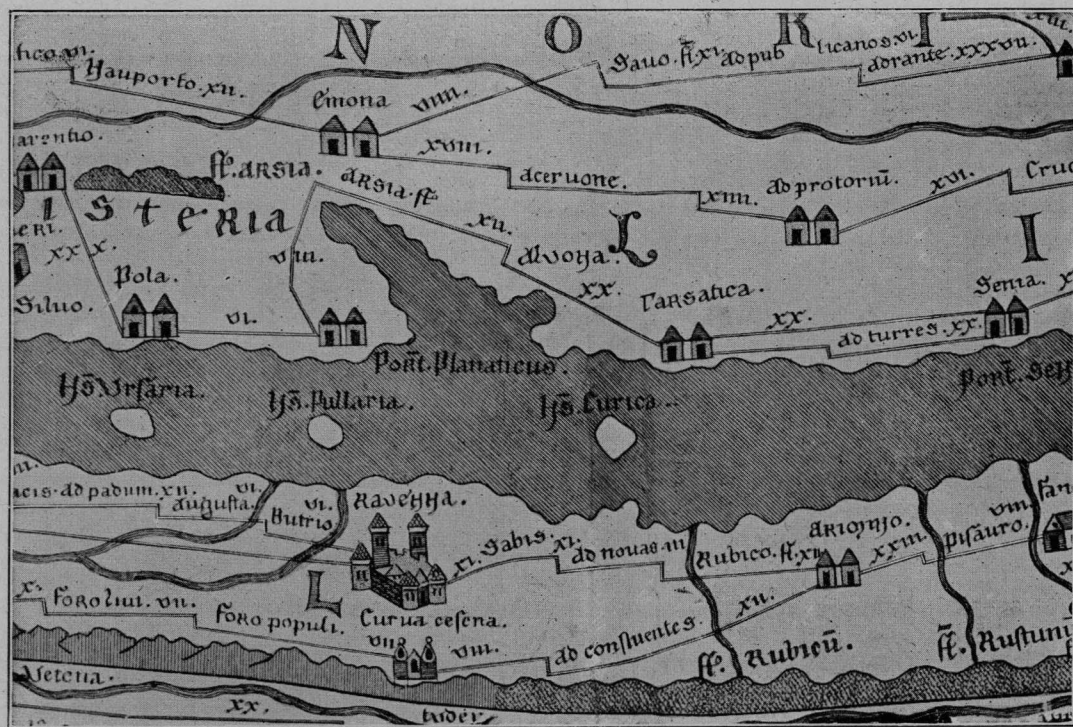




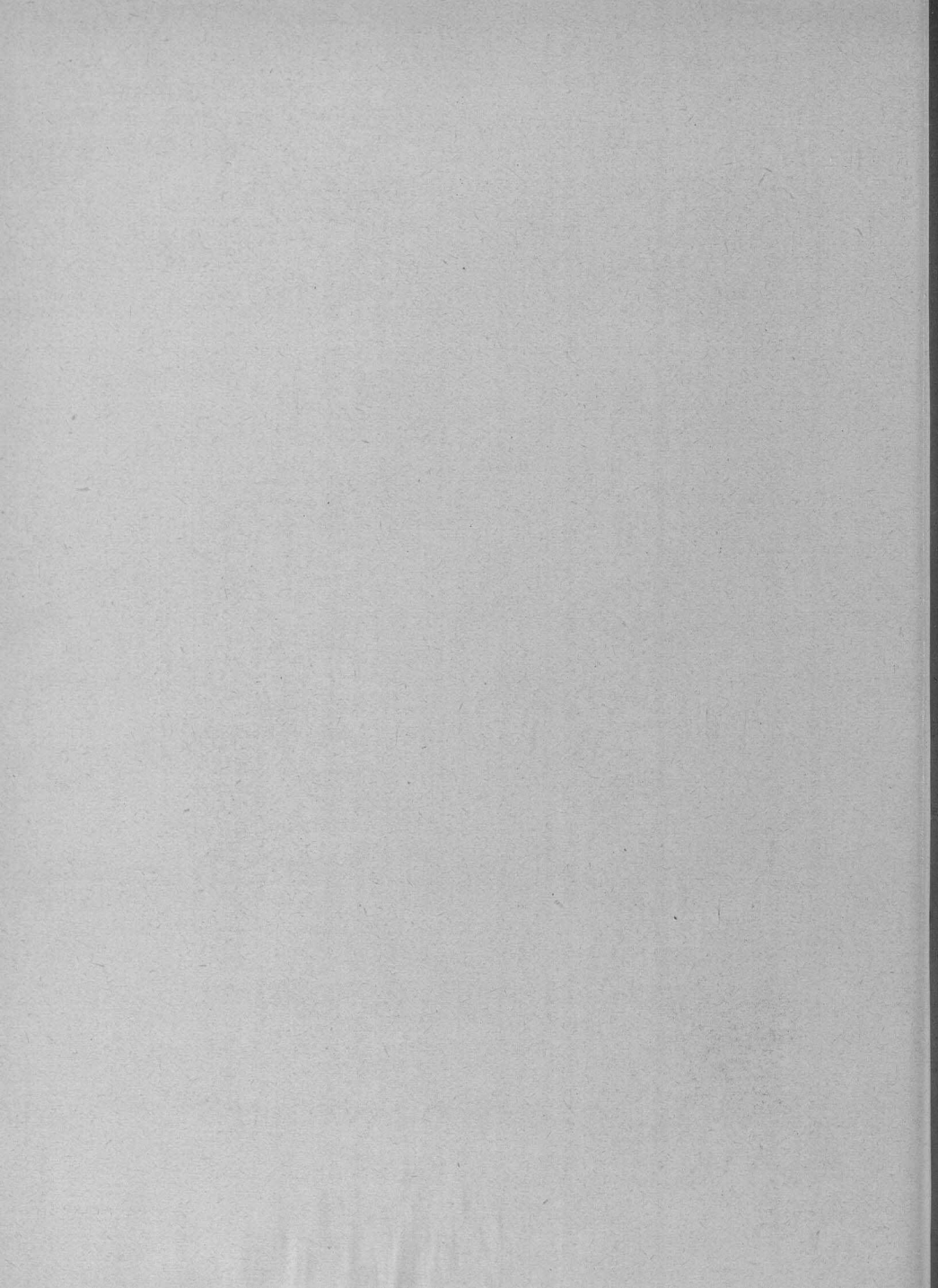
7. Tavola tolemaica.

(pag. 16)





8. Tavola peutingeriana.



V.

TARSATICA — L'ARCO ROMANO — EDIFICI PUBBLICI — IMPORTANZA COMMERCIALE E I SACERDOTI AUGUSTALI —
ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO.

La nuova città romana del Quarnero, *Tarsatica*, doveva comprendere un tratto littoraneo dell'odierna Fiume e più precisamente lo spazio dell'odierna città vecchia. Ce ne forniscono prove abbondanti, oltre il vallo, e l'Arco Romano, le case, le mura, le lapidi, i pozzi, i sarcofaghi, i vari vasi e le moltissime monete romane d'ogni epoca (da Ottaviano Augusto a Costanzo III) dissotterrate poco tempo fa agli scavi del Corso.

Nonostante gl'insulti subiti, l'*Arco Romano* è tuttavia il documento più completo a spiegare l'origine della nostra città. Il monumento viene a ricordare come i romani inventassero l'arco, donde si svolse più tardi e uscì l'aerea leggerezza dei tempi gotici; e la sua rozza scultura è prova evidente della sua romanità. A che cosa servisse veramente non si può dire con precisione. È probabile che, come era costume

nelle altre città murate, l'Arco sia stato la porta di città ed abbia in pari tempo servito a decorare, come l'arco di Riccardo di Trieste, la via che scendeva dal Foro, alla quale mettevano capo le strade che venivano dall'Istria e dalla Liburnia.

Era naturale che la colonia venisse costruita sul disegno di quelle della madrepatria e, dovendo essere baluardo contro invasioni barbariche, fosse cinta di grosse mura sormontate di torri e di bastioni. Tarsatica, alla quale i geografi assegnano una popolazione abbastanza numerosa, avrà avuto edifici pubblici e privati, essendo costume delle colonie di far così dappertutto.

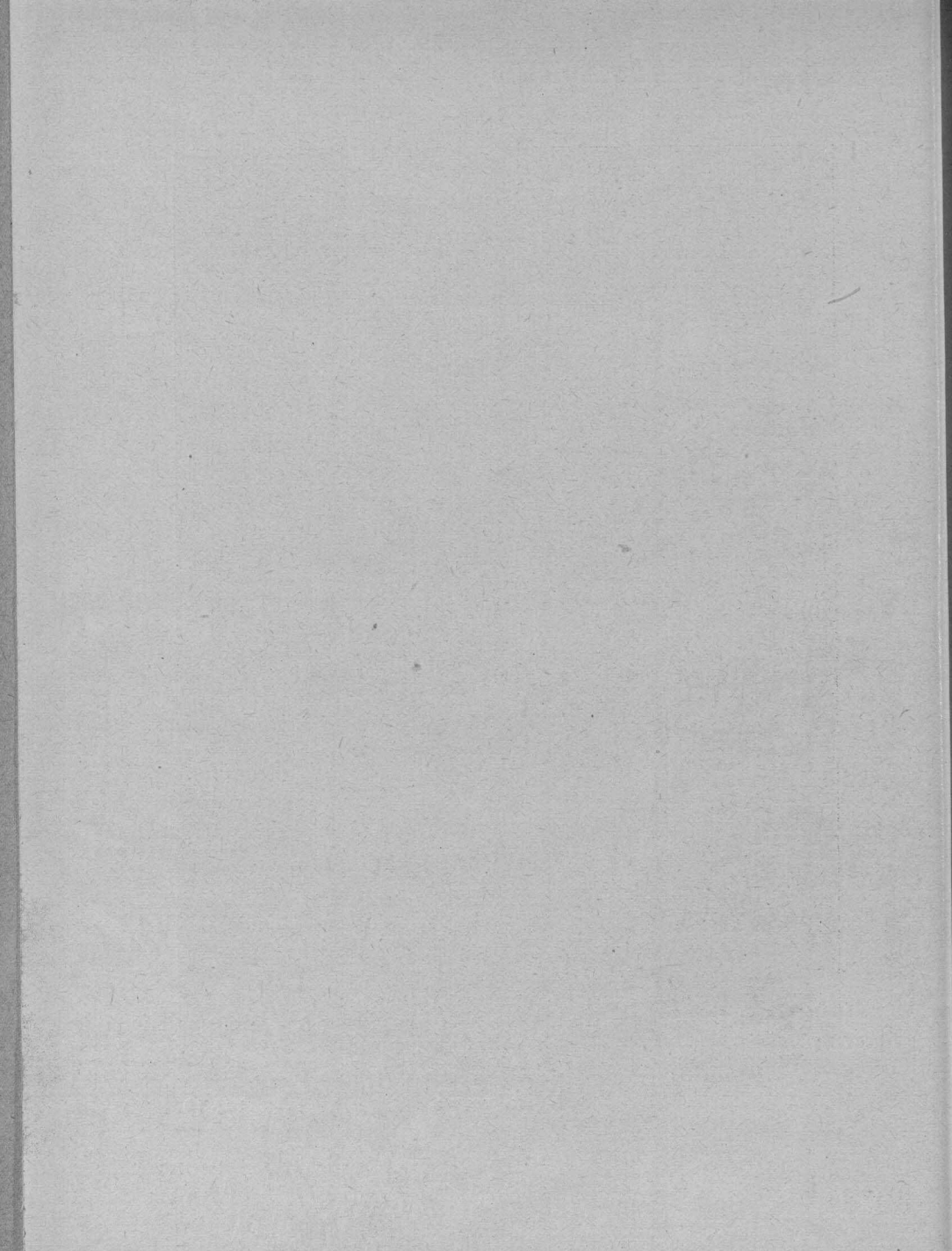
La ròcca, il tempio dedicato ad Augusto e gli edifici per i magistrati formavano la parte più elevata della città, il Campidoglio, che doveva essere la parte più bella di Tarsatica. Ed era naturale che la città avesse edifici costruiti sul modello di quelli della madrepatria e chiamati così, poichè la colonia veniva da Roma; quelli di Tarsatica certamente non potevano pareggiare i sontuosissimi di Roma, nondimeno, se anche semplici e rozzi, ce ne saranno stati anche qui. Nella Curia si amministrava la giustizia, nel Foro, ch'era il luogo più animato della colonia, si comperavano e si vendevano le merci. Nè sarà mancata la Necropoli, ossia il cimitero, del quale ci forniscono prove abbondanti i sarcofaghi, le urne cinerarie, le ampolle lacrimatorie e gli altri oggetti romani venuti alla luce nel 1850.

La nostra colonia dovette essere una stazione di certa importanza commerciale sulla grande strada che,



9. L'Arco romano.

(pag. 18)



venendo da Aquileia, continuava fino a Senia (oggi Segna), ove si diramava, volgendo da un lato verso Siscia (Sissek) e scendendo dall'altro giù giù fino a Scardona, capoluogo della provincia « Liburnia e Dalmazia ».

Sappiamo che le strade erano a quel tempo animatissime: vi passavano i mercanti provenienti dalle terre più lontane, dove si recavano ad acquistare gli oggetti richiesti a Roma; e come dalla Pannonia giungevano l'oro, l'argento, la lana, dai Carpazi il ghiaccio, così dalla Liburnia veniva l'ambra gialla, non bastando al consumo quella della costa orientale dell'Adriatico; e le galee, che ancoravano quale avanguardia romana nel rifugio di Pola, erano in continue relazioni commerciali con le genti della Liburnia.

Ma l'importanza del nodo stradale di Tarsatica viene d'altronde comprovata dai *Sacerdoti Augustali*, che formavano un ordine di sacerdoti nei municipi, stabiliti da Augusto, i quali compivano i riti religiosi nel culto di quei Lari e Penati, i cui idoli ergevasi, per comando dello stesso Augusto, al punto d'incrocio di due e più strade.

Le due lapidi murate un tempo all'esterno del Duomo — le quali recavano il nome dei duumviri Vettidio e Vettidiano — ci parlano chiaramente dell'ordinamento amministrativo della nostra colonia, la quale, insieme alle altre tredici della Liburnia Romana, si costituirono a municipi (*Liburnorum Civitates*). I municipi formavano altrettante repubbliche, affatto autonome e affidanti le cariche a membri eletti dal popolo, che era, non solo di parola, ma in fatto, sovrano. Il consiglio della città era formato da 100 decurioni o

consiglieri. Il governo, di forma eminentemente popolare, era retto dai « duo viri iure dicundo », i quali formavano la suprema autorità del municipio ossia il « magistratus ». Oltre ai duumviri c'erano i questori, i censori e gli edili, i quali amministravano i beni del comune e provvedevano, entro i limiti fissati dalla legge, a tutto ciò che stimavano necessario, utile e decoroso alla città. Negli affari di qualche importanza dipendevano dalle autorità a ciò preposte dallo Stato.

Da quello che si è detto a proposito del governo della città si può agevolmente comprendere quanta importanza avesse sotto i romani il nostro municipio; il quale, formando col territorio soggetto un solo tutto politico, costituiva un organo del governo centrale, dal quale, come centro, la coltura e la civiltà latina venivano ad irradiare e diffondersi nella campagna. Per concludere diremo che l'unico fatto di grandissima importanza storica è il governo duumvirale, poichè esso, pur cessando la città di essere municipio romano, sopravvisse attraverso tutto il medio evo, fino alla metà del secolo XIX, sotto forma dei due giudici rettori. Ne troveremo la conferma nello Statuto ferdinando.

VI.

ETÀ D'AUGUSTO — IL CRISTIANESIMO E IL VESCOVADO DI TARSATICA.

Tarsatica era dunque antica città, il cui nome appare la prima volta sopra una pagina dell'*Historia Naturalis* di Plinio, ma la cui origine è contemporanea a quella di Albona, di Fianona e di Segna, che esistevano già alcuni secoli prima dell'era volgare. Ma la nostra colonia sarà sorta a vita nuova in quel periodo di pace che posò su Roma così lungamente, e che giovò a Cesare Augusto per riordinare il vasto impero. Aquileia, Pola (*Pietas Julia*), Trieste, tutte le colonie fiorirono sotto il soffio poderoso della civiltà latina che viveva, al tempo d'Augusto, la sua età d'oro; ed era naturale che Tarsatica pure sentisse il benefico influsso di questo generale risorgimento.

L'Istria e la Liburnia conobbero la fede cristiana per opera di S. Ermagora fin dal primo secolo dopo Cristo; ma gl'imperatori romani si opposero con tutte le loro forze per impedirne la diffusione. Nel 313 Costantino

vinse a Ponte Milvio Massenzio, e d'allora comincia il pubblico trionfo del cristianesimo. Nell'Istria e nella Liburnia la nuova religione si diffonde rapidamente. Cominciano a sorgere a Trieste, a Parenzo, a Pola, le prime basiliche cristiane, i cui mirabili avanzi sono ancora visibili specialmente a Parenzo. E come fu costume generale di quei tempi, la chiesa cattolica regolò anche nell'Istria la propria circoscrizione ecclesiastica secondo quella politica, per cui ogni municipio ricevette un vescovo. Tarsatica pure avrà avuto un vescovo, poichè incliniamo a credere che, se in ogni municipio sedette un vescovo, se ogni municipio, col suo agro giurisdizionale formò una diocesi, anche la nostra città doveva necessariamente essere sede vescovile. Così ad Aquileia, ch'era il cuore della vita e della civiltà romana, e agli altri municipi dell'Istria e della Liburnia, era riservata un'altra gloria: quella d'essere i diffonditori del cristianesimo.

VII.

DISTRUZIONE DI AQUILEIA — IRRUZIONE DEI BARBARI — DIVISIONE DELL'IMPERO.

Intanto si avvicinavano gli ultimi giorni dell'Impero romano Occidentale e gravissime sventure per l'Italia. Ai confini dell'impero si affollavano minacciosi i popoli barbari, pronti a entrarvi; ed entrativi, prima di proseguire il loro cammino verso il cuore d'Italia, dovevano urtare contro Aquileia che, scolta vigile, difendeva poderosamente le porte d'Italia. La città di Aquileia, dopo tre mesi di gloriosa e disperata resistenza, cadde nelle mani del Flagello di Dio e fu saccheggiata, arsa, distrutta dalle fondamenta (452 d. Cr.).

Le prime irruzioni dei barbari non toccarono l'Istria, nè vi apportarono delle alterazioni politiche dirette salvo il contributo di sangue e di denaro che la provincia dovette dare a Roma. I *visigoti* passarono oltre senza invadere l'Istria. Qualche drappello di *unni* avrà forse scorseggiato il suo territorio nordico, ma nulla più. Si può dire altrettanto degli *eruli* e dei *rugi* con-

dotti da Odoacre, il cui breve dominio non alterò la costituzione politica dei comuni istriani. Sopravvenuto Teodorico con i suoi *ostrogoti*, è noto ch'egli rispettò in Italia e in Istria la costituzione e la religione dei popoli vinti. Le città e i territori continuarono a reggersi anche sotto questo periodo d'invasione con le forme municipali, quali esistevano negli ultimi tempi dell'Impero.

Tarsatica, protetta e quasi nascosta dietro il pianoro del Carso, sfuggì alle generali devastazioni. I *barbari* che finora erano scesi in Italia avevano tirato di lungo senza recare alla nostra città molestie di sorta; ma d'altra parte anche Tarsatica avrà sentito le conseguenze delle stragi, e principalmente le avrà recato grave danno la distruzione di Aquileia, con cui essa avrà avuto di certo strette ed importanti relazioni commerciali.

Quando Teodosio divise l'impero romano in due parti (395 d. Cr.), la Liburnia e quindi Tarsatica appartenevano all'Impero romano Occidentale; ma Giustिनiano il Grande che voleva riavere le terre d'Occidente usurate dai barbari, tolse ai goti varie provincie, tra le quali la Liburnia. Così le città marinare dell'Adriatico orientale passarono, col nome di Dalmazia bizantina, all'Impero d'Oriente per cui Tarsatica divenne città di quest'Impero; e tale rimase anche dopo che i *longobardi*, venuto il momento di estendere il loro dominio in Italia, fecero alleanza col pontefice e s'impadronirono dell'Esarcato, dell'Istria e di Trieste che tennero fino al 774, nel quale anno il loro regno cadde per opera dei franchi.

VIII.

NUOVI IMMIGRATORI — LA NOSTRA LINGUA.

In sul principiare del 600 nuove genti invasero il Carso, saccheggiarono e distrussero i villaggi e i castelli dell'Istria montana, poi se ne tornarono alle loro dimore nella Carintia, dove pare si fossero stabilite da qualche anno. I nuovi immigratori erano gli *slavi*, a proposito dei quali è da notarsi che questa è la prima volta che comparvero nelle nostre terre, senza però fermarsi.

Circa un secolo più tardi alcune tribù slave, in cerca di pascoli per le loro mandre, si spinsero innanzi a poco a poco, e presero stanza sui monti del Carso, nella Dalmazia romana ossia nella Liburnia. Erano queste tribù i croati che, vinti gli àvari, occuparono tutta questa regione tranne le isole e alcuni luoghi marittimi, i quali conservarono la loro romanità e la loro lingua latina. E a proposito di lingua latina dobbiamo dire che le invasioni barbariche affrettarono l'evoluzione del latino volgare, ma, come possiamo constatare,

nè in Italia, nè in Istria, nè nella nostra città, nè altrove alterarono punto la sostanza e l'intimo organismo; solo vi introdussero un certo numero di vocaboli che è però assai piccolo in paragone di tutta la suppellettile lessicale, prettamente latina. Sì che, come i vari linguaggi d'Italia, l'odierno *dialetto fiumano* — veneto di tipo — trae origine dal latino volgare, formatosi per evoluzione naturale dall'idioma dei conquistatori romani.

IX.

I FRANCHI — DECADIMENTO DELLE LIBERTÀ MUNICIPALI — DISTRUZIONE DI TARSATICA.

Ma ritorniamo ai *franchi*.

Carlo Magno, vinti dapprima i longobardi, indi i bizantini, s'impadronì dell'Istria, della Liburnia e di una parte della Dalmazia.

Come vediamo la Liburnia e con essa Tarsatica passarono da un impero all'altro, finchè venne sotto il dominio dei franchi.

Con questo rimutare di padroni le città della Liburnia peggiorarono di molto le loro condizioni, poichè perdettero gli antichi diritti, videro distrutti gli ordinamenti patri, introdotte istituzioni e genti nuove.

Sotto l'impero romano la Liburnia godeva della massima autonomia nei suoi fiorenti municipi. Se le condizioni si aggravarono all'epoca della decadenza dell'Impero fu nella questione economica e diremo quasi morale; ma in qualche modo restava intatta la municipalità e le sue inerenti guarentigie. Le prime

invasioni poco la turbarono. Con Odoacre e Teodorico non mutarono profondamente la somma del governo. Sotto i bizantini la prosperità non cessava e le istituzioni romane rimasero nella loro essenza sacre ed inalterate, anche se qualche inevitabile modificazione seguiva il nuovo dominio.

Ma coll'avvento al potere dei franchi comincia il vero decadimento delle libertà municipali. Sotto il loro dominio tutto fu mutato radicalmente: rovesciati quei municipi dell'Istria e della Liburnia che erano stati l'orgoglio e la gloria della provincia, conculcati i diritti non diremo del popolo soltanto, ma tutti i divini ed umani ad un tempo, da per tutto un grido feroce di conquista, il regno dei diritti del solo forte. Subentrò, come vedremo di poi, il potere arbitrario dei conti e la potenza dei vescovi, donati di terre e di castelli, già patrimonio delle città. Questa usurpazione metteva nelle mani di prepotenti mitrati e castellani molteplici diritti, che diventavano strumenti di ostili persecuzioni contro il libero svolgersi delle libertà municipali.

A questo rovescio si aggiunsero le angherie, le prepotenze, le umiliazioni, onde scaturì un generale malcontento ed un vivo fermento contro il governo dei franchi; per cui era naturale che le popolazioni pensassero ad una rivincita (basta accennare al Placito al Risano) e, colta la prima occasione, la tentassero.

Narra la leggenda che i popoli liburni, approfittando della lontananza di Erico di Strasburgo, occupato nella guerra contro gli avari (795), invadessero l'Istria, che apparteneva alla Marca del Friuli, il cui governo era da Carlo Magno affidato al suddetto duca

Erico. Il quale, reduce dalla superba vittoria riportata sopra gli àvari (796) mosse contro i liburni, cingendo d'assedio la città di Tarsatica. Gli abitanti, perduta ogni speranza di salvezza, ricorsero ad uno strattagemma o per dir meglio al tradimento: proposero al duca di farlo loro signore se fosse entrato nottetempo con alcuni de' suoi nella città; ed egli, seguito da un centinaio di scelti guerrieri, v'entrò. Ma come fu dentro le mura, i tarsaticensi, chiusagli alle spalle la porta, lo assalirono, coi suoi guerrieri, da ogni parte, e lo lapidarono; per la qual cosa Carlo Magno, dopo essere stato incoronato a Roma imperatore romano, fece incendiare e distruggere Tarsatica nell'anno 800.

Ridotta in cenere la città e dispersi che furono gli abitanti, il paese venne annesso alla Carnia, ch'era governata da un conte; ma morto Carlo Magno e suo figlio Lodovico il Pio, dopo la divisione dell'impero franco nei tre regni di Francia, Italia e Germania, le rive orientali dell'Adriatico, compresavi la nostra terra, entrarono a far parte del regno tedesco.

X.

FIUME — PIRATERIE — IL PATRIARCA D'AQUILEIA —
IL VESCOVO DI POLA.

Ora torniamo a vedere Tarsatica, o, per dir meglio, le rovine di Tarsatica. Là, dove sorgeva la città, non si vede che un gran cumulo di macerie. Qua e là qualche cima di torre, qualche ala di muraglia annerita, qualche trave carbonizzata, qualche colonna spezzata, il resto tutto a catafascio per terra. Della ròcca, degli altri edifici un mucchio di rottami: insomma la città, tanto fiorente al tempo d'Augusto, una desolazione, il territorio circostante un deserto.

Come e quando sia risorta la nostra città sulle rovine dell'incendiata Tarsatica non lo sappiamo di certo. È molto probabile che i cittadini tutti, uomini e donne, nobili e popolani, avvinti da quel legame indistruttibile che è l'amore al luogo nativo, ritornassero all'antica sede dei loro padri e la riedificassero; così a poco a poco risorsero le case, le contrade, le mura, il castello; in conclusione, sui ruderi della romana Tarsatica sorse

una nuova città, la quale, cresciuta con gli anni di abitanti e di case, prese nome dal piccolo fiume che le scorre vicino e si chiamò *Fiume*.

Ma non dobbiamo credere che la città risorgesse in un paio d'anni, nè in pochi decenni; ci volle del tempo molto tempo, quasi due secoli, perchè Fiume avesse le sue mura, le sue case, le sue contrade e quanto le occorreva.

La causa principale di questo suo lento rinascere va ascritta alle piraterie dei croati e dei narentani (chiamati così perchè abitavano intorno al fiume Narenta), che, dalla seconda metà del secolo nono sino alla fine del secolo decimo, infestavano il Mare Adriatico, minacciando i commerci e le città dell'Istria, tanto che ora l'una ora l'altra città fu posta a ruba e a sacco, anzi Rovigno fu da loro presso che distrutta. Venezia, minacciata nel suo commercio, raccolse tutte le sue forze, distrusse i nidi dei croati e dei narentani, liberando dalle piraterie l'Adriatico.

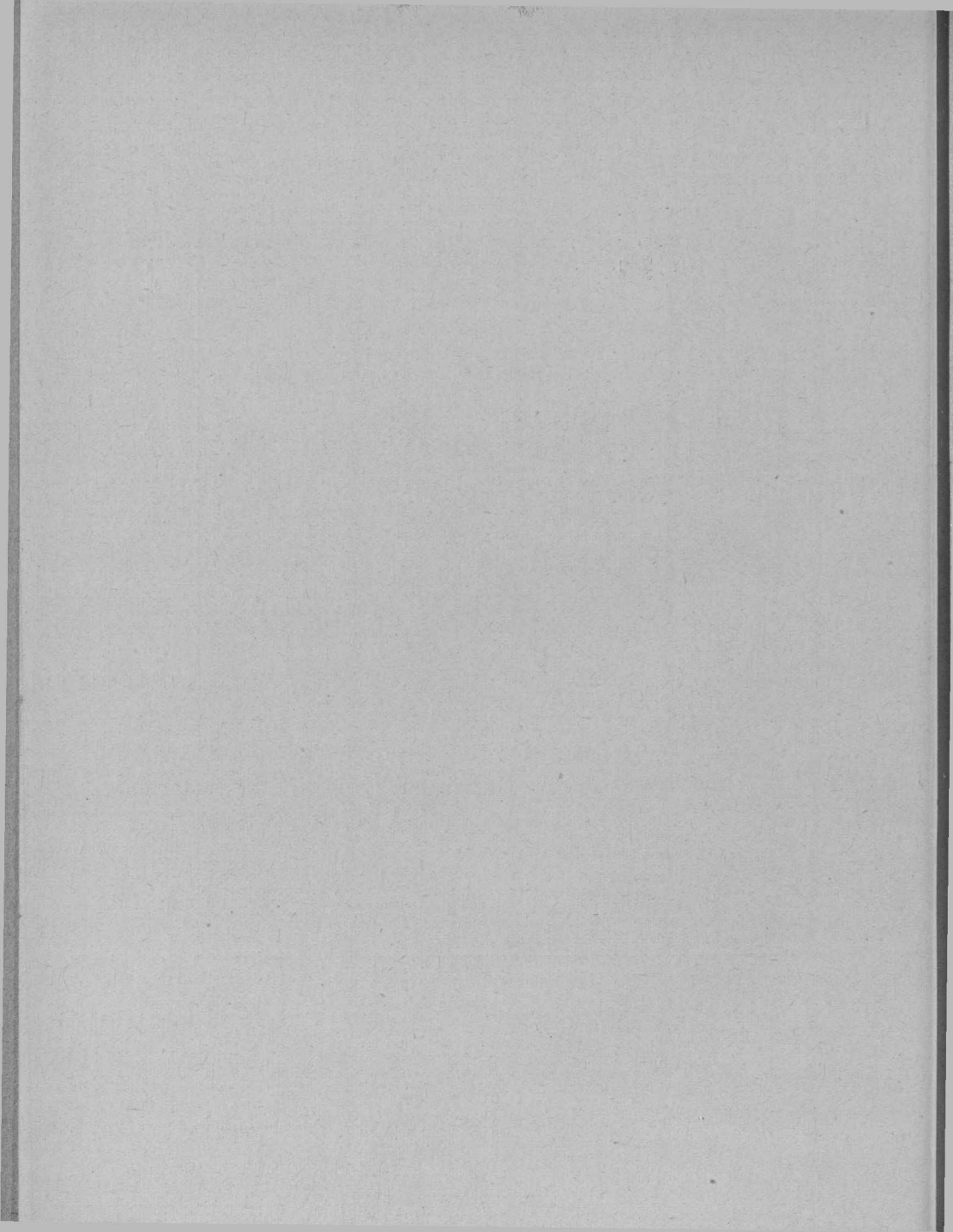
Con la vittoria di Venezia e col cessare dei ladroncelli marittimi la nostra città comincia a ridestarsi a nuova vita, a riprendere i commerci, a ordinare la vita cittadina. Quale sia stato al suo apparire l'aspetto, l'estensione, il governo della città non lo sappiamo; ma la città risorta avrà avuto qualche importanza se, dopo che gli abitanti si convertirono al cristianesimo e presero a protettore San Vito (ecco perchè la nostra città si chiamava anche Terra di Fiume di San Vito), Fiume per liberalità di Corrado I imperatore di Germania perveniva nel 1028 in possesso dei patriarchi d'Aquileia.

Per meglio spiegare come Fiume appartenesse al

patriarca d'Aquileia, diremo che fin dai primi anni del governo bizantino i vescovi ebbero mano nelle pubbliche faccende. Gli imperatori venuti in possesso di queste terre, li incaricavano di sorvegliare i municipi; e si può dire che non si concludeva affare di pubblico interesse senza il loro intervento. Però soltanto al tempo dei franchi essi salirono a vera e grande potenza, poichè gl'imperatori di questa epoca li arricchirono di città, di territori, creandoli marchesi, conti, baroni; ed i vescovi non avevano altro obbligo che quello della fedeltà verso l'imperatore.

Questi benefizi, vale a dire le terre, i castelli avuti in dono, i vescovi li conferivano di seconda mano ad altri vescovi, ai nobili, coll'obbligo di fedeltà, della decima, del tributo e del servizio militare. Così avvenne che nell'anno 1028 l'imperatore di Germania dava la città di Fiume in feudo al patriarca d'Aquileia che, alla sua volta, la cedeva come possesso temporale al vescovo di Pola, insieme a Castua, Apriano e Moschiena; e si racconta che ogni qual volta un nuovo vescovo occupava la cattedra polense, Fiume gli offriva in omaggio — secondo il costume del tempo — un cavallo, un falcone e due cani bianchi.

Dopo non molto tempo, nel 1139, il vescovo di Pola trasmetteva in feudo il possesso di Fiume ai conti di Duino.



XI.

CONTI DI DUINO — I FRANGIPANI OCCUPANO FIUME — FIUME NELLA GUERRA TRA VENEZIA E TRIESTE.

Questa dinastia traeva il suo nome dal castello di Duino esistente ancor oggi presso le foci del Timavo nel golfo di Trieste. « Vissero là — dice il Caprin — come in un nido di falchi, que' primi *Duinati*, che imponevano taglie e gabelle ai mercanti che uscendo da Trieste si recavano nel Friuli: grossa famiglia di signorotti, sempre in armi per avidità di dominio o d'indipendenza, la cui bandiera si vedeva in tutte le turbolenze dei feudatari friulani o dei patriarchi, e si agitava all'Isonzo contro Venezia, al Timavo contro Trieste, l'una e l'altra baluardi delle libertà dei comuni italici. Forte schiatta, la duinate, d'ignota origine, che portava il coraggio e l'eroismo personale anche nelle prepotenze e nelle rappresaglie e s'ingolfava nel lusso smodato dei conti di Gorizia, ai quali era amica e più volte alleata, costretta a vendere le terre di avito possesso per pagarvi i debiti, o impegnare le gabelle del

feudo di Fiume, poichè sin là giungeva la sua potenza. Stirpe di soldati, e soldati di campagna, tutti con l'istinto del comando e della padronanza: ora prigionieri, ora vincitori, ora ostaggi, ora indipendenti, travolti in lotte senza riposo ».

Le notizie sulle vicende di quel tempo sono alquanto scarse. Sappiamo soltanto che, essendo i Duinati entrati in lotta coi conti di Gorizia, Bartolomeo Frangipani, conte di Veglia, s'intromise nella guerra, a favore dei conti di Gorizia. Nel 1337 Bartolomeo Frangipani occupò Fiume e la tenne sequestrata, come in pegno, per quasi trent'anni, fino alla pace, qui conclusa nel 1365, secondo la quale Stefano e Giovanni dei conti Frangipani, figli di Bartolomeo, restituivano ad Ugone di Duino « il castello e la terra di Fiume », e firmavano un patto di reciproco accordo sincero e duraturo.

Nell'anno 1369 scoppiava la guerra fra Venezia e Trieste, la quale si rivolse, per aiuti, a Leopoldo duca d'Austria; e siccome nel 1366 i Duinati s'erano dichiarati vassalli dei principi d'Absburgo, così dovettero prestare aiuto al loro signore. Ugone di Duino, per liberare Trieste dall'assedio dei Veneziani comandati da Paolo Loredan e da Taddeo Giustiniani, mandò cento armati nell'esercito austriaco che attaccò quello veneto nella valle di Zaule; e nel frattempo Ugone molestava i veneti con le sue fuste che teneva a Duino e a Fiume. La vittoria però arrise ai Veneziani, i quali, per vendetta, piombarono, dopo Trieste, sulla nostra città, la posero a sacco e la diedero alle fiamme.

XII.

ORIGINE, SVILUPPO E FORMAZIONE DEL COMUNE.

Per quanto l'origine del nostro comune rimanga sempre oscura, pure incliniamo a credere che l'organismo ecclesiastico abbia avuto una gran parte al sorgere di esso. Nell'alto medioevo la vita era tutta intorno alla chiesa, la quale formava un addentellato del sistema sociale. Dall'organismo costituito dai fedeli riuniti intorno alla chiesa, dalla forza unificatrice della medesima, dalla parte che i parrochiani dovettero pur prendere nell'amministrazione o tutela della chiesa, venne fuori l'organismo del comune. In processo di tempo la collettività, che esisteva nella nostra terra fin dal principio del secolo XI, entrò a poco a poco in valore, costituì dei rapporti e quindi acquistò un diritto di rappresentanza e un aspetto di persona giuridica. Non è ancora il comune ma è pronto il substrato sociale perchè esso sorga: mancano, può dirsi, le forme esteriori. Insomma, la chiesa contribuì a creare tutte

quelle condizioni che erano necessarie alla formazione del comune. ⁽¹⁾

Sembra che durante il dominio dei signori di Duino la nostra città si ridestasse a nuova vita, risorgessero le arti, le industrie, i commerci e che, pur vigendo gli ordini feudali, si svegliasse anche la vita municipale. La quale non fu se non la continuità della tradizione romana: la coscienza popolare dei propri diritti non s'era spenta: sotto la cenere del feudalismo ardevano gli antichi spiriti della municipalità. E quando gli ordini feudali s'erano di molto rallentati, rinacque dagli avanzi delle istituzioni romane il nuovo *comune*, non per creazione, ma per evoluzione, allo stesso modo per il quale l'antico elemento cittadino romano andava trasformandosi nel nuovo italico, la lingua latina nella lingua italiana.

Si può dunque affermare che il comune è prodotto indigeno, svoltosi naturalmente per assimilazione ed istinto di razza.

1) È difficile stabilire le vere origini del Comune. Le opinioni in proposito sono molto discordi. Ma tutti, o quasi, pervengono alla conclusione che le cause generali sieno ricercate nei tre grandi fattori della vita medioevale: il romanesimo, il cristianesimo e il germanesimo. Tutti e tre hanno contribuito alla creazione del Comune, ma mentre il primo non segna che la tradizione (Pagnoncelli, Lanzani, Savigny, Villari, Mayer), gli altri due, il cristianesimo (Gabotto, Sella, Podrecca, Luzzatto, Sorbelli) e il germanesimo (Haulleville, Bethmann-Hollweg, Hegel), sono considerati come gli elementi decisivi, anzi costitutivi del Comune. Il Tamaro e il Benussi recarono un ottimo contributo alla questione delle origini dei Comuni istriani; ma le vere origini rimangono sempre oscure. Noi crediamo che l'origine del Comune fiumano sia da cercare nell'evoluzione dell'organismo ecclesiastico. Mentre ammettiamo che come altrove il romanesimo e il germanesimo abbiano contribuito anche da noi alla formazione del Comune, riteniamo che l'organismo ecclesiastico, esistente fino dallo scorcio del secolo XI, ed anche prima, abbia contribuito in modo decisivo a creare quelle condizioni che diedero vita al nostro Comune (Kobler, *Memorie*, I, 75-76 e 129).

Il comune trasse origine dalla pace del 1183 e i benefici effetti della pace di Costanza li sentirono anche coloro che alla Lega lombarda non avevano preso parte, i quali, dal vedere indipendenti o quasi le altre città, si accesero dal desiderio di emanciparsi dagli ordini feudali, di costituirsi a libero reggimento municipale.

Di fatto Fiume si governava secondo gli aviti diritti della tradizione, tramandata sino allora oralmente da padre in figlio, da generazione in generazione; e questa tradizione popolare, che seppe tenere in pregio le più importanti libertà, rinvigorita di sempre nuovi e crescenti privilegi, fu messa sulla carta nel 1530.

Le concessioni che al comune si facevano di anno in anno più frequenti, dettero uno sviluppo veramente importante alle libertà cittadine.

Come ogni comune istriano o dalmatico, Fiume formava già allora un ente politico a sè, diviso e distinto dagli altri, con proprio sviluppo storico e proprio ordinamento interno.

Nel quattrocento Fiume si è già costituita a comune con giudici e consiglio. La terra di Fiume dispone già di un'ampia autonomia, tanto da rendere del tutto appariscente il reggimento feudale. La codificazione del diritto consuetudinario, continuato dalla tradizione, avverrà nel secolo XVI.

XIII.

I CONTI DI WALSEE — I SIGNORI D'ABSURGO.

Sul finire del secolo XIV Fiume passava ai conti di Walsee, che l'avevano ereditato dai signori di Duino, coi quali erano imparentati, quando il ramo di quella famiglia si era spento con la morte di Ugolino.

I Walsee, svevi, abitavano il castello, riedificato ed ampliato, di Duino. « Ancor più temerari dei primi Duinati — scrive il Caprin — inacerbirono le questioni con Trieste, e non tardarono a volerle definire con le armi: s'appropriano diritti altrui, rispondendo con insolente albagia alle rimostranze, e mentre il vescovato protesta contro la *sacrilega potenza di alcuni potenti Teutonici*, nella contesa per la plebania di Ternova riescono quasi a mettere le mani addosso ad Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste, che sfugge all'insulto solo in grazia alla celerità del suo cavallo ».

Il primo Walsee feudatario di Fiume fu Ramberto II, di cui sappiamo che nel 1400 impetrò per sè dal vescovo di Pola il conferimento dei vacanti feudi di Fiume,

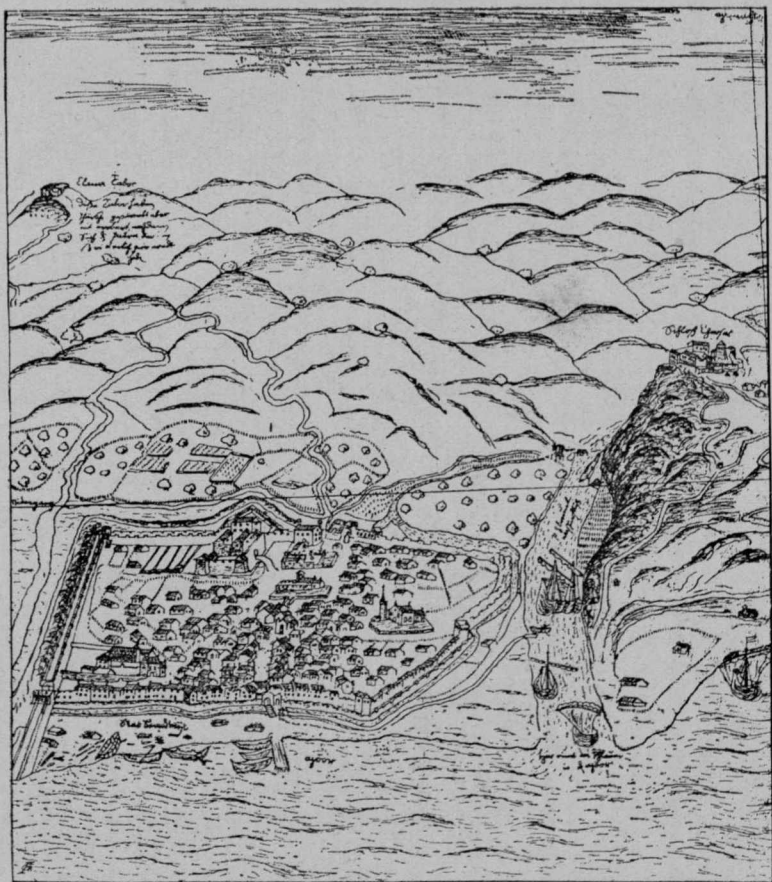
Castua, Apriano e Moschiena. Morto nel 1422 Ramberto II, gli successe nel dominio Ramberto III, dopo la cui morte (1450), assursero alla signoria i figli Ramberto IV e Volfango che, rimasto poi unico signore, designava suo erede l'imperatore Federico III (1465). Così che spentosi anche Volfango, la Terra di Fiume diveniva, nel 1466, possesso immediato della casa d'Absburgo, la quale le riconosceva tutti i privilegi e le franchigie esistenti; mentre in faccende religiose la città apparteneva alla diocesi di Pola. Per tal modo gli Absburgo ebbero il possesso dell'intera eredità dei Dui-nati, dal Quarnero al golfo di Trieste, e con questo Fiume iniziava un nuovo periodo del suo svolgimento storico.

XIV.

FIUME NEL QUATTROCENTO — FORMA DELLA CITTÀ — LE DUE PORTE — VIE E CASE — LE QUATTRO CONTRADE — IL CASTELLO, IL CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI, IL CAMPANILE DEL DUOMO — LE CHIESE — LA LOGGIA — LA PIAZZA DEL COMUNE, IL PALAZZO MUNICIPALE E LORO SIGNIFICATO.

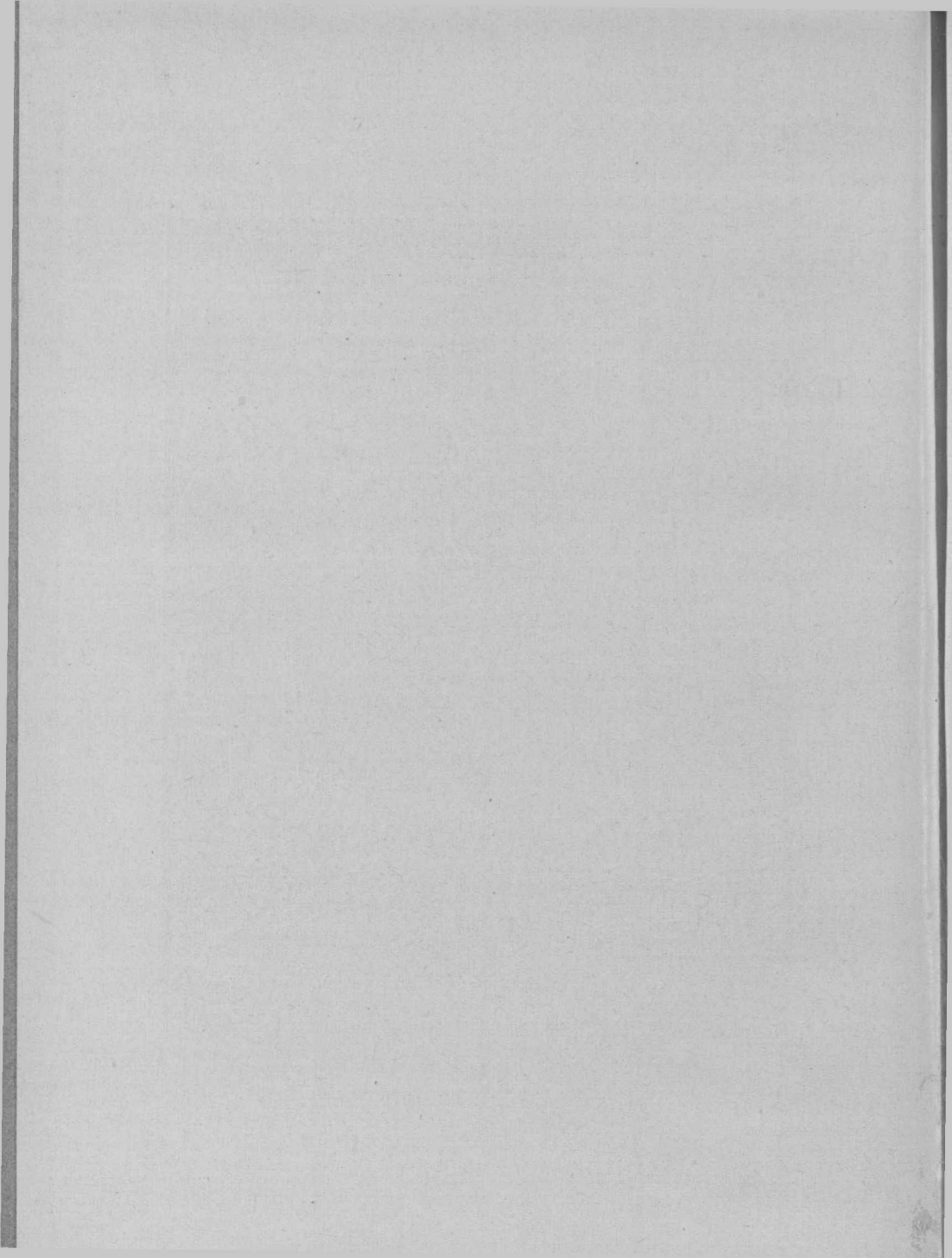
Nel quattrocento la cinta merlata della città correva lungo il limite dell'odierna città vecchia. Le mura, sorte sui ruderi dell'antica Tarsatica, erano rinforzate da torri, e lung'esse correva tutto all'ingiro un fosso (ecco l'origine della via del Fosso). Il fronte delle mura, con la *porta marina* (l'odierno volto della Torre Civica), guardava al mare, mentre la *porta superiore* s'apriva dalla parte opposta, vale a dire dove oggi sorge il campanile di San Vito.

Entro il breve limite di queste mura serpeggiavano le viuzze tortuose, s'allineavano le case dei cittadini, i quali in quel tempo raggiungevano appena le due migliaia. Le vie principali sboccavano nella piazza del comune; le case, semplicissime, arieggiavano, nell'e-



11. La più antica veduta di Fiume (1579).

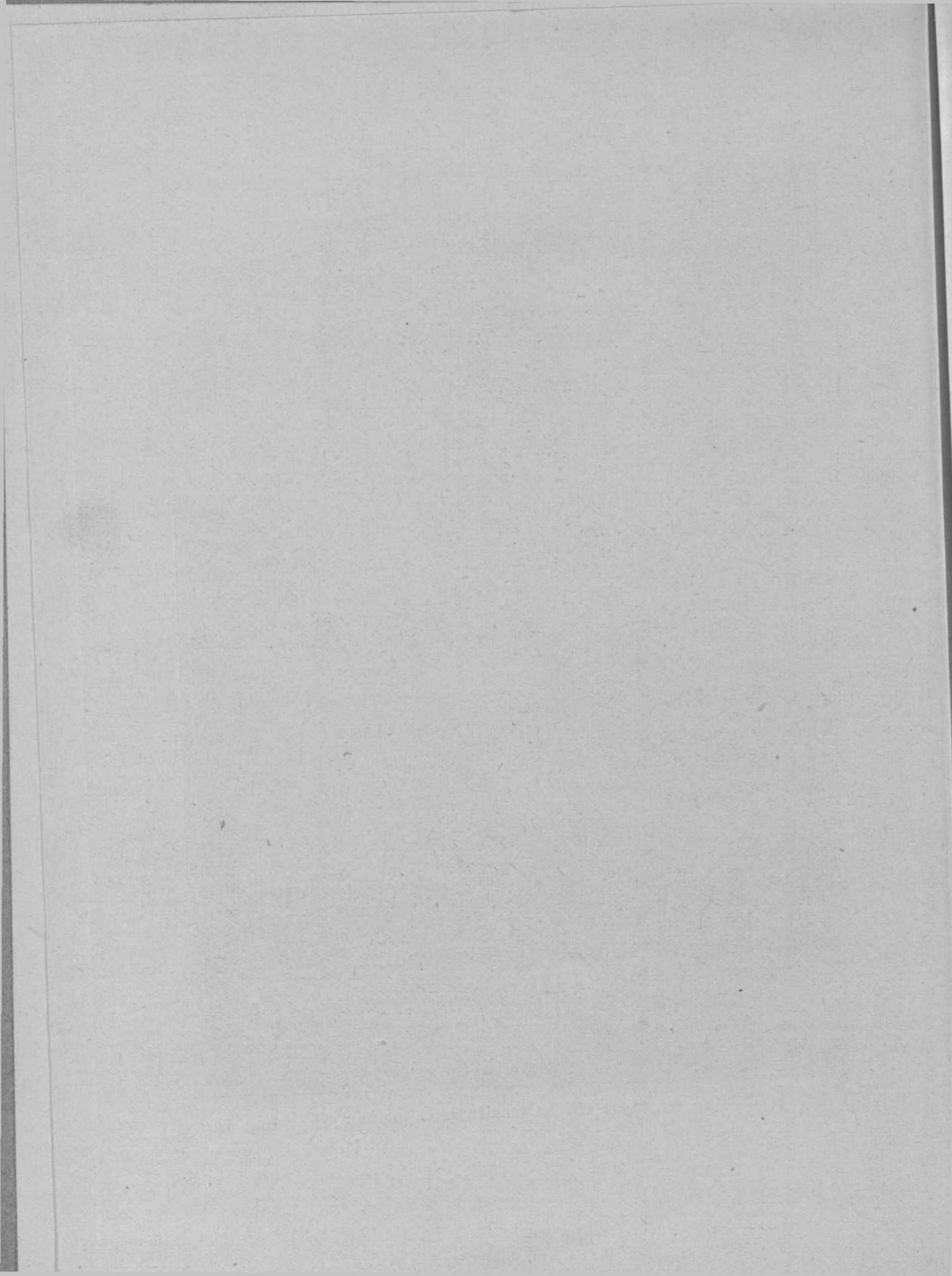
(pag. 40)





12. La *Torre Civica*, l'antica porta marina.

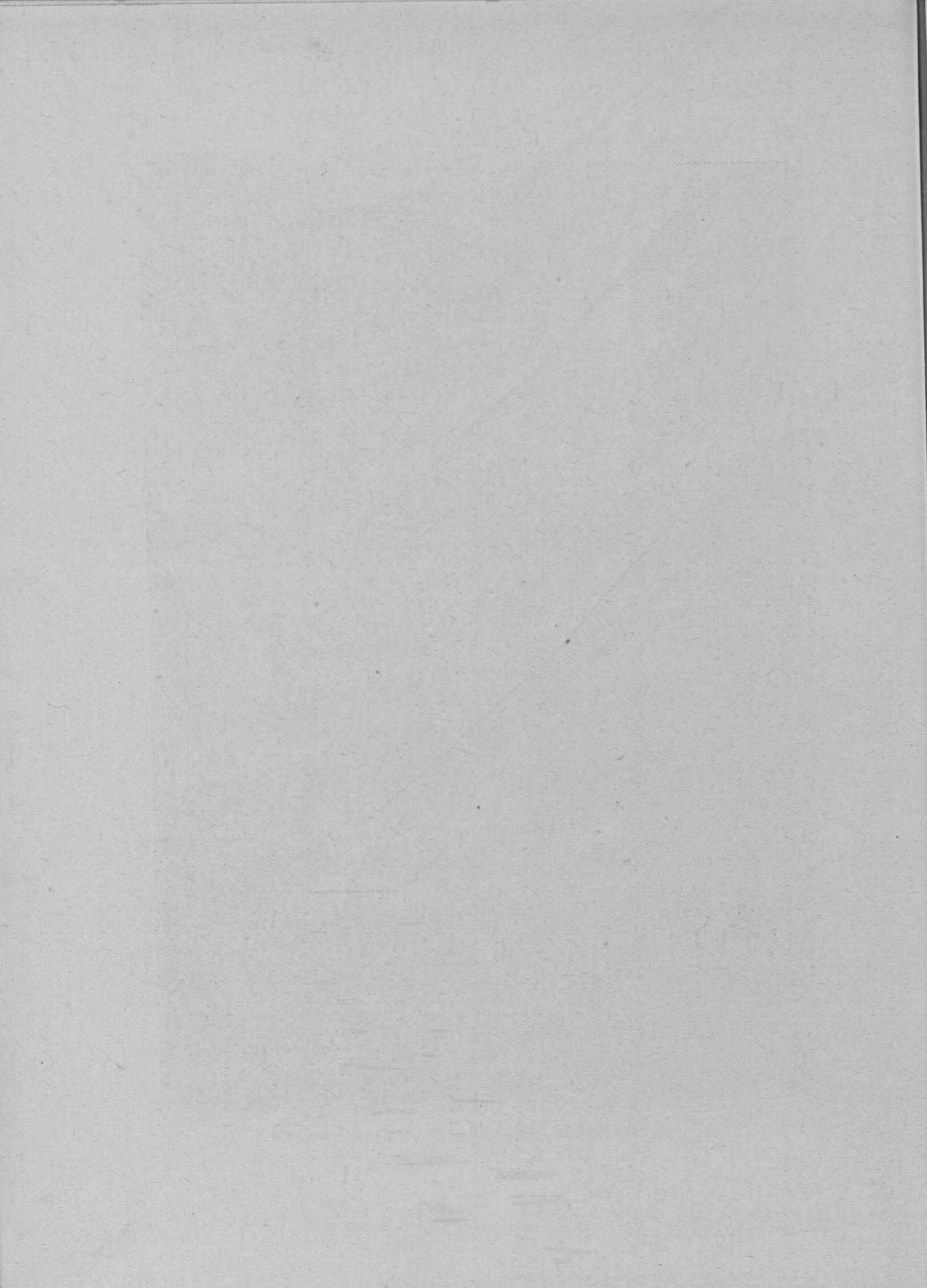
(pag. 40)

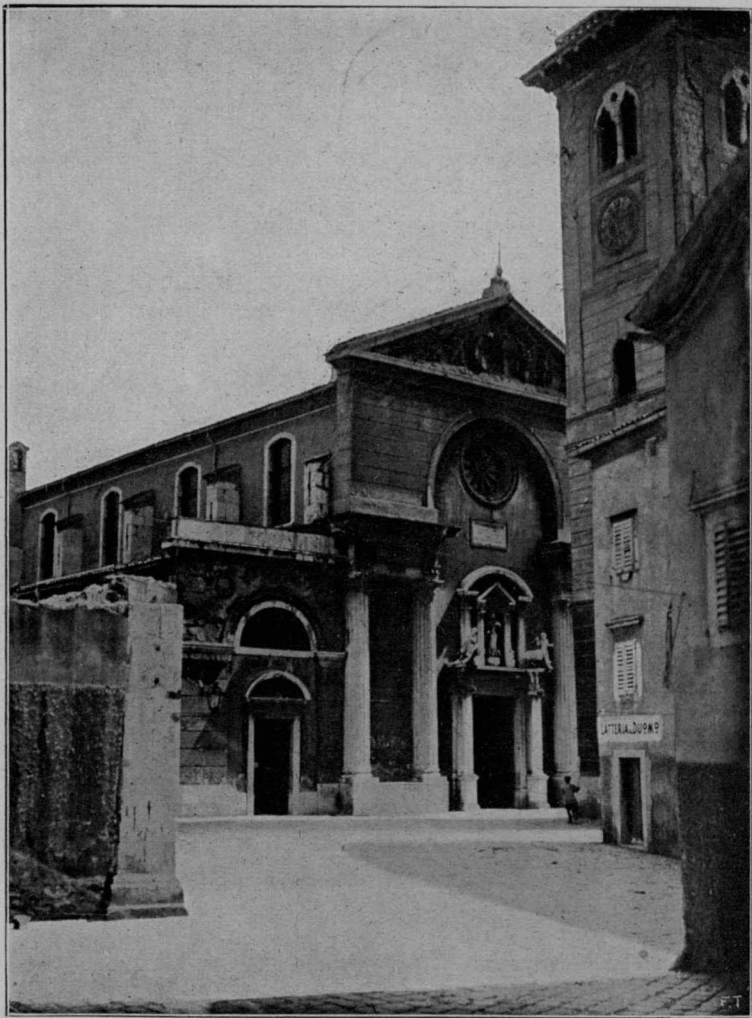




13. La torre di San Vito o porta superiore.

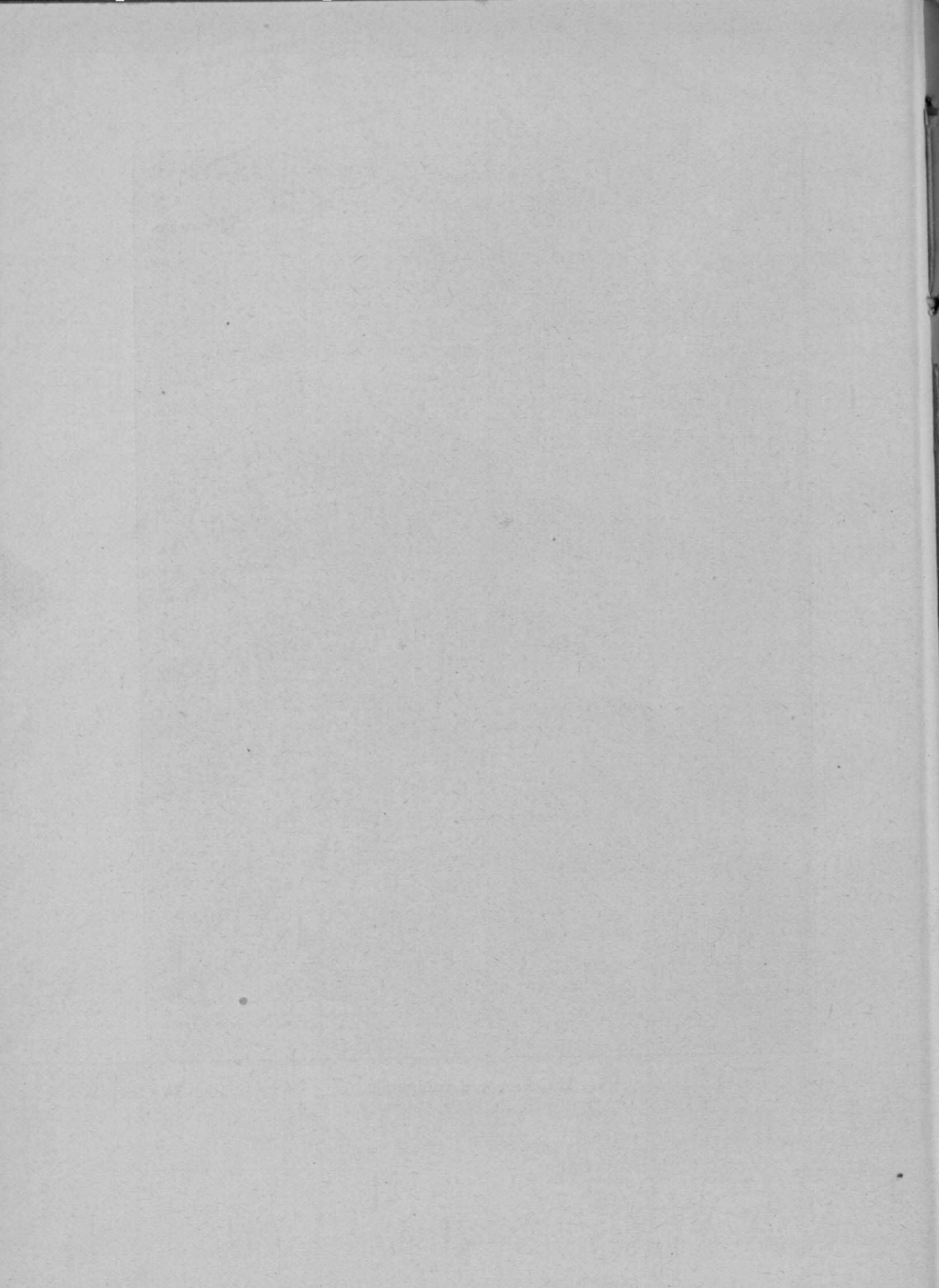
(pag. 40)





14. Il duomo e il campanile.

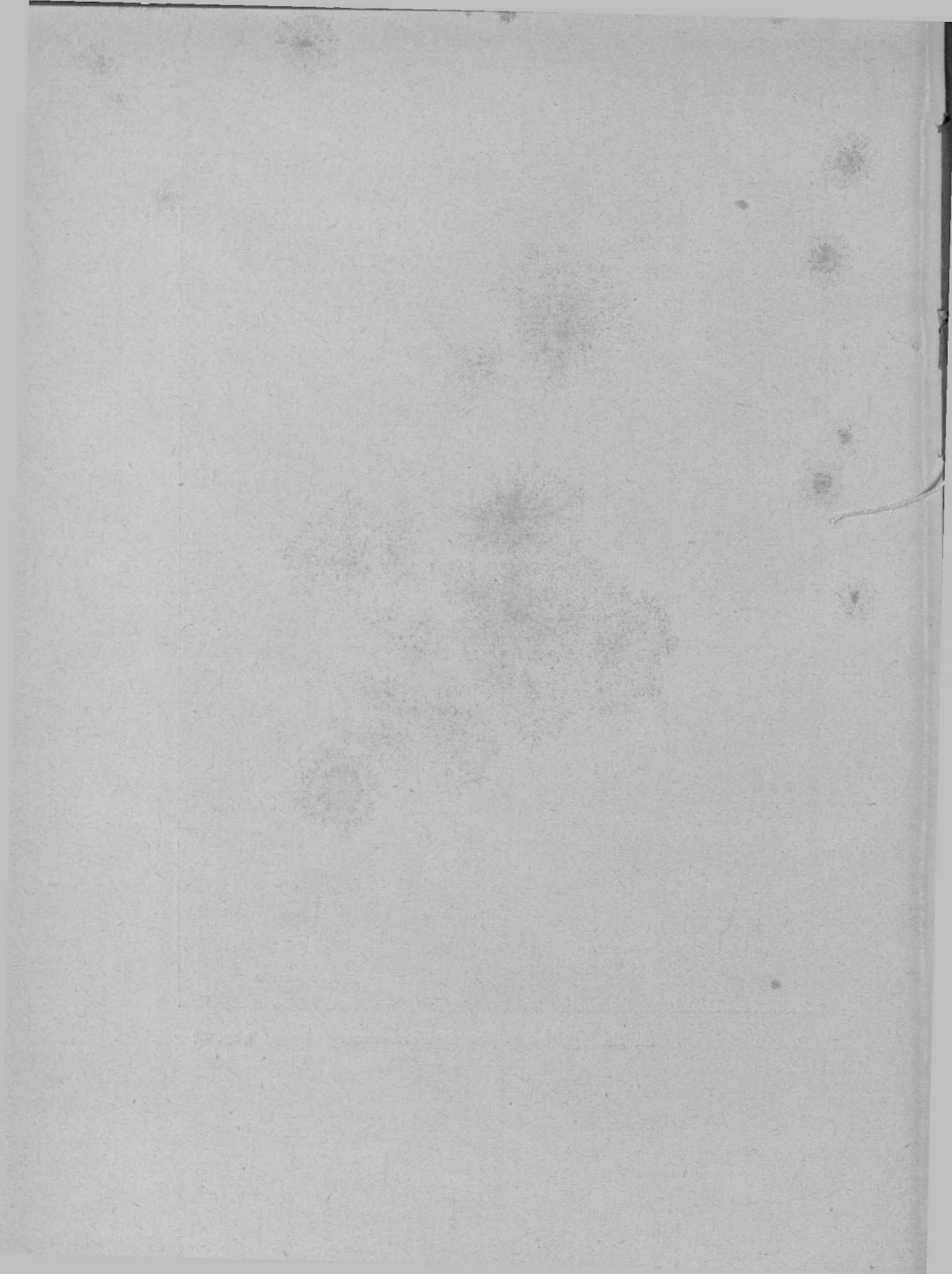
(pag. 42)





15. La loggia e la piazza del comune.

(pag. 42)



sterno e nell'interno, le case venete d'allora, e si succedevano piuttosto in una linea accidentata e capricciosa. La canalizzazione e il selciato, fatto di grossi ciottoloni, erano molto rudimentali; l'illuminazione mancava affatto.

La città era divisa in quattro quartieri o contrade (di Santa Maria, Santa Barbara, San Vito e San Girolamo), sottoposti ognuno a un capocontrada.

Sulle case semplici ed umili della Terra di San Vito, sorgente fra il verde dei colli circostanti che ne formavano il territorio, grandeggiava per la mole, il castello, sorto sulle rovine della rocca romana, ed il convento degli Agostiniani; e torreggiava alto il campanile del duomo che porta la data del 1377, ma è molto più antico di quanto si creda. Questo particolare artistico del campanile discosto e separato dal tempio è una caratteristica dei paesi italiani, dacchè lo incontriamo in tutte le cittadine dell'Istria, da Parenzo a Cittanova, ad Umago, a Pirano, ad Isola, a Capodistria ed a Muggia.

La chiesa principale era quella del duomo, dedicata a Santa Maria Assunta, eretta, a quel che sembra, nel secolo XI, e, come il campanile, successivamente restaurata ed ingrandita. Nelle occasioni solenni vi officiava l'arcidiacono, il capo del clero fiumano, circondato dai canonici. Al lato sinistro della chiesa c'era un recinto che serviva da cimitero, nel quale venivano sepolti coloro che non avevano tombe speciali in questa o in quella chiesa. Importanza non minore del duomo aveva la chiesa di San Vito, una chiesuola modesta che sorgeva al posto della presente chiesa monumentale, dedicata al santo patrono della città, di cui la prima

pietra fu posta nel 1638. Nel suo vestibolo si raccoglieva il consiglio, in essa il capitano giurava solennemente gli statuti e la campana del suo campanile chiamava a raccolta i consiglieri. La chiesa aristocratica era quella di San Girolamo, unita al convento degli Agostiniani (l'odierno palazzo municipale), la cui fondazione sembra risalire al 1315, e, pare, per merito dei signori di Duino, che — come pure i loro successori, i Walsee — dimostrarono più volte la loro predilezione per quei religiosi.

Altro particolare artistico o, a dir più chiaramente, altra caratteristica del nostro comune, era la *loggia*. Come altrove, essa era un edificio coronato da una fila di colonnine, sulle quali poggiava un tetto a padiglione. Ce ne attesta l'esistenza il libro del cancelliere, in cui anzi è detto che i decisi del consiglio e le sentenze dei giudici debbano essere pronunciati *soltanto nella loggia del comune*, altrimenti non abbiano alcun valore. Di fatti nella loggia i giudici amministravano la giustizia, si raccoglievano i consiglieri, il cancelliere rogava gli atti pubblici, i banditori promulgavano le leggi, il popolo si adunava a discutere i suoi casi. Purtroppo la loggetta, che faceva dapprima l'ufficio di palazzo municipale e che doveva sorgere all'incirca nel punto in cui l'odierna calle della Loggia sbocca nella piazza delle Erbe, fu demolita intorno alla metà del secolo XVIII.

Ma tra le cose d'allora meritano particolar menzione la piazza del comune e il palazzo municipale (dove oggi si trova il cinema Abbazia). Sappiamo dalla storia dei comuni che le città che non hanno reggimento mu-

nicipale, neppure hanno piazza. Le città municipali manifestano l'origine nella forma: sono disposte a forma di corpo per lo più quadrato, cinte di mura sacrate dalla religione, sacre le porte della città, presidiate le mura da torri, come famiglia che vuole da sè custodire le cose proprie. Nel sito più elevato della città collocata la chiesa, nella città, nel sito più nobile, collocata la piazza, nella piazza il palazzo e la torre, segno visibile di giurisdizione; sulla torre le campane a convocazione dei magistrati, dei consigli, del popolo. Nella piazza collocate le magistrature, le arti, i traffici più nobili e fatta convegno dei cittadini. E questi ordinamenti materiali di città erano effetti degli ordinamenti di comune. Così che con tutta certezza si può dire che città che non aveva piazza cittadina, non era ancora nella condizione di comune; città che non aveva palazzo, non aveva reggimento a comune; città che non aveva torre e campane non aveva giurisdizione propria di rango maggiore; città che non aveva distribuzione di parti, non viveva di vita municipale. Possiamo dunque concludere che la piazza del comune e il palazzo municipale erano emblema dell'autonomia del comune e palladio delle conquistate fanchigie.

XV.

IL CONSIGLIO — I GIUDICI E GLI ALTRI UFFICIALI DEL COMUNE — IL CAPITANO — OBBLIGHI E PRIVILEGI — LA POPOLAZIONE E LE CONFRATERNITE — COMMERCIO ED INDUSTRIA — CONCLUSIONE.

Come vediamo, a quel tempo, nel quattrocento, la città nostra — dopo qualche piccola interruzione — manteneva ancora sempre il carattere di municipio romano. La vita cittadina si manifestava nel consiglio, formato di cittadini autorevoli e ricchi. Il consiglio si divideva in maggiore (di 50 membri) e minore (di 25 membri) e adottava le leggi, eleggeva la magistratura, aveva la suprema vigilanza sull'amministrazione, sull'annona, sull'igiene, sull'edilizia, sull'armamento e sulla difesa; la quale era affidata al *satnico* o soldato del comune, che a capo di alcuni militi doveva essere sempre in sull'armi per custodire il castello, le mura, le torri e le porte della città. Erano esecutori dei conchiusi del consiglio i due *giudici rettori*; altri magistrati importanti erano il *cancelliere*, il *centurione*, i *capi-*

contrada, gli *stimatori*, i *banditori* e i *saltari* o sorveglianti della campagna. Il cancelliere curava gli archivi e teneva un libro nel quale ricopiava man mano tanto gli atti pubblici quanto le scritture private che venivano da lui rogate. Il più antico di tali libri a noi rimasto risale all'anno 1436 ed è scritto in latino. La giustizia veniva amministrata dal capitano e dai due giudici rettori nella loggia del comune o in altro luogo. Il tribunale si componeva del capitano, dei due giudici, dell'arcidiacono e di alcuni consiglieri. Esecutore delle sentenze era il centurione; le pene erano in generale quelle del medioevo.

A proposito del *capitano*, ch'era il capo politico del comune e rappresentava i dominatori, dobbiamo ricordare che la sua presenza non alterava in sostanza il reggimento interno, giacchè il capitano, prestato il giuramento di fedeltà al comune, non aveva altra incombenza che quella d'invigilare su tutti gli uffizi, senza che egli potesse ingerirsi nelle loro funzioni o prescrivere loro cosa alcuna che non fosse già ordinata dallo statuto.

Il comune era soggetto a certi aggravi (il dazio, la decima, l'imposta), ma al tempo stesso godeva di certi privilegi, fra i quali il più importante era una completa autonomia nella propria amministrazione, il diritto di tenere annualmente una fiera, e quello di sequestrare le merci di navi che non pagavano certe competenze. Il cespite principale proveniva dai dazi che allora percepiva il comune. Questi erano il dazio del traghetto dell'Eneo, il dazio del vino e quello dello squero, che venivano messi all'asta ed aggiudicati al miglior offe-

rente, purchè «cittadino e abitatore continuo della terra di Fiume».

La popolazione era divisa in cittadini, nati in città, distrettuali, nati e dimoranti nel territorio, e in abitatori o forestieri, venuti per la maggior parte dall'Italia. La cittadinanza era però sminuzzata dalle confraternite che, poste sotto la protezione di qualche santo, esercitavano devozioni religiose e facevano opere di pietà. Esse avevano il loro centro in chiese o cappelle, che sussidiavano mediante contributi, donazioni di fondi o legati. Ognuna, a sua volta, raggruppava gli elementi di un'arte e li stringeva coi legami del braccio, del cuore e del pensiero. Erano tante famiglie spartite, ma fra loro compatte; abitavano propri quartieri, avevano proprie feste particolari, un santo comune, una veste, una bandiera, una chiesa, un sepolcro. La lingua ufficiale delle scritture era allora la latina; però il popolo parlava il dialetto fiumano.

La popolazione viveva di commercio e di industria. Fiume aveva continue relazioni commerciali con Venezia e con lo Stato pontificio. Le navi, che si ormeggiavano nell'odierno canale della Fiumara, quello essendo il porto della città, portavano olio d'uliva, vino, granaglie, panni dall'Italia. Dalla Carniola, che aveva pure traffici con Fiume, veniva importato il ferro, le pelli, il legname. La navigazione presentava la difficoltà dei noli, ch'erano altissimi, e il pericolo delle piraterie, chè i mari erano infestati da corsari, i quali, coi loro assalti e rapine, ostacolavano i traffici.

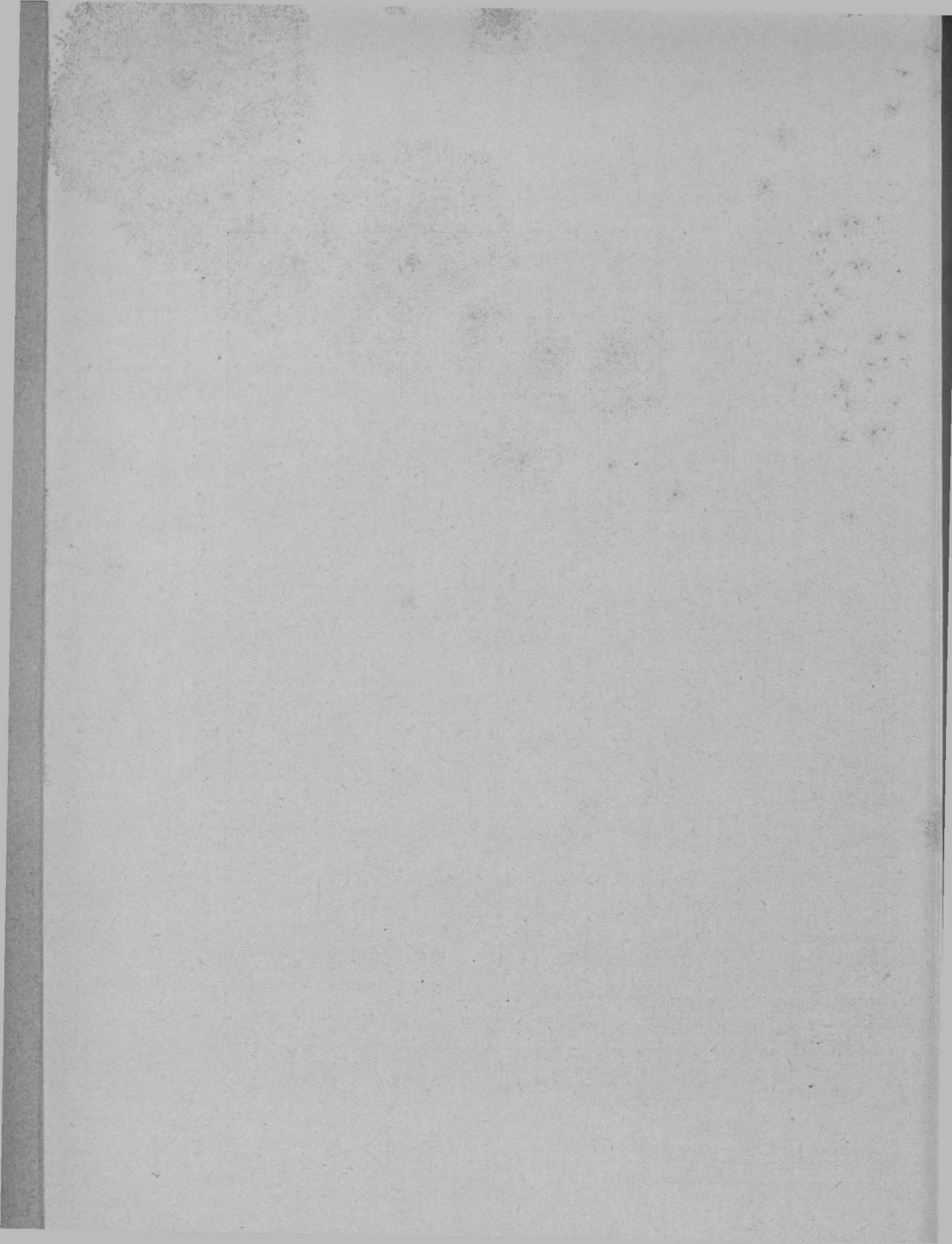
Promuoveva fortemente il commercio marittimo l'industria navale fiumana, ch'era florida già nel

quattrocento. A quel tempo c'erano due cantieri: l'uno era destinato alla costruzione di navi maggiori, l'altro serviva alla costruzione di navi minori. Gli squeri sorvegliavano sulla riva destra del porto e là ferveva il lavoro dei mastri, si costruivano le barche o si carenavano per essere calafatate o si nettavano dalla bruma cresciuta, e salivano le fiamme rosse dai fuochi delle canelle incatramate, tra le spirali di fumo nero e denso; e gli *squeraioi* guardavano con orgoglio ai legni varati negli squeri litorani. Venezia ordinava a Fiume in gran quantità i remi da galèa. Fra le industrie minori fiorivano: l'industria del legno, la fabbricazione di balestre, il lavoro delle pietre, l'oreficeria e tutte le piccole industrie necessarie ai bisogni della vita quotidiana. La moneta che allora correva a Fiume e in tutto il litorale era veneta: n'era unità il ducato d'oro; mentre, secondo la qualità delle merci, variava l'unità di misura. I migliori maestri di commercio erano senza dubbio i commercianti veneziani, marchigiani e fiorentini, dai quali i fiumani appresero la contabilità, il modo di tenere i libri, i registri, le debitoriali, i contratti e gli altri scritti d'affari. Il più grande impaccio al commercio derivava dalla mancanza di un servizio postale.

Il 400 è di carattere chiaramente e nobilmente italiano. La città del Quarnero è in tutto figlia alla gloriosa Regina dell'Adriatico. Non il dialetto soltanto, ma anche le case, le vesti, gli ornamenti, i nomi, le feste, i balli, i giuochi, le serenate notturne, le maschere danno a Fiume carattere di città italiana.

Questi i fatti, e così appare agli occhi nostri la Terra di Fiume del quattrocento: sciolta dalla servitù feudale

essa dai merli delle sue alte mura sorride alle verdi campagne ed alle glauche onde del mare; inchinata ai piedi del castello, come raccolta devotamente intorno alle sue chiese, vive tra i rumori del-lavoro; suona festosamente le campane del suo palazzo, e detta leggi, e fa giustizia e guarda con gelosa custodia alle sue avite libertà e sorveglia la solida cinta delle sue mura, oltre le quali non andava il concetto della patria.



XVI.

CARATTERE ITALIANO DEL COMUNE.

Fiume seppe mantenere attraverso il corso di lunghi secoli immacolato il carattere di città italiana.

Il carattere secolare della Terra di San Vito non muta per mutar di signorie. Nel cuore del medievo e sullo scorcio del moderno il dominatore non pesa ancora. I Duino, i Walsee, gli Absburgo sono lontani, non sono altro che un nome, una divinità senz'odio e senz'amore. Essi si accontentano di mandare un loro capitano, il quale lascia alle cose interne della città la più assoluta libertà di sviluppo.

La lingua dei padri non è ancora un delitto. La città si regge liberamente co' propri statuti di tipo romano, provvede ai suoi commerci e difende la propria anima dall'unico pericolo che la minaccia: lo slavo. Tutta la patria è in quel che serra il muro e la fossa; ma la sua vita è italiana e tale si vuol che rimanga.

Il carattere del comune si rivela fortemente nella cura gelosa che i reggitori del comune si danno per la

tutela del nostro idioma. Gli scritti più antichi, i libri del cancelliere, le pubbliche scritture sono latini e tra questi, qua e là, qualche documento in volgare: di croati nessuno. La lingua ufficiale è dal secolo XV in poi l'italiana. Il latino seguita ad essere adoperato in tutti gli atti pubblici, ma accade spesso di doverlo tradurre, perchè sia inteso dal popolo. Così il 10 gennaio del 1449 il consiglio fa pubblicare in italiano una lunga tariffa sul prezzo delle varie qualità di pesce, chè in latino il popolo non la intenderebbe; così in un atto di cessione di tutti i beni mobili della cattedrale, fatto nel 1457, l'inventario è scritto nel dialetto paesano. Questa necessità di scrivere in italiano per farsi intendere è esplicitamente dichiarata in un proclama latino del 1575, che accennasi spiegato in volgare « *ad omnium claram intelligentiam, adstante magna populi multitudine* », perchè, presente la folla del popolo, riesca chiaro ed intelligibile a tutti. Lo stesso consiglio civico del 1599 ordinava al magistrato di scrivere in avvenire tutti i suoi atti in lingua italiana anzichè in latino, perchè ognuno li potesse comprendere.

È per questo che il cancelliere e tutti i legali chiamati all'ufficio del comune sono italiani della Penisola; è perciò che nell'amministrazione del comune e nella chiesa si vuole che il patrimonio della lingua, oggetto di grande amore, sia conservato intatto. La coscienza della lingua patria è così forte che il consiglio reagisce contro ogni tentativo che vuole intaccare il carattere dell'antico comune italico. Nel 1437 il consiglio si rifiuta con voti unanimi d'accogliere nel suo grembo una persona raccomandata dal signore di Walsee; lo

stesso consiglio, per evitare che il croatismo infiltrasse col clero, invita, fin dal 1456, il capitolo a non eleggere canonico un sacerdote ignaro del latino.

Così Fiume, attraverso alle varie dominazioni, conservava intatto il suo carattere di libero comune italico. Entro la breve cerchia delle sue mura, la sua anima, alimentata alle relazioni continue coll'altra sponda dell'Adriatico e sotto l'influsso possente di Venezia, viveva una vita di schietta italianità.

I VENEZIANI OCCUPANO FIUME.

Nel 1500 Massimiliano ereditava da Leonardo II la contea di Gorizia. Venezia protestò contro la validità di quest'eredità; e siccome le differenze crescevano di giorno in giorno e, in seguito, subentrarono cose di grande importanza politica, nel 1507 si venne a guerra aperta fra la Repubblica di San Marco, alleata di Luigi XII di Francia, e l'imperatore Massimiliano.

Il generale veneto Bartolomeo Alviano, mandato dalla Repubblica a battere gli austriaci, nella primavera del 1508 si fece avanti con un buon nerbo di truppe, pigliò dapprima Cormons e respinse le milizie di Massimiliano; indi proseguì l'impresa occupando il Carso sino a Fiume. In pari tempo il nobiluomo Girolamo Contarini, provveditor dell'armata, cannoneggiata e presa Trieste, si presentò, nel maggio del 1508, dinanzi a Fiume. Mandò a terra un parlamentare per chiedere la resa della città. Il consiglio esitò dapprima, ma, poi, avuta l'assicurazione che la vita e gli averi degli abi-

tanti sarebbero rispettati, s'arrese al Contarini. I fiumani, però, gelosi dei loro aviti diritti, chiesero ed ottennero dalla Signoria il rispetto degli statuti e dei privilegi fino allora goduti.

Così Fiume passava sotto il vessillo di San Marco; ma per poco, chè, ad onta della tregua stretta tra Massimiliano e la Repubblica, Fiume, dopo un anno circa, ritornava al suo primo signore. La famosa lega di Cambrai dette mano libera all'Austria. Le milizie imperiali, sotto il comando del duca di Brunswik, s'avanzavano nel Friuli, mentre il conte Cristoforo Frangipani, a capo di un corpo di truppe croate, invadeva l'Istria. Il comandante militare Girolamo Quirini, lasciato a Fiume dalla Repubblica, non potè, con lo scarso presidio veneziano, opporsi alle genti di Andrea Bot, vicario di Segna; e questi, rifugiatosi il Quirini a Veglia, occupò la nostra città.

Ma Venezia, ch'era signora del mare e dominava la Dalmazia colle sue isole, Veglia, Cherso, e possedeva una potente flotta comandata da' abili ammiragli, poteva liberamente manovrare nell'Adriatico; e in cuor suo pensava certamente di riconquistare le terre perdute. Angelo Trevisan ricevette l'ordine di armare 15 galee e di riprendere Fiume all'imperatore. Nell'ottobre del 1509 la sua flotta comparve nel Quarnero, bombardò la città, cannoneggiò il castello, mosse all'assalto di Fiume, e, presala, la mise a sacco e la incendiò.

Il breve dominio di Venezia non portò differenze sostanziali nella vita della città. Fiume continuò a reggersi come prima, soltanto che dignitari e ufficiali veneti

erano stati sostituiti a quelli imperiali. L'unica differenza notevole era che nelle solennità pubbliche nella piazza del comune sventolava l'insegna dell'alato leone, scolpito pure sullo zoccolo che reggeva l'antenna, sul quale, a tranquillità dei cittadini, si leggeva il distico:

*Numine sub nostro tute requiescite gentes
Arbitrii vestri quidquid habetis erit.*

XVIII.

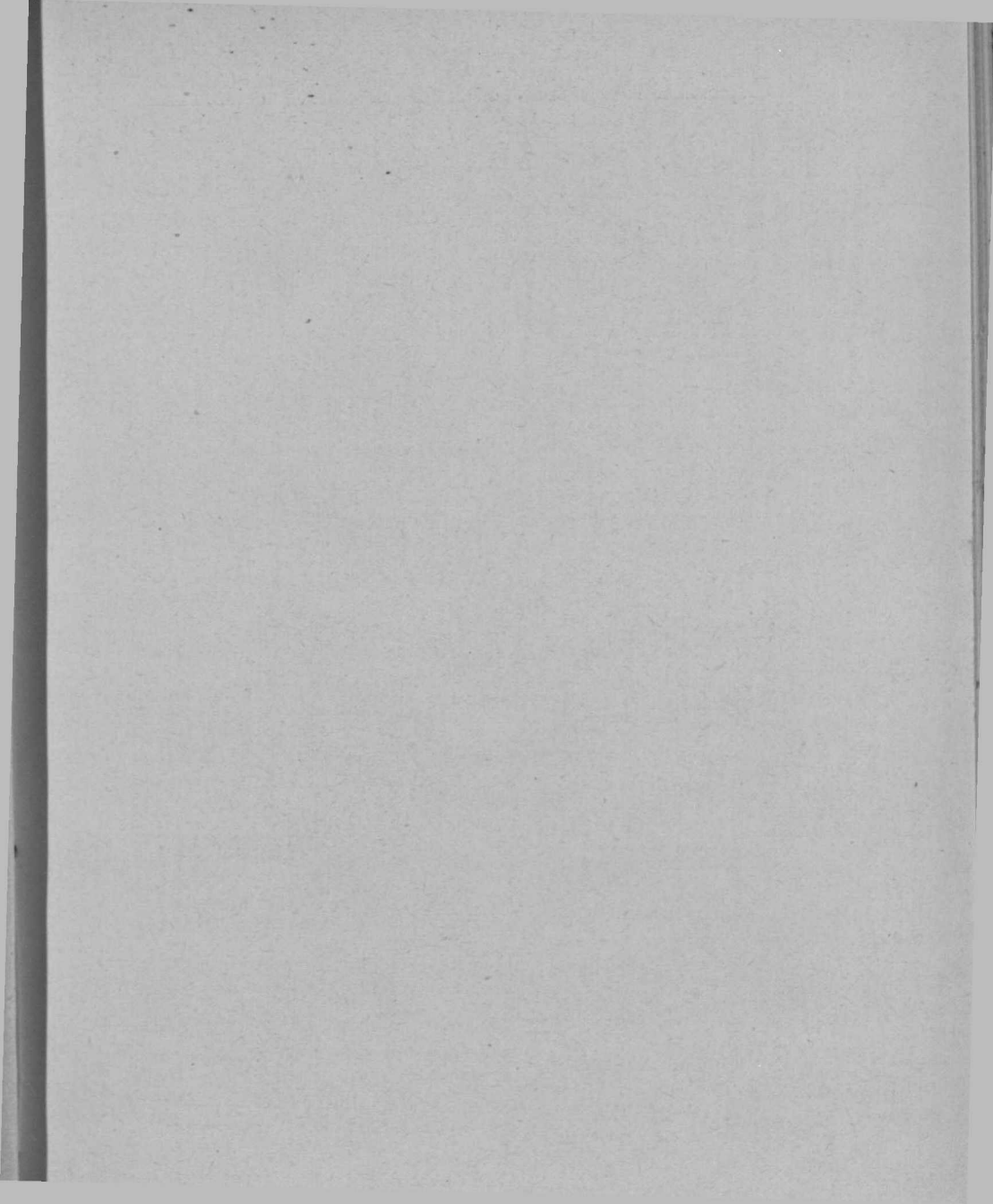
LO STATUTO FERDINANDEO — CONTENUTO ED IMPORTANZA
DELLO STATUTO — FORMA DEL COMUNE — L'OMAGGIO —
CONCLUSIONE.]

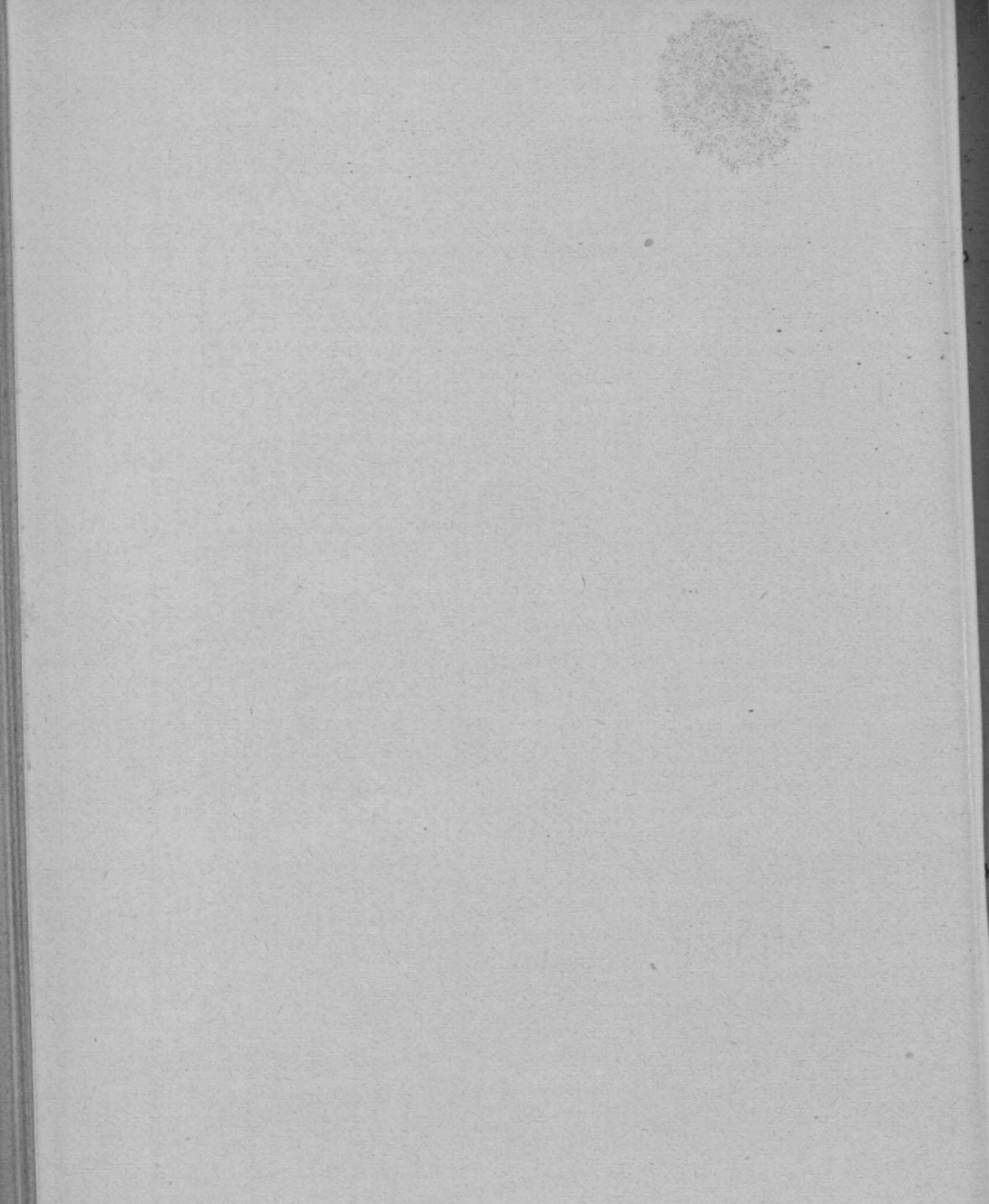
Nell'anno 1530 avvenne un fatto importante nella storia della nostra città: l'imperatore Ferdinando I sanciva con la patente sovrana del 29 luglio 1530 gli antichi statuti di Fiume. Non che la nostra città non avesse avuto prima d'allora statuti e ordinamenti, ma semplicemente questi non erano ordinati, raccolti e sanciti. Che fosse proprio così lo sappiamo dal fatto che la nostra città, giunta sotto il vessillo di San Marco, mandò oratori a Venezia per impetrare la conferma degli statuti e dei privilegi; e sappiamo ancora che la Repubblica si dichiarò pronta di rispettare e, ove occorresse, di accrescere le franchigie di Fiume. Così che anche prima della sovrana sanzione la città, seguendo le vecchie consuetudini, si reggeva secondo le disposizioni degli statuti; ma affinchè queste istituzioni e queste leggi di governo indipendente non andassero

in disuso, e più ancora per impedire che qualche magistrato uscisse dai limiti e usasse arbitrariamente della sua autorità a danno dei cittadini e della patria, i nostri maggiori di quel tempo si affrettarono a metterle sulla carta. L'incarico di raccogliere i nostri ordinamenti, leggi e consuetudini venne affidato al giureconsulto ferrarese Goffredo Confalonieri, il quale, recatosi a Trieste a confrontare i nostri statuti con quelli della città sorella, li adattò allo spirito dei tempi e alle esigenze della nostra terra, e, compiuto il lavoro, li presentò nel 1527 al consiglio di Fiume, che li rimise all'imperatore per la sovrana sanzione, concessa ai patri statuti nell'anno 1530.

Lo *statuto ferdinando* è diviso in quattro libri: il primo stabilisce l'ordinamento del comune, e la sfera d'attribuzioni dei magistrati, il secondo parla della procedura civile, il terzo di quella penale, il quarto di cose straordinarie.

Quale sia stato l'ordinamento amministrativo della città l'abbiamo veduto nel capitolo del quattrocento. Leggendo i due libri successivi, che si riferiscono alla procedura, vediamo che lo statuto ricorreva a barbare leggi, le quali punivano con lo stroncare un membro a chi offendeva l'immagine di un santo, e condannavano con molta facilità al rogo, alla decapitazione, alla tortura; tuttavia dobbiamo riconoscere che gli statuti contenevano sagge disposizioni, le quali regolavano e dirigevano sapientemente l'operosità e la vita cittadina. Basti dire che c'era il calmiera del pane, della carne, del pesce, che erano stabiliti i prezzi del vino, delle biade, dei legumi, della macinatura del





grano, del nolo di cavalli, nonchè le tasse degli avvocati, dei cerùsici, dei facchini; e che i barbieri, i sarti, i calzolari, i fabbri, i fornai, i muratori, i tavernieri, i beccai, le pancogole, i molinari, tutti erano obbligati ad attenersi agli ordini statutari.

Ma l'importanza storica e politica dello statuto concesso da Ferdinando I sta propriamente nella patente sovrana del 29 luglio 1530 che sanciva gli statuti. Innanzi tutto va rilevato il fatto che l'imperatore concedeva espressamente e direttamente alla comunità di Fiume gli statuti dicendo: *«vogliamo e decretiamo che tutti i singoli punti, articoli, clausole, parole, sentenze, pensieri dei loro statuti e ordinamenti sieno validi e tali sieno considerati e come tali osservati da tutti. Per ciò commettiamo e comandiamo a tutti i prelati, conti, baroni, soldati, nobili, clienti, capitani, prefetti, castellani, podestà, borgomastri, giudici, consoli delle città, borgate e ville, ai comuni, ai gabellieri.... che permettano ai detti giudici, consiglio e a tutta la comunità di usare e godere liberamente e in pace, per questa nostra grazia speciale, dei loro statuti, ordinamenti e franchigie e non li impediscano nè molestino in alcun modo, nè tollerino che altri in qualsiasi modo li impedisca o molesti, se vorranno evitare il nostro grave sdegno e la pena»*.

Ma non meno importante di questo primo era un secondo fatto, e cioè che il *«magnifico signor capitano»*, eletto dall'imperatore al governo di Fiume, appena entrato in città, prestava nella chiesa di San Vito solenne giuramento alla presenza del popolo e nelle mani dei giudici e dei consiglieri, promettendo di accrescere *«tutti gli statuti, ordinamenti, diritti, giurisdizioni,*

grazie, privilegi, e onori del detto comune e amministrare la giustizia a ciascuno senza eccezione di persone, non commettendo ingiustizia contro nessuno...».

Lo statuto era dunque un corpo di leggi sul quale si fondava la costituzione municipale del nostro comune. Quelle leggi davano alla nostra città un posto veramente ragguardevole. Fiume era, per quanto piccola, uno staterello, non annesso a nessuna provincia, ma del tutto a sè, retto da proprie leggi. In altre parole il nostro comune, instaurando i nuovi ordinamenti municipali, cercò di foggarsi alla maniera di una piccola repubblica, che disponeva del potere legislativo, del potere esecutivo e trattava da pari a pari con le altre città. Basti il fatto che in alcune città d'Italia, così in Ancona, Messina, Manfredonia e Civitavecchia, Fiume teneva propri consoli, nominati e dipendenti dal patrio consiglio; il comune era quindi in diretto contatto con gli stati esteri, ai quali, come abbiamo veduto, mandava ambasciatori, nominati dal consiglio.

Ma la prova decisiva della sua integrità di comune, della sua piena indipendenza municipale ci viene dall'omaggio che Fiume rendeva al nuovo imperatore.

Era consuetudine che le provincie prestassero solenne giuramento di fedeltà al nuovo signore. Quest'omaggio non veniva fatto da nessuna città dell'Austria, esso era riservato esclusivamente a Fiume e a Trieste, come corpi politici del tutto indipendenti, non aggregati a nessuna provincia. Anche le altre città dell'Austria rendevano il consueto omaggio, ma non separatamente, bensì insieme con la rispettiva provincia,

L'omaggio era, per così dire, il riconoscimento diplomatico dell'autonomia di Fiume. Ce lo dimostra il fatto che Fiume prestava giuramento di fedeltà ponendo per condizione assoluta che mai verrebbero intaccate le libertà municipali, non violati gli statuti vigenti, non disconosciute le consuetudini, le immunità comunali; e come i signori d'Absburgo tenessero conto della speciale posizione di diritto pubblico della nostra città e come ne rispettassero le guarentigie municipali, lo prova un altro fatto degno di particolar rilievo.

Era vecchia consuetudine che il principe ereditario, prima di salire al trono, venisse in persona a ricevere l'omaggio della nostra città; ma quando ne era impedito e non poteva venire tra noi, si scusava in termini oltre modo cortesi, delegando in sua vece dei commissari, ai quali la città prestava il consueto omaggio.

Da quanto si è detto risulta chiaramente la grande importanza dello statuto ferdinando, che costituisce la base storica e il nocciolo dell'autonomia di Fiume; e questo statuto ci spiega in pari tempo la speciale posizione di diritto pubblico della città di Fiume in confronto alle altre città dell'Ungheria e di fronte alla Corona Ungarica, la qual cosa trova d'altro canto conferma nello stemma « *Indeficienter* », concesso nel 1659 dall'imperatore Leopoldo I d'Austria.

Per concludere diremo che il quattrocento e il cinquecento sono la prefazione della nostra vita comunale, in cui si condensa lo spirito vigilante delle libertà municipali, la natura italiana del comune, così rigorosamente difesa e mantenuta oltre i secoli e con tanta gelosia oggi stesso sorvegliata dagli animi dei cittadini

tenacemente attaccati a questo grande retaggio di speciali privilegi, di aviti diritti dell'antico comune italico. Su questa eredità, tramandataci dallo statuto ferdinando come il fondamento della nostra autonomia e della nostra indipendenza, si edificerà il diploma teresiano, e vi seguiranno le leggi del 1807, 1848 e 1868, che vollero la libera città di Fiume annessa alla Corona Ungarica come «corpo politico separato».

Passarono su Fiume nel lungo corso di quattro secoli momenti fortunosi, morirono i nostri padri, ma lasciarono questa eredità ai loro figli; e questa eredità insegna che se si muore, resta viva di noi la parte più eletta: l'anima, — e l'anima passa alla storia.

XIX.

GLI USCOCCHI.

Negli ultimi anni del secolo XVI e nei primi del secolo successivo l'Adriatico era infestato da arditi corsari che abitavano a Segna e assaltavano in mare, per saccheggiarle, tutte le navi che incontravano. Erano questi gli *uscocchi*.

Incalzati dai turchi, che, dopo la caduta di Costantinopoli, erano penetrati fin nell'interno della penisola balcanica, gli uscocchi, insofferenti del giogo ottomano, abbandonarono le terre native, rifugiandosi nelle fortezze della Croazia e sulle rive dell'Adriatico non ancora giunte sotto il dominio della Mezzaluna.

Gente di bella statura che vestiva alla foggia pittoresca degli odierni montanari della Dalmazia, navigatori abilissimi, destri e agili nelle loro incursioni, sempre pronti alla rapina e al saccheggio, gli uscocchi recavano seri ostacoli alla navigazione e ai commerci di Venezia.

Ma i primi a sentirne molestie furono veramente

i turchi, nelle cui terre gli uscocchi presero a fare frequenti incursioni, radendo la costa con le loro barche lunghe, agili, poco profonde; sì che la Porta, vedendo ostacolato e seriamente minacciato il suo commercio marittimo, si rivolse alla Serenissima perchè assicurasse da qualsiasi molestia il commercio turco in questo mare. Allora la Repubblica di San Marco fece scortare da proprie galee le navi mercantili turche; ma gli uscocchi, privati così di piraterie e di saccheggi sul mare, si diedero ad assaltare le navi stesse di Venezia e si gettarono sulle isole venete vicine a Segna, saccheggiando, rubando, rapinando.

Fra tanti va notato un arditissimo colpo tentato dagli uscocchi nell'anno 1599. Circa 600-800 uomini, sbarcati a Portolungo, si portarono all'assalto della vicina Albona che, protetta da grosse mura e bastioni, si difese eroicamente e costrinse gli uscocchi a levare l'assedio; al che la Repubblica rispose coll'assedio di Segna e dei luoghi vicini, col blocco di Trieste e dell'Istria e col bombardamento di Fiume.

È da sapersi che questi luoghi e specialmente Fiume non erano veduti di buon occhio dal Senato; e questo perchè gli uscocchi, favoriti dagli arciduchi e fin anco dallo stesso imperatore, cercavano rifugio, fra gli altri, anche nel nostro porto e nella nostra città, dove si approvvigionavano e mettevano in salvo i bottini e le prede. In seguito a questi ed altri fatti corsero lunghe e laboriose trattative fra Venezia e l'imperatore Rodolfo, le quali menavano a un accordo che limitava a un breve tratto del litorale croato la navigazione degli uscocchi. Ma, passato qualche tempo, i corsari si die-

dero di bel nuovo a correre l'Adriatico; quindi nuovi bombardamenti, nuovi assedi, nuovi blocchi. E siccome l'imperatore d'Austria non poteva o non voleva frenare le ribalderie degli uscocchi, e questi, incoraggiati dall'inerzia dei capitani e dal favore degli arciduchi, prendevano sempre maggiore ardimento, così nel 1614, si presentarono nel golfo di Fiume tre galere venete e trenta barche lunghe, montate in tutto da 2000 uomini che devastarono il contado di Fiume, Laurana, Abbazia, Volosca, Apriano e Castua. Per venire a un onorevole accordo ambo le parti ricorsero alle trattative; ma, avendo Lorenzo Venier smantellato la fortezza di Novi, si venne a guerra aperta fra l'Austria e la Repubblica veneta.

I capitani di Segna e di Fiume diedero licenza agli uscocchi di uscire contro i Veneziani, i quali, alla loro volta, portarono la guerra nel Friuli, in Gorizia, devastandone il contado e stringendo d'assedio la città di Gradisca. La guerra non durò a lungo. Dopo due anni, nel 1617, si venne alla pace di Madrid, secondo la quale gli uscocchi furono costretti ad abbandonare il litorale e le loro barche vennero bruciate; i Veneziani, d'altro canto, restituirono le terre occupate durante la guerra. Tuttavia gli uscocchi non abbandonarono del tutto le loro imprese piratesche; ma queste si facevano ogni giorno più rare, finchè, dopo qualche tempo, cessarono del tutto.

FIUME NELLA GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNUOLA.

Nell'anno 1700 scoppiò la guerra di successione spagnuola. Sorsero tosto vari pretendenti a quella corona, tra i quali l'imperatore Leopoldo; ma il fortunato fu Filippo di Francia. Dunque guerra tra questi e quello.

L'imperatore Leopoldo, temendo uno sbarco in queste parti, ordinò di fortificare Gradisca e di mandare in Aquileia alcune compagnie di soldati; e la Francia, per impedire i soccorsi che dall'Istria e dalle città vicine partivano per il campo austriaco che pugnava contro i francesi in Lombardia, mandò una squadra nel nostro golfo.

Giunta nelle nostre acque, la squadra minacciò di bombardare la città se non si fosse adattata a pagare prontamente una forte somma di denaro. I cittadini, temendo rappresaglie, si dichiararono disposti a versare la somma; ma, avendo nel frattempo ricevuti rinforzi, non mantennero il patto. I francesi risposero

con uno sbarco operato sulla riva sinistra dell'Eneo; ma i fiumani, guidati dal capitano di città Ottavio de Terzi, lo impedirono, costringendo i francesi a far ritorno alle navi. Questa la parte che Fiume ebbe nella guerra di successione spagnuola.

XXI.

IL PORTOFRANCO — L'OMAGGIO — LA SANZIONE PRAMMATICA.

Dopo queste calamità a Fiume arrise la speranza d'un migliore avvenire; e non s'illuse.

Carlo VI, valendosi dei consigli di quel grande uomo che fu Eugenio di Savoia, si mise di proposito a promuovere e ad aumentare le industrie e i commerci dei suoi Stati. Nel 1717 stabiliva che alle navi fosse libera l'entrata e l'uscita dai porti austriaci, libera la navigazione per tutto l'Adriatico; prometteva immunità e privilegi a chi venisse a stabilirsi nei suoi domini; regolerebbe le strade dall'interno della monarchia al mare. Dopo queste disposizioni venne al punto di scegliere uno dei porti che aveva sull'Adriatico, perchè divenisse emporio austriaco. A questa nuova, Aquileia, San Giovanni di Duino, Trieste, Fiume, Buccari e Portorè si fecero innanzi a patrocinar la propria causa; ognuna portava sè alle stelle e deprimeva le altre città concorrenti. Fiume non rimase addietro in

questo momento decisivo; e l'imperatore, esaminata ogni cosa, proclamò due *porti franchi* a un tempo: Trieste e Fiume.

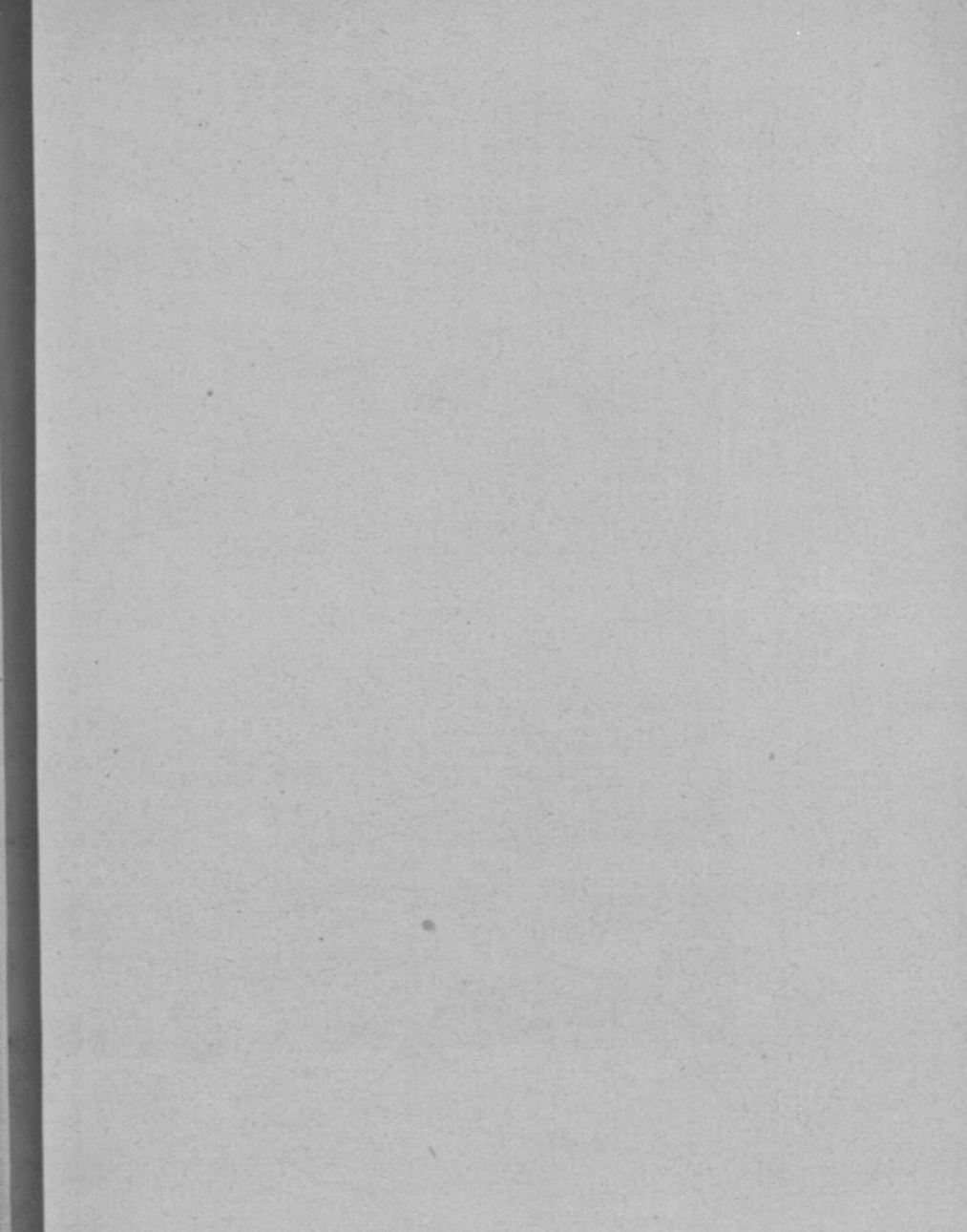
La patente che dichiarava «franco» il nostro porto diceva ch'erano esenti da dogana e da qualsiasi altra gabella l'entrata e l'uscita dal porto, il trasbordo delle merci da nave a nave e il depositarle nei magazzini; e per allettare gli stranieri a venirvi a dimorare, la patente accordava molti privilegi ai commercianti.

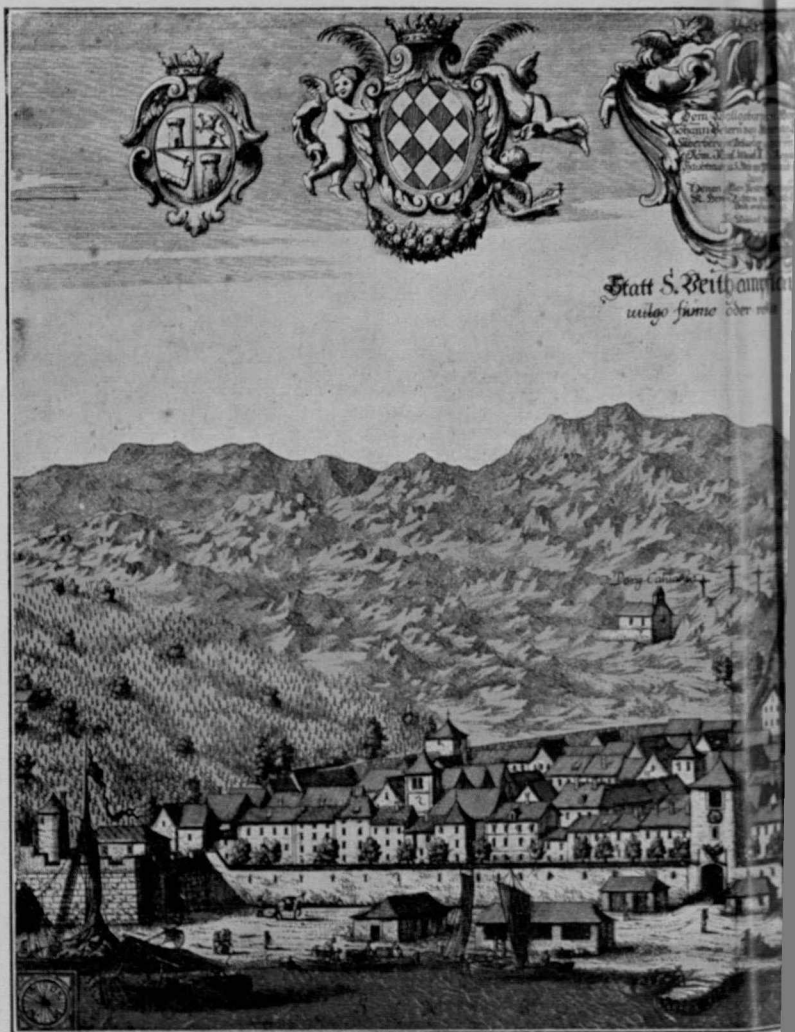
Gli effetti delle franchigie si manifestarono in breve. Il desiderio di arricchire traeva qui dall'interno e dall'estero molti commercianti che, forniti d'esperienze, dettero un bell'impulso ai commerci fiumani; sì che i bastimenti si moltiplicavano, il commercio si rialzava, il movimento si animava, la città cresceva di abitanti e di case, s'ingrandiva, si arricchiva.

Nel 1722, per opera di Carlo VI, Fiume ebbe il lazaretto e nello stesso anno la nostra città veniva allacciata all'Ungheria mediante la via Carolina. Fiume doveva il suo prosperamento alle sagge iniziative di Carlo VI, il quale, venuto nel 1728 a ricevere in persona l'omaggio della città, rianimò le speranze dei fiumani, che lo accolsero con splendide dimostrazioni di festa. L'imperatore, accettato l'omaggio al castello, confermò i privilegi e gli statuti del comune; diede poi in seguito nuovi provvedimenti per migliorare il nostro commercio; onde la città ne scolpì l'immagine sul frontale della Torre Civica, accanto al busto di Leopoldo I.

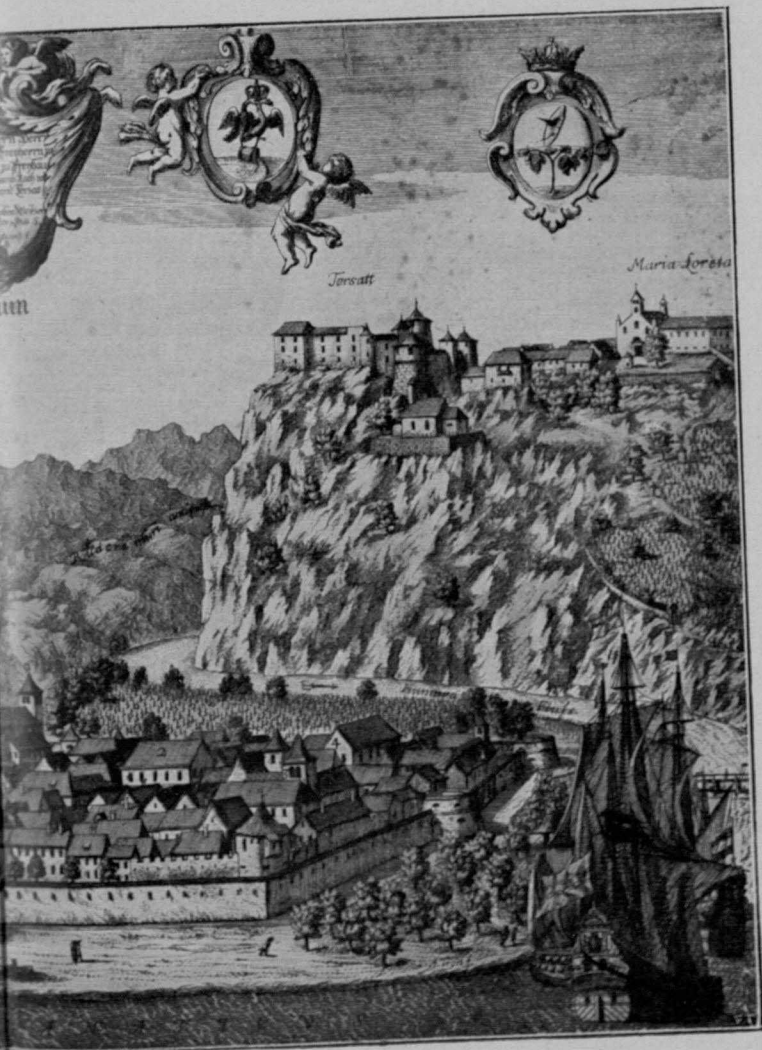
Un fatto importante, atto a convalidare la speciale posizione giuridica della città di Fiume, si è che nell'anno 1720 Carlo VI invitava espressamente i giudici

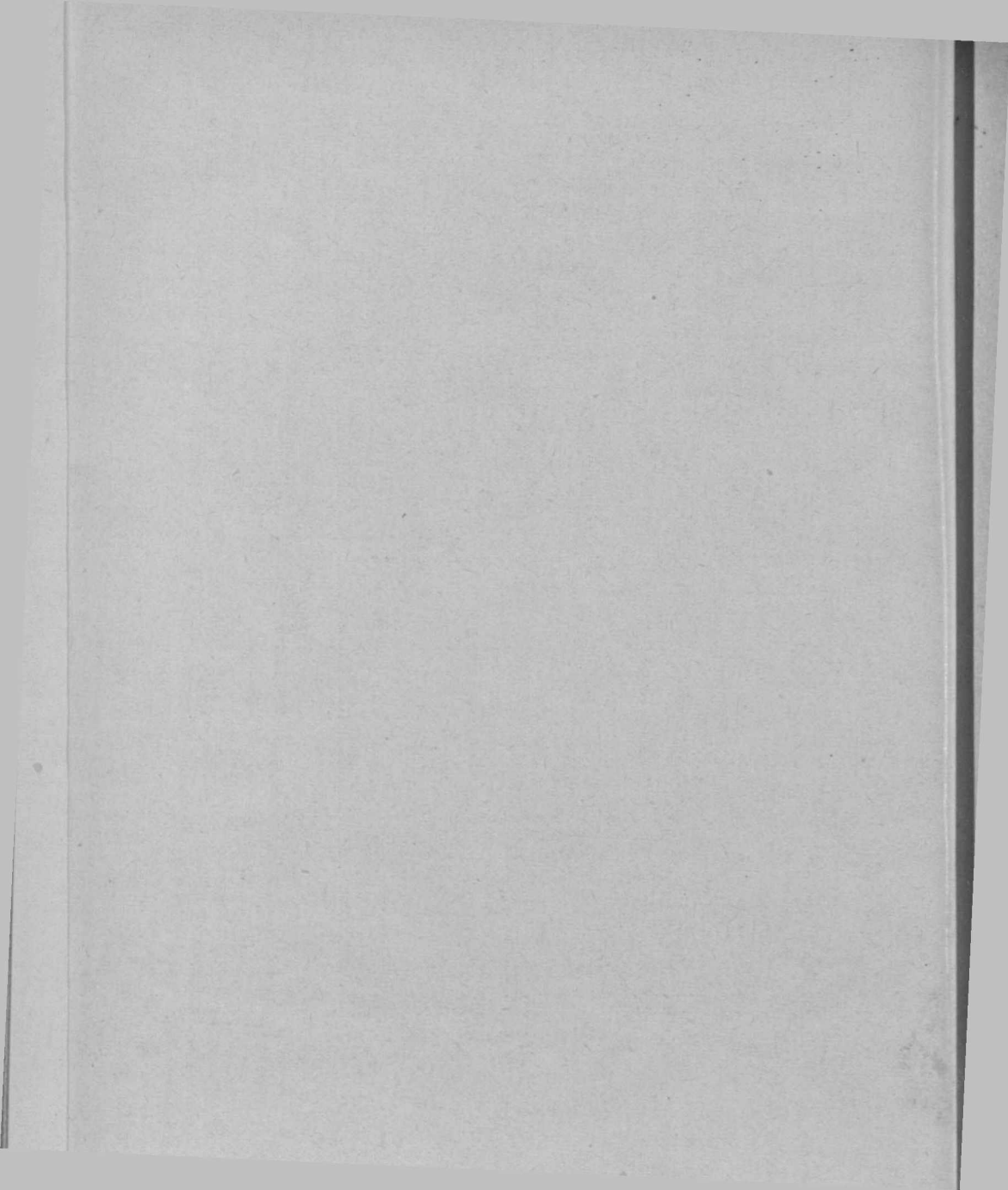
e il consiglio della città di Fiume a riconoscere e accettare la Sanzione prammatica, che rendeva valida la successione al trono del ramo femminile di Casa d'Absburgo; per la qual cosa la nostra città partecipò separatamente e direttamente, come l'Ungheria e l'Austria, all'accettazione e al riconoscimento di questa legge.





19. Veduta di Fiume alla fine del





XXII.

ANNESSIONE ALL' UNGHERIA.

Ma se Carlo VI aveva dato un forte impulso al commercio, la figlia Maria Teresa doveva elevarlo a prosperità non prima veduta. Egli aveva concesso privilegi a società commerciali, immunità agli stranieri, aveva dichiarato franco il porto; ella proclamò addirittura la libertà del commercio e del traffico; estese le immunità doganali alla città, al territorio, le immunità personali a tutti; abolì i dazi, meno quello del vino; diede leggi per il commercio e per la marina.

Ma perchè anche l'Ungheria e la Croazia avessero uno sbocco diretto al mare e potessero liberamente prosperare, Maria Teresa spezzando la tradizione storica e la realtà geografica, staccò la nostra città dall'Austria e stabilì l'annessione di Fiume all'Ungheria per mezzo di una unione con la Croazia. Con questo decreto Maria Teresa pensava soltanto di giovare ai traffici, e non intendeva di offendere il sentimento dei

fiumani. Ma la città di Fiume, fino allora libera ed indipendente, non potè tollerare questa grave offesa al suo sentimento nazionale ed al suo carattere italiano. I fiumani, che, in fondo, non erano contrari all'unione coll'Ungheria, non volevano nemmeno sentir parlare di Croazia. Affermarono che Fiume era stata sempre uno stato indipendente, una repubblica, che mai era appartenuta alla Croazia, chiedendo l'annessione immediata alla Corona di S. Stefano. Insomma Fiume si riscosse animosamente ed insorse contro tale decreto che violava la sua integrità comunale, che soffocava la sua libertà; e lottò in modo così risoluto e decisivo che tre anni dopo, nel 1779, Maria Teresa, correggendo il suo errore, abrogò il decreto del 1776 e dichiarò Fiume sciolta da ogni vincolo con la Croazia, considerandola come corpo politico separato annesso alla Corona ungarica. Il diploma teresiano che riaffermava il diritto italico di Fiume e ne garantiva la sovranità, suona testualmente:

« Urbs haec commercialis Sancti Viti cum districtu suo, tamquam separatum sacrae Regni Hungariae Coronae adnexum corpus porro quoque consideretur atque ita tractetur neque cum alio Buccarano vel ad Regnum Croatiae ab incunabulis ipsis pertinente ulla ratione commisceatur ».

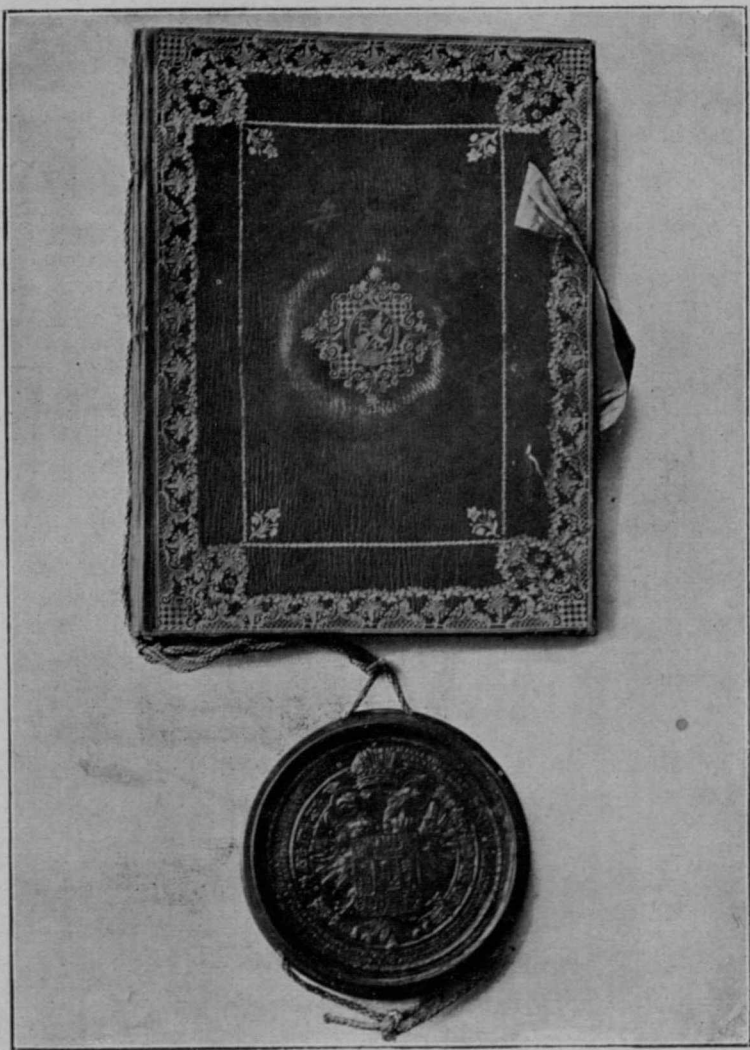
La Croazia, però, accampava diritti sulla città di Fiume; e fra l'Ungheria, il governo croato e la nostra città sorsero lunghe discussioni, ma l'articolo di legge IV dell'anno 1807 toglieva ogni dubbio sull'appartenenza politica della nostra città, poichè affermava che Fiume e il suo porto franco costituivano un corpo politico separato annesso alla Corona ungarica.

Le cose del comune, durante il regno di Carlo VI e di Maria Teresa, non soggiacquero a mutamenti notevoli, ma l'apertura del porto franco scemò importanza al nostro comune.

Nell'anno 1748 fu creata la provincia mercantile del litorale, alla quale si assegnavano i porti di Aquileia, Trieste, Fiume, Buccari, Portorè, Segna e Carlopago. La provincia, alla quale fu aggregata nel 1752 anche Fiume, dipendeva dal governo provinciale di Trieste; con ciò l'amministrazione del porto e della sanità, che il comune aveva tenuto fino dall'anno 1575, passava al capitano imperiale di Trieste. Come vediamo, gli statuti non furono propriamente intaccati, nè abrogati, ma con l'aver sottoposto il comune al governo provinciale, Maria Teresa tolse al consiglio molte ed importanti attribuzioni, tanto da scemargli autorità.

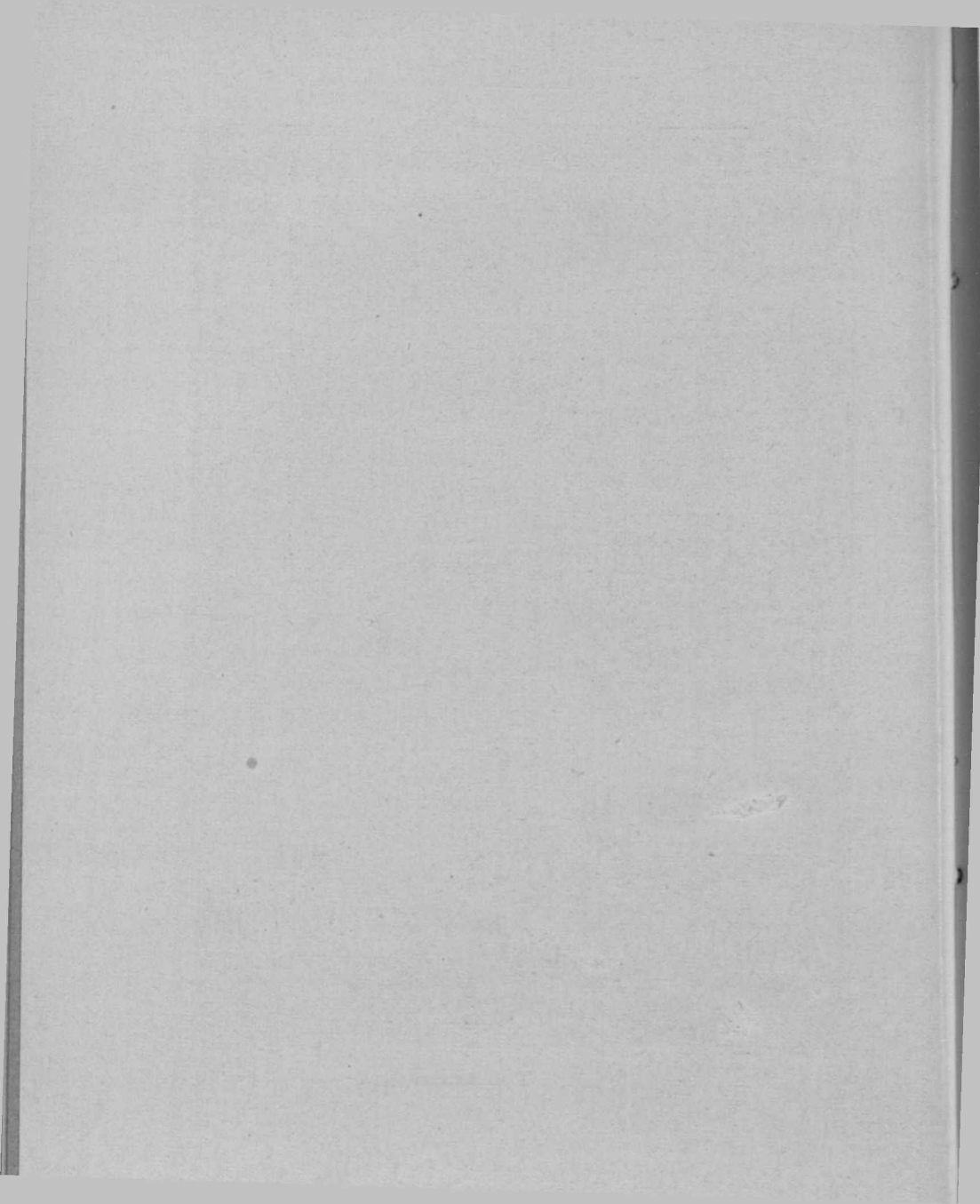
Queste limitazioni delle prerogative municipali tolsero in parte al nostro comune il carattere di provincia, poichè la città non provvide più, d'allora in poi, ai suoi bisogni, secondo le disposizioni degli antichi statuti, ma secondo le istruzioni del capitano provinciale e le leggi del governo. Con ciò Fiume, che aveva vissuto oltre tanti secoli come una repubblica, retta da un proprio corpo legislativo, veniva a dipendere, almeno nelle cose che si riferivano al porto e alla navigazione, dal capitano provinciale. Ma l'integrità e la secolare indipendenza del nostro comune fu intaccata la prima volta dal diploma teresiano del 1779, col quale Fiume veniva annessa all'Ungheria. Fino allora Fiume era un corpo politico del tutto indipendente, uno staterello retto da proprie leggi e governato dal proprio consiglio;

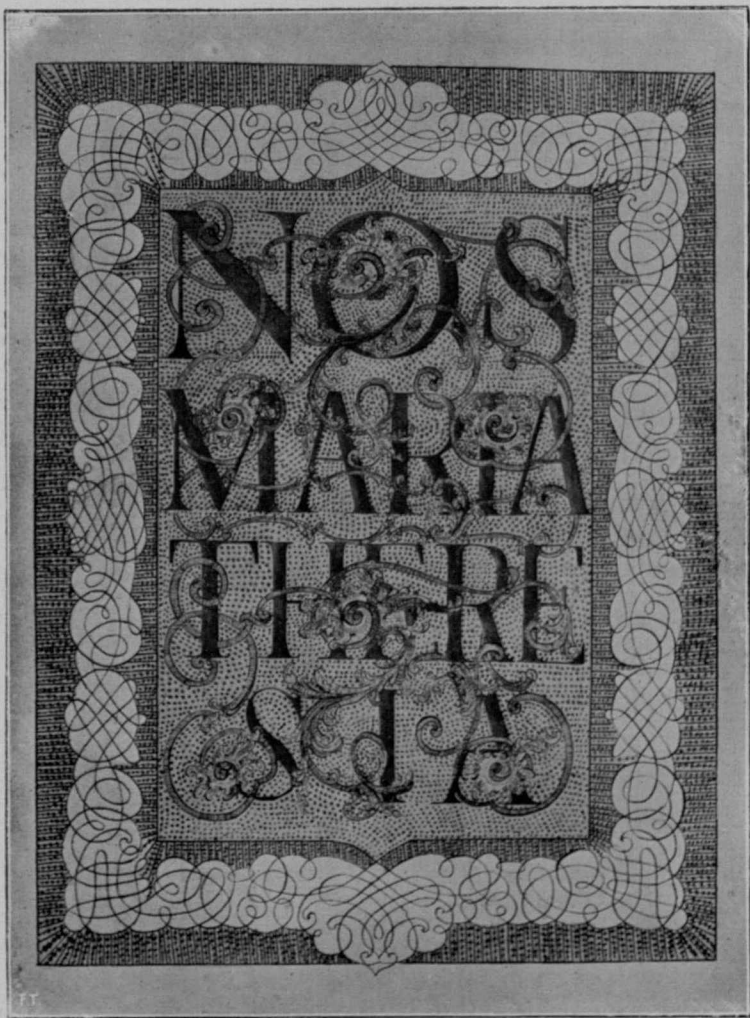
con la patente del 1779 Fiume veniva a dipendere in linea diretta dal governo ungarico. Per finire: l'annessione recò immensi vantaggi materiali alla città, tanto da segnare il principio d'un'era nuova; ma Fiume perdette in parte quella avite libertà municipali, che avevano formato il vanto dell'antico comune.



20. Diploma di Maria Teresa (1779).

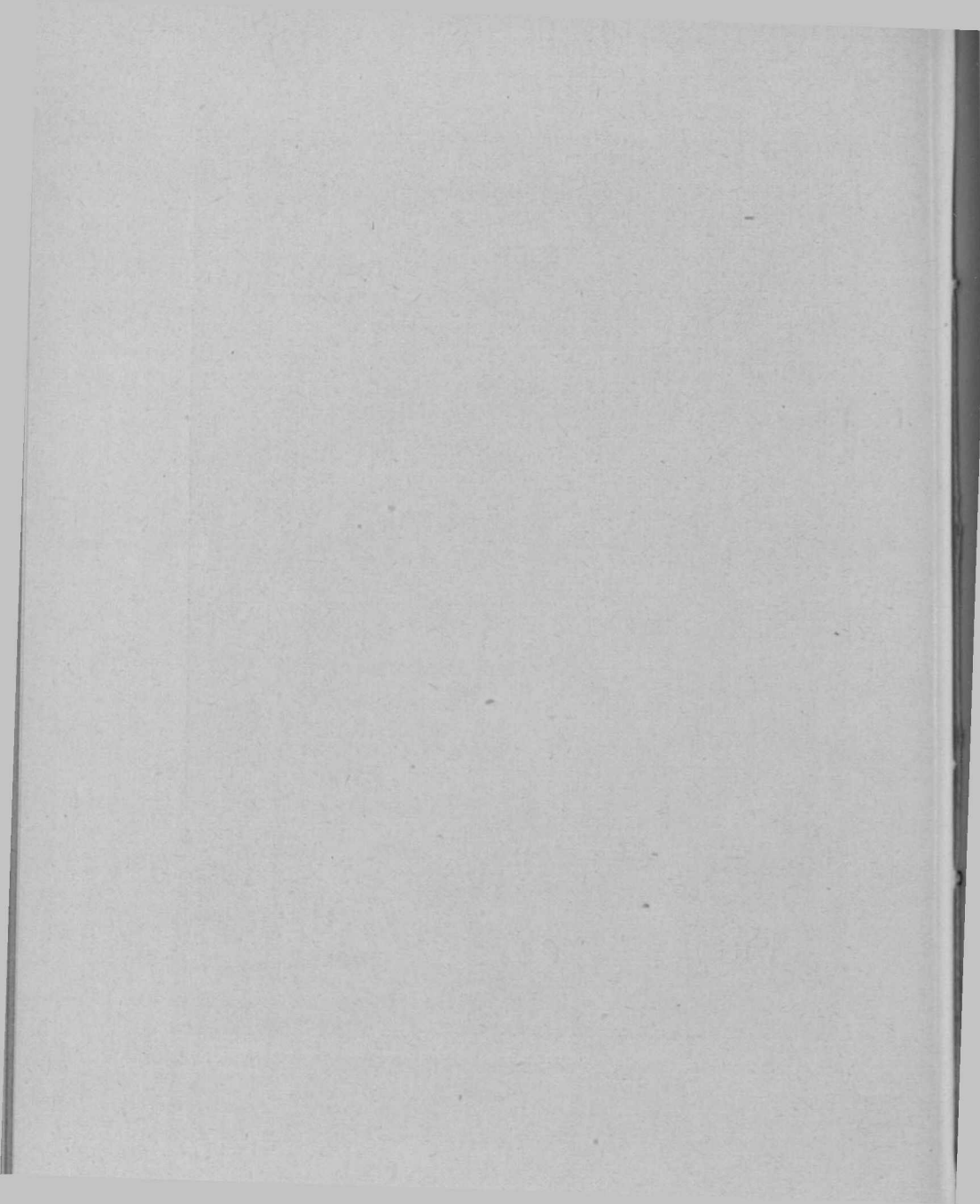
(pag. 70)

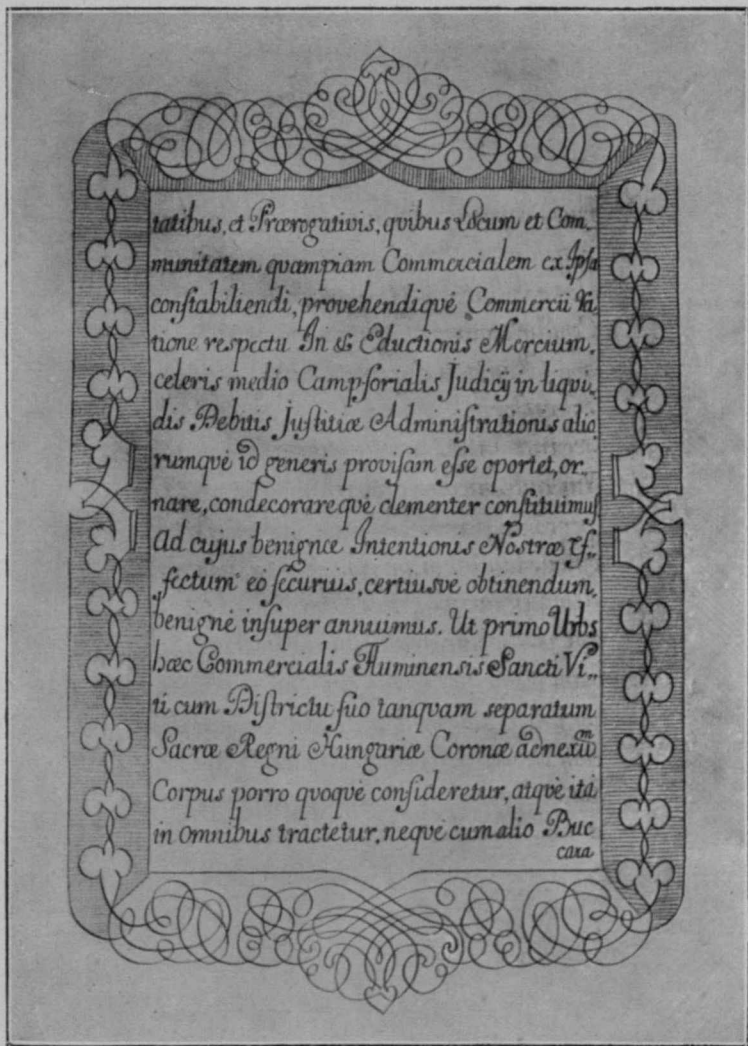




21. Frontispizio del diploma teresiano (1779).

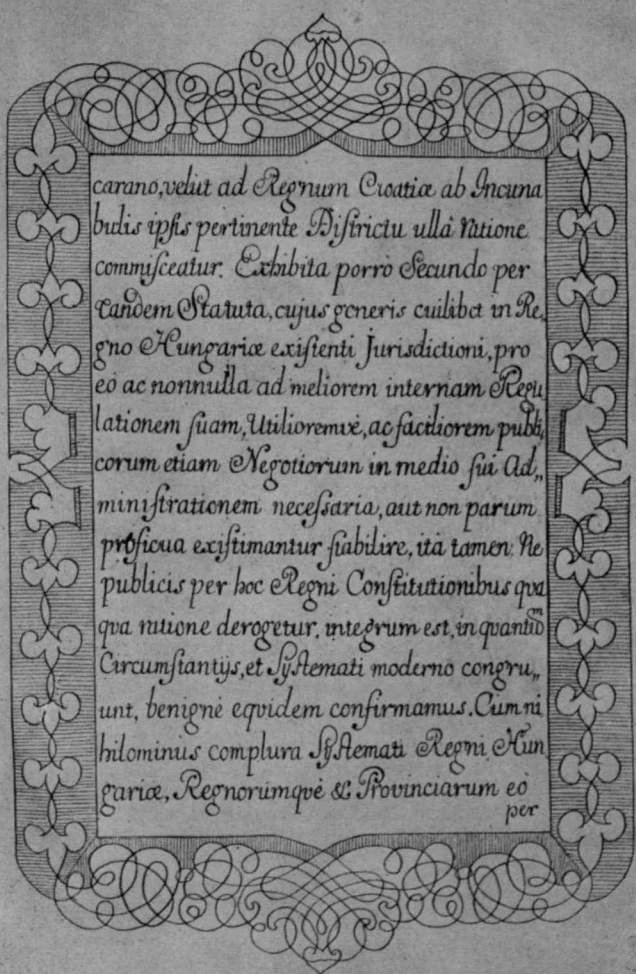
(pag. 70) 1



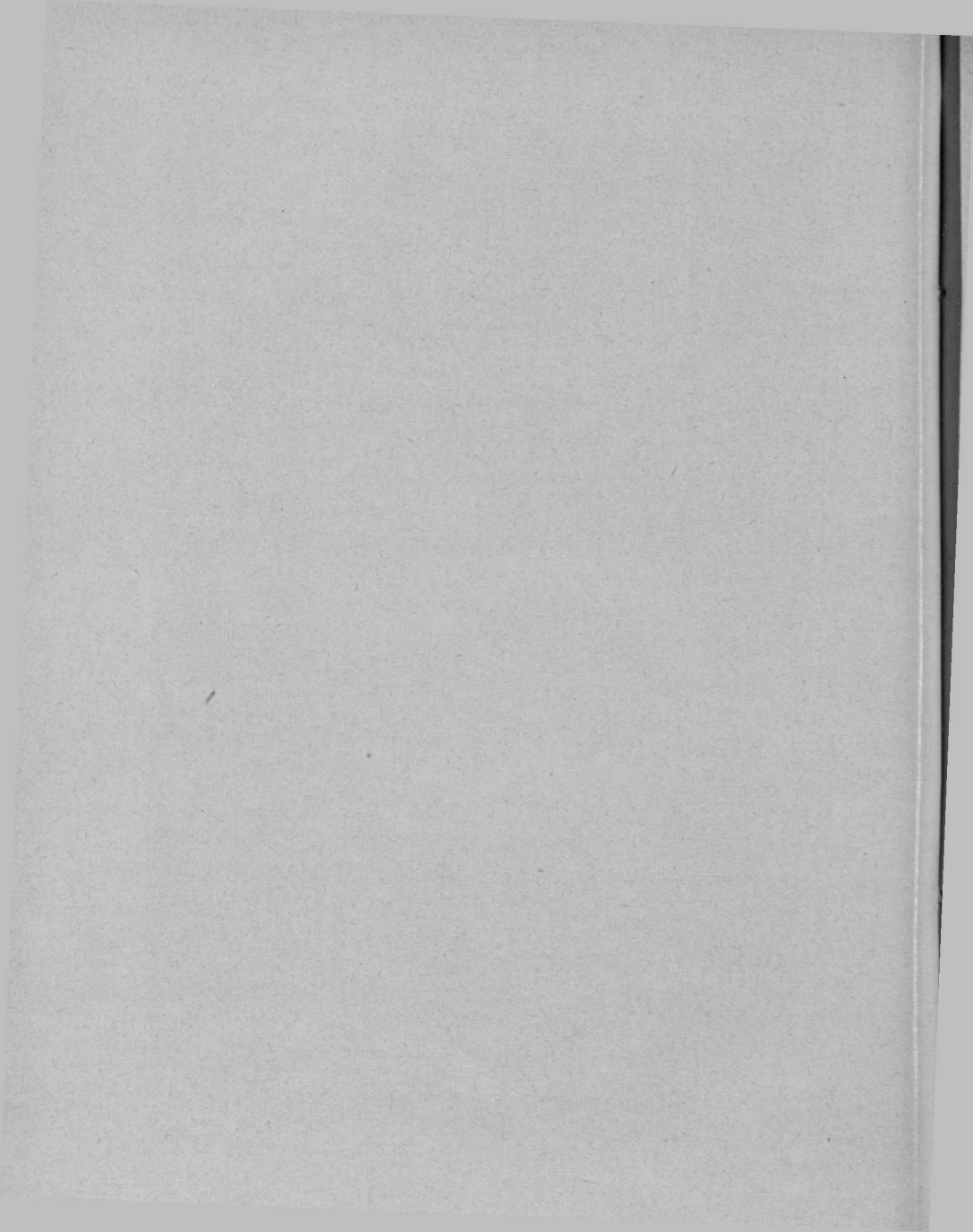


22. Fiume « corpus separatum ». (Dal diploma teresiano del 1779).
(pag. 72)





carano, velut ad Regnum Croatia ab Incuna
bulis ipsis pertinente Districtu ulla ratione
commisceatur. Exhibita porro Secundo per
eandem Statuta, cuius generis cuilibet in Re-
gno Hungariae existenti Jurisdictioni, pro
eo ac nonnulla ad meliorem internam Regu-
lationem suam, Utilioremque, ac faciliorem publi-
corum etiam Negotiorum in medio sui Ad-
ministrationem necessaria, aut non parum
proficua existimantur stabilire, ita tamen Ne
publicis per hoc Regni Constitutionibus qua
qua ratione derogetur, integrum est, inquantum
Circumstantijs, et Systemati moderno congru-
unt, benigne equeidem confirmamus. Cum ni-
hilominus complura Systemati Regni Hun-
gariae, Regnorumque & Provinciarum eo
per



XXIII.

PERIODO TERESIANO.

Il periodo teresiano segna un momento di vera floridezza per Fiume, poichè il favore accordato ai commerci aveva dato incremento alla marina mercantile e ci aveva recato lo sviluppo edilizio e il risveglio intellettuale della città.

La breve cerchia delle antiche mura non poteva bastare ai nuovi bisogni, al risorgimento commerciale della città, la quale, levate nel 1775 le porte che guardavano al mare, prese ad estendersi al di fuori della cinta murata. Su tutta la vasta zona che va dal canale della Fiumara al recinto ferroviario, s'accavallavano le onde, ma alcuni tratti, come la piazza Iginio de Scarpa, la via Goffredo Mameli, la piazza Principe Umberto, lo spazio davanti alla Torre Civica, il Corso Vittorio Emanuele III, la piazza Dante erano già interrati.

I navigli avevano tre ancoraggi: il canale della Fiumara, il pontile in legno, detto «la palificata», che

s'avanzava nel mare davanti alla Torre dell'Orologio (oggi Civica) e il mandracchio o in altre parole il porticello che si apriva dinanzi al vecchio lazzeretto, eretto nel 1722 nel sito dell'odierno ospedale militare.

Lungo il mare sorgevano intanto edifici, si aprivano contrade e sui fianchi del monte nuove case si andavano innalzando. Le mura che guardavano al mare erano già abbattute e lung'h'esce correva una fila di case che, procedendo verso occidente, diventavano sempre più rare. Grandeggiavano del tutto isolati il grande zuccherificio, eretto nel 1750, e il lazzeretto; dove ora sorge il sottocomune di Cosala apparivano soltanto gruppi sparsi di casolari.

La popolazione era notevolmente accresciuta e verso la fine dell'ottocento contava circa 7000 abitanti. L'aumento fu provocato dal grande concorso di forestieri che, per i favori del porto franco e per l'apertura di nuove grandi vie, affluivano da ogni parte a Fiume.

I prodotti dei vasti e ricchi paesi del bacino danubiano calavano a Fiume; i bastimenti si moltiplicavano; il commercio mondiale, attivato dalla Compagnia orientale, fu continuato dalla Compagnia delle Indie; nel 1758 comparve la prima legge austriaca per la marina mercantile; nel 1766 il porto franco venne esteso a tutta la città, nel 1769 a tutto il territorio; intorno a quel tempo sorsero le prime fabbriche (zucchero, potassa, concie, magazzino del sale, ecc.) che, insieme ai cantieri, promossero l'industria fiumana; la Torre Civica ebbe il nuovo orologio (1756); s'istituì la prima scuola popolare (1765), alla quale seguì nel 1781 la normale (il Collegio dei Gesuiti, che risale al 1623, fu

chiuso nel 1773); sorse la prima stamperia (1779); nel 1775 fu aperto un ramo laterale della via Carolina, la cosiddetta via Giuseppina, costruita da Giuseppe II per favorire lo scalo di Segna; e molte altre opere vennero compiute dall'imperatrice Maria Teresa a beneficio della città e del suo commercio, tanto che in pochi anni Fiume non si riconosceva più. Era sorta una nuova città, detto il sobborgo, il quale ubbidiva al capitano imperiale di Trieste, mentre la città vecchia dipendeva in tutto dalle magistrature cittadine. Fra la città vecchia e il sobborgo, che formarono il nucleo, come l'anima dell'odierna Fiume, esisteva una specie di disunione, qualche cosa come un contrasto nelle diverse condizioni in cui si trovavano le due città; ma con la demolizione delle antiche mura e più coll'andare degli anni avvenne la fusione materiale delle due città in una sola, e oggi, salvo il nome di vecchia e nuova, non si conosce altra distinzione.

XXIV.

OCCUPAZIONE FRANCESE.

L'anno 1789 scoppiava la rivoluzione francese. La Francia dichiarava guerra all'aristocrazia, ai diritti feudali, ai privilegi di casta; e codesti principi andavano a ferire i regnanti d'Europa.

Le potenze raccolsero il guanto di sfida gettato dalla Francia e sorsero contro di lei; prima l'Austria e la Prussia, indi le altre. I francesi corsero alle frontiere, respinsero di là dal Reno gli austriaci e i prussiani; al Piemonte tolsero Nizza e Savoia. La lotta continuò per tre anni con varia fortuna finchè nel 1796 venuto sul campo Napoleone Bonaparte, la sorte delle armi si decise in favore dei francesi. Napoleone piombò in Piemonte, battè i piemontesi, attaccò gli austriaci, li vinse e tolse loro quasi tutta la Lombardia. Il Còrso, superati anche gli eserciti dell'arciduca Carlo, si spinse innanzi, deciso di portare la guerra nel cuore della Monarchia.

Le popolazioni dell'Istria, di Trieste e di Fiume, saputo delle grandi vittorie francesi, stavano in grande apprensione: chi nascondeva le robe preziose, chi scappava; e aumentava sempre più la confusione e lo sgomento. All'avvicinarsi delle truppe francesi i soldati di presidio e le truppe di soccorso, comandate dal generale Pittoni, abbandonarono Trieste e si ritirarono sul Carso. Il generale Dugua entrò il giorno 23 marzo a Trieste con la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria e subito si diede a pubblicare ordini e proclami, in cui diceva: i francesi essere amici e fratelli di tutti i popoli.

Sgomberata Trieste, il generale Pittoni marciò con le sue truppe alla volta di Fiume e passato il ponte si stabilì sulla riva sinistra dell'Eneo. Gli austriaci ne demolirono il ponte e costruirono sulla riva sinistra dell'Eneo, in territorio croato, una trincea di difesa. La nostra città, abbandonata e sguernita, venne occupata senza colpo di spada dagli usseri francesi, comandati dal colonnello Dagobert, il quale, al consigliere cittadino Peretti, che gli mosse incontro per chiedere che fossero rispettate le vite e gli averi dei cittadini, rispose, a nome di Napoleone, che le persone e le proprietà sarebbero state rispettate.

Difatti i francesi mantennero la parola e non recarono molestie di sorta alla città; cessata la tregua — conclusa fra il Dagobert e il Pittoni — i francesi, saputo dei rinforzi ricevuti nel frattempo dagli austriaci, ritenevano inutile ogni resistenza dinanzi a un nemico preponderante, e il giorno 10 aprile, dopo soli 5 giorni di occupazione, lasciarono la nostra città, la quale venne alla sua volta rioccupata dall'esercito austriaco.

La breve durata dell'occupazione francese non permise che si facessero mutamenti. Il municipio, in mezzo a quello scompiglio, si resse alla meglio; le autorità amministrative e giudiziarie rimasero al loro posto. Il commercio ebbe però a risentirsene non poco.

Dopo questa prima venne la seconda occupazione francese. L'ambizione sfrenata di Napoleone indusse il governo di Vienna a romperla affatto con lui. Nell'aprile del 1809 due poderosi eserciti austriaci invasero la Baviera da una parte e il Veneto dall'altra; e così incominciò la quarta campagna napoleonica.

Il generale Marmont, che comandava le truppe francesi della Dalmazia, concentrati il 23 aprile i suoi militi nel contado di Zara, si pose in marcia per andare a unirsi al grande esercito di Napoleone in Germania. Marmont passò per Gospic e Segna e il giorno 28 maggio arrivò a Fiume. La città dovette fornire vettovaglie, panni, pellami e versare una contribuzione di guerra di fiorini 460.000, di cui una parte (100.000 fiorini) fu versata il giorno 30 maggio; e siccome il generale doveva proseguire la sua marcia e voleva garantirsi il resto della contribuzione, prese in ostaggio quattro patrizi fiumani e li mandò a Trieste ove rimasero fino il 20 agosto.

Le parti belligeranti vennero frattanto alla pace di Schönbrunn, secondo la quale l'imperatore Francesco I cedeva a Napoleone tutta quella vasta regione ch'è situata tra la Sava e il Mare Adriatico e che formò l'Illirio, in memoria delle genti illiriche che quivi abitavano al tempo di Roma. L'Austria, perduto il mare, ottenne da Napoleone il libero commercio d'importazione e d'esportazione per la via di Fiume.

Il governo francese portò da noi grandi innovazioni: messo in disparte lo statuto fu introdotta la legislazione francese. Fiume sottostava all'intendenza di Trieste, questa al governo di Lubiana, il quale dipendeva alla sua volta dal ministero di Parigi. Le attribuzioni del comune furono ristrette, venne levato il portofranco con tutti i privilegi, riattivate le dogane, le tasse, i dazi, imposti i balzelli della finanza francese. E come se tutto questo non bastasse, il giorno 3 luglio dell'anno 1813 la flotta inglese bombardava la città di Fiume. Ma, per fortuna, questo non fu che uno stato provvisorio di cose. L'anno 1813 il generale austriaco Lattermann cacciava i francesi dalle provincie illiriche e la città nostra venne occupata il giorno 26 agosto dello stesso anno dal generale austriaco Nugent.

XXV.

INTERIM.

Cessato il dominio francese, nella nostra città subentrò un provvisorio governo militare (*interim*), al quale tenne dietro il capitano circolare di Fiume, dipendente dal governo di Trieste. Così rimasero in gran parte le leggi e la forma di governo francese. Tolti gli statuti, cadde da sè la rappresentanza municipale. Gli interessi del comune vennero affidati, in quel frattempo, ad un provvisorio magistrato municipale, con a capo un preside, i quali, nominati dal governo e a lui sottoposti, non avevano altra incombenza che quella di amministrare i beni del comune, provvedendo ad ogni altra bisogna le autorità imperiali.

Incorporata all'impero d'Austria e retta non più da patrii statuti, ma da leggi comuni alle altre provincie della corona, la nostra città era venuta a perdere quel carattere eminentemente municipale che per tanti secoli aveva saputo conservare in mezzo a tante vicissitudini di uomini e di tempi; di conseguenza Fiume

visse un breve periodo di decadimento. La città era d'altro canto impoverita, come dissanguata dalle enormi contribuzioni di guerra imposte dai francesi, dagli immensi sacrifici incontrati nel vettovagliare la numerosa truppa austriaca. Il porto franco fu bensì ripristinato, ma il commercio fu minimo. I cittadini si dolevano per l'abbandono in cui era giunta la città; i commercianti per lo scemare dei traffici, per il decadere dei commerci; i patrizi per lo svanire delle tradizioni, dei diritti, dei privilegi antichi. Ma, per nostra maggior fortuna, fu un periodo di transizione, durante il quale le antiche tradizioni non andarono perdute. Così, a poco a poco, fu ripristinata la situazione qual'era prima dell'occupazione francese. Nel 1822 Fiume ritornava alla Corona ungarica, e nel 1823 il governo vi ristabiliva il reggimento municipale, formando il consiglio di cinquanta patrizi.

XXVI.

DAL 1823 AL 1848.

Ai cittadini dunque stavano a cuore i privilegi, le tradizioni, il porto franco; e come li ebbero ottenuti, si diedero con tutte le forze a promuovere l'incremento del commercio, le cui relazioni, interrotte per le guerre napoleoniche, si riannodarono felicemente coll'Istria, colla Dalmazia, coll'Italia, colla Grecia, ecc. Ma Fiume, appena rientrata nei traffici, si trovò dinanzi a una grande concorrente: Trieste, che andava a sostituire Venezia, alla quale, dopo il colpo fatale del 1797 e la occupazione austriaca del 1815, non fu più possibile rialzare il capo. L'unico grande impaccio allo scambio dei prodotti derivava dalla mancanza di navi; e a questo provvede con sollecitudine la bella intraprendenza di Gasparo Matcovich, strenuo difensore dei nostri diritti ed esperto negoziante, il quale fondò un grande cantiere navale.

L'arsenale sorse in tempo breve dietro l'odierna pescheria. Ivi si costruivano bastimenti a vela grandi

e piccoli. Con la poppa verso il mare in lunghissima fila posavano a volte su gli scali i navigli; e ferveva intorno ai cordami il lavoro dei calafati, dei mastri d'ascia, degli alberanti, dei remai, dei cordai, dei velai. Alcuni rincatramavano i legni non sani che non potevano navigare; altri ristoppavano le fessure nei fianchi dei navigli che avevano fatto lunghi viaggi; chi ribatteva da prora e chi da poppa; chi faceva remi; chi faceva corde e chi funi; a altri ancora tagliavano la legna e rappezzavano le vele o ne facevano di nuove; ed altri facevano bollire la pece.

La riva risuonava di voci, di suoni, di grida: erano i nostri bravi mastri che vivevano al mare e del mare.

I fiumani guardavano con vanto a questo immenso cantiere che varava navi ricercate in tutti i paesi, anche nell'America, e recava alla città un guadagno di quasi due milioni di fiorini all'anno. Erano quelli tempi felici per Fiume che s'arricchì e s'ingrandì.

Ciò va inteso per il commercio marittimo; ma è da sapere che anche il commercio terrestre si ravvivava nello stesso tempo e bene. Dall'Ungheria, dalla Croazia giungevano ogni sorta di prodotti sulla nostra piazza; l'importazione e l'esportazione andavano a mano a mano aumentando. Le cose più notevoli di questo tempo, che, nel progressivo sviluppo della città, si riallaccia al periodo teresiano, sono: la chiesa dei Greci (1786); il distacco di Fiume dalla diocesi di Pola e la sua incorporazione a quella di Segna e Modrussa (1787); la prima diligenza postale tra Fiume e Trieste (1794); il Teatro Civico, sorto per iniziativa di Andrea Lodovico Adamich (1805); il Casino dei commercianti, aperto nel 1806, e

chiamato più tardi patriottico (1848); la prima libreria (1808); la grandiosa via Ludovica, aperta nel 1809 per merito di Francesco I; la Camera di commercio e d'industria (1811); l'ospedale di piazza Cambieri (1823); la partecipazione di due deputati fiumani alla memorabile dieta di Presburgo (1825); la prima cartiera (1828); il nuovo lazzeretto di Martinschizza e la nuova strada, detta Dorotea, che mena al lazzeretto (1833); il trasloco del magistrato civico, che da tre secoli fungeva nel palazzo municipale del cinquecento, nell'odierno edificio (1835), ove fino al 1788 era stato il convento degli Agostiniani; la strada della riviera liburnica conducente a Volosca (1838); il primo giornale intitolato « Eco del Litorale Ungarico » (1842); e l'Asilo infantile (1847); mentre l'illuminazione a gas è del 1851 ed il telegrafo tra Fiume e Trieste è del 1855.

Così arriviamo al 1848. Allora fu proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, per la qual cosa vennero a cessare i privilegi della nobiltà e del clero, la libertà di parola e quella di stampa. L'11 aprile fu sancita la nuova legge, la quale stabiliva con l'articolo XXVII l'ordinamento politico-amministrativo della nostra città e dichiarava scaduto il patriziato, salvo il diritto ai patrizi consiglieri d'allora di prender parte insieme ai nuovi rappresentanti alle congregazioni municipali.

XXVII.

L'INVASIONE NEMICA.

Il giorno 1 settembre dell'anno 1848, scoppiata la guerra d'indipendenza ungherese, Giuseppe Bunjevac, al comando di pochi armati, occupava la nostra città in nome del bano Jellacich, assicurando d'altronde — in un proclama scritto in croato e in italiano — la popolazione che i beni, la libertà personale, le prerogative municipali e la lingua dei cittadini sarebbero salvaguardati. Ma passato pochissimo tempo, il Bunjevac rovesciò l'ordinamento cittadino, tolse i privilegi, sciolse la congregazione di ottanta membri, istituì in sua vece un comitato (*obdor*) di quaranta membri, al quale subentrò nel 1853 il Consiglio dei Dieci.

Questi continui cambiamenti del corpo legislativo cittadino ci fanno intendere di leggieri come il Bunjevac e i suoi successori recassero continue e gravi offese all'autonomia di Fiume, spadroneggiando in ogni cosa. Fiume visse un periodo doloroso, durante il quale la città soffersse, oltrecchè nelle sue prerogative, anche

nei commerci e nelle industrie. Fu, scrisse il contemporaneo Giacich, un'invasione nemica.

Ma guardiamo da vicino i momenti più salienti di questa lotta tenace, eroica che Fiume sostenne contro l'invasore.

Appena le sconfitte di Solferino e di S. Martino fecero rallentare i freni della servitù assolutistica, si sentirono a Fiume le prime proteste popolari contro i croati e la domanda per l'autonomia della città e per la diretta congiunzione con l'Ungheria. Il Consiglio dei Dieci si mise alla testa del movimento anticroato. Questo Consiglio presentò ricorso all'imperatore, dichiarando che *« Fiume non si era mai considerata parte integrante della Croazia e desiderava non avere con essa alcun vincolo politico »*.

Intanto i croati avevano deciso d'introdurre nelle scuole e negli uffici comunali la lingua croata.

Quando giunse a Fiume la notizia di questa violazione dei più sacri suoi diritti e di quelle forme politiche e snazionalizzatrici che si volevano imporre a forza, le proteste popolari presero un carattere violento. Il Consiglio dei Dieci ricorse (31 gennaio 1861) di nuovo all'imperatore a nome di Fiume *« aggredita e minacciata nei suoi diritti e nelle basi della sua esistenza dalle infondate aspirazioni dei croati »*.

La protesta è una decisa affermazione della nazionalità italiana di Fiume; è insieme una dichiarazione che la volontà di unione all'Ungheria era condizionata dalla richiesta che il carattere italiano e le tradizionali istituzioni autonome italiane fossero rispettate.

Fu eletto un nuovo Consiglio municipale di 52

membri. Alla prima seduta, il nuovo Consiglio votò un atto di ringraziamento al disciolto Consiglio dei Dieci e propose « *di non ristare dalla lotta finchè a Fiume non fosse ridata l'autonomia, assicurata la nazionalità italiana e concesso il pieno distacco dalla Croazia e il ricongiungimento diretto all'Ungheria* ». Deliberò anche il Consiglio di non prender parte in alcun modo agli uffici del nuovo distretto croato, a cui con violenza era stata annessa Fiume, e di occuparsi puramente dell'amministrazione della città.

I croati invitarono il nuovo Consiglio a mandare quattro deputati alla Dieta di Zagabria. Dovettero ripetere per ben tre volte l'invito e ripeterlo con violente pressioni. Inutilmente: il Consiglio rifiutò con ostinazione.

Il governo straniero pensò allora di far eleggere i quattro deputati della città. Di 1222 elettori che furono iscritti votarono 870: ma su 840 schede si lesse soltanto la parola « *nessuno* ».

Nel 1865 il governo croato volle ritentare le elezioni per i deputati alla Dieta croata. Di 1200 elettori iscritti in quattro distretti 600 si astennero, 216 votarono con schede portanti la parola « *nessuno* », 189 votarono coi nomi più diversi. Tra questi in un distretto uno si trovò su 50 schede, quello del patriotta italiano Ciotta, che per questi 50 voti fu dichiarato eletto. Il governo volle ripetere le elezioni negli altri distretti.

Intanto per mezzo del Francovich nuovi accordi erano stati presi coll'Eötvös e col Deák. Fu deciso che la città avrebbe eletto i deputati, ma questi sarebbero andati a Zagabria « *solo per protestare contro ogni*

unione della città con la Croazia». Così fu fatto. Tutti gli elettori andarono dimostrativamente alle urne: tre patriotti, il Martini, il Verneda e il Cosulich, ne uscirono eletti. Poco dopo (dicembre 1865) il Consiglio municipale rivolse ai due rami del parlamento ungherese una nuova domanda « *perchè la città fosse sottratta alla Croazia* ». Il parlamento propugnò tale diritto nel suo indirizzo all'imperatore; e questi rimandò la soluzione della questione fiumana all'apertura della Dieta croata.

Andrássy, Deák, Eötvös avevano promesso ai fiumani che si sarebbero occupati in ogni modo per esaudire gli ardenti voti dei cittadini e per staccar la città dalla Croazia. Mandarono intanto un commissario regio che sostituì il commissario croato. Consigliarono poi i fiumani di mandare i deputati a protestare alla Dieta di Zagabria. Infatti nel maggio del 1867 i deputati accettarono l'invito venuto dalla Dieta croata. E, colta l'occasione di una protesta contro l'avvenuta nomina del commissario regio, il Verneda si alzò a parlare in italiano « *per riaffermare il diritto anticroato di Fiume* ». Nacque un grosso baccano, in seguito al quale i deputati fiumani lasciarono l'aula. Allora il governo ungherese invitò la città a mandare un deputato al parlamento di Budapest.

Il distacco dalla Croazia, così appassionatamente chiesto dai fiumani, era ormai quasi realizzato. Invitati ancora nel novembre, dalla Dieta croata, a mandare di nuovo due deputati, i fiumani acconsentirono, investendo (sulle schede di votazione) i deputati di questo mandato: « *onde protestino contro qualsiasi annessione e dipendenza dalla Croazia* ». E infatti i due eletti si

recarono alla Dieta (gennaio 1868) e presentarono, redatta in italiano, una protesta, in cui respingendo ogni annessione croata, dichiaravano che non sarebbe stata riconosciuta vincolativa per il libero distretto di Fiume nessuna deliberazione della Dieta di Zagabria. Da allora, a buon diritto, per unanime volontà popolare, Fiume non mandò mai più deputati in Croazia.

Intanto l'annessione all'Ungheria era un fatto virtualmente compiuto. Il distacco dalla Croazia era stato chiesto indistintamente da tutti i cittadini, poichè le autorità croate, oltre alle persecuzioni politiche che infliggevano alla città, avevano trascurato il movimento commerciale che, ostacolato dalle vicende del tempo, attraversò un periodo di decadimento. I fiumani, messi a dura prova dalle violenze e dalle trascuratezze dei croati, chiedevano con sempre crescente insistenza l'annessione all'Ungheria. E fu merito del barone Giuseppe Eötvös e del fiumano Luigi Francovich se dopo 19 anni d'infausto governo croato, Fiume, riacquistando le sue antiche libertà municipali, ritornava all'Ungheria.

XXVIII.

IL PROVVISORIO — LO STATUTO — ORDINAMENTO POLITICO-AMMINISTRATIVO — LO STEMMA — LA BANDIERA.

L'anno 1868 il re Francesco Giuseppe I concesse ai popoli d'Ungheria la costituzione. Fiume, come sappiamo, venne riannessa direttamente all'Ungheria; ma la cosa non garbò punto alla Dieta croata che vantava diritti sulla nostra città. Finalmente, riconosciuta valida anche da parte della Croazia la speciale posizione di diritto pubblico della città di Fiume di fronte alla Corona Ungarica (*separatum sacrae regni coronae adnexum corpus*), (1) non restava se non definire l'ordinamento politico e amministrativo del nostro comune. A questo scopo il parlamento ungherese, la Dieta croata e la città di Fiume delegarono, su invito del sovrano, ognuno una deputazione, le quali, riunite nella commis-

1) La posizione giuridica della città di Fiume è definita in forma chiara e precisa dal § 66 dell'articolo legge XXX dell'anno 1868, accolto integralmente e sancito anche dalla Dieta di Zagabria nella seduta del 17 novembre 1868.

sione regnicolare, dovevano definire e regolare gli affari interni della città, risolvendo con piena soddisfazione ed equità per tutti e tre i fattori la quistione fiumana. Le trattative si svolsero laboriosissime durante gli anni 1868-69 e 1883-84, ma le deputazioni non poterono giungere a un comune accordo, poichè la deputazione croata sollevava sempre nuove eccezioni sulla natura delle proposte ungheresi e fiumane che tendevano a definire l'ambito dell'autonomia di Fiume. Di conseguenza si venne ad un accordo provvisorio, valevole finchè il parlamento ungarico, la Dieta croata e la città di Fiume non avessero stabilito di pieno accordo uno stato di cose definitivo.

Il provvisorio costituisce il nòcciolo dell'autonomia fiumana, onde scaturì l'odierno ordinamento politico-amministrativo e trasse origine lo « Statuto della libera città di Fiume e del suo distretto », approvato nell'anno 1872.

Lo Statuto civico è la carta magna del comune di Fiume. Questa sua carta costituzionale, che garantisce l'indipendenza e l'italianità di Fiume, è stata riconosciuta e sancita dall'Ungheria. Per dire del valore e dell'importanza di questa nostra carta, ricorderemo soltanto qualche fatto.

Il governatore di Fiume, nominato dal re d'Ungheria al governo della città, doveva giurare in italiano, dinanzi al Consiglio municipale, di riconoscere e rispettare integralmente lo Statuto della libera città di Fiume.

Il § 3 dello Statuto civico afferma la sovranità del nostro comune, poichè stabilisce che senza l'adesione di Fiume non può essere accresciuto o diminuito il suo territorio.

Un'altra prova, che documenta la sovranità del comune, ci è data dal fatto che l'Ungheria non poteva introdurre a Fiume nessuna legge senza il consenso della città.

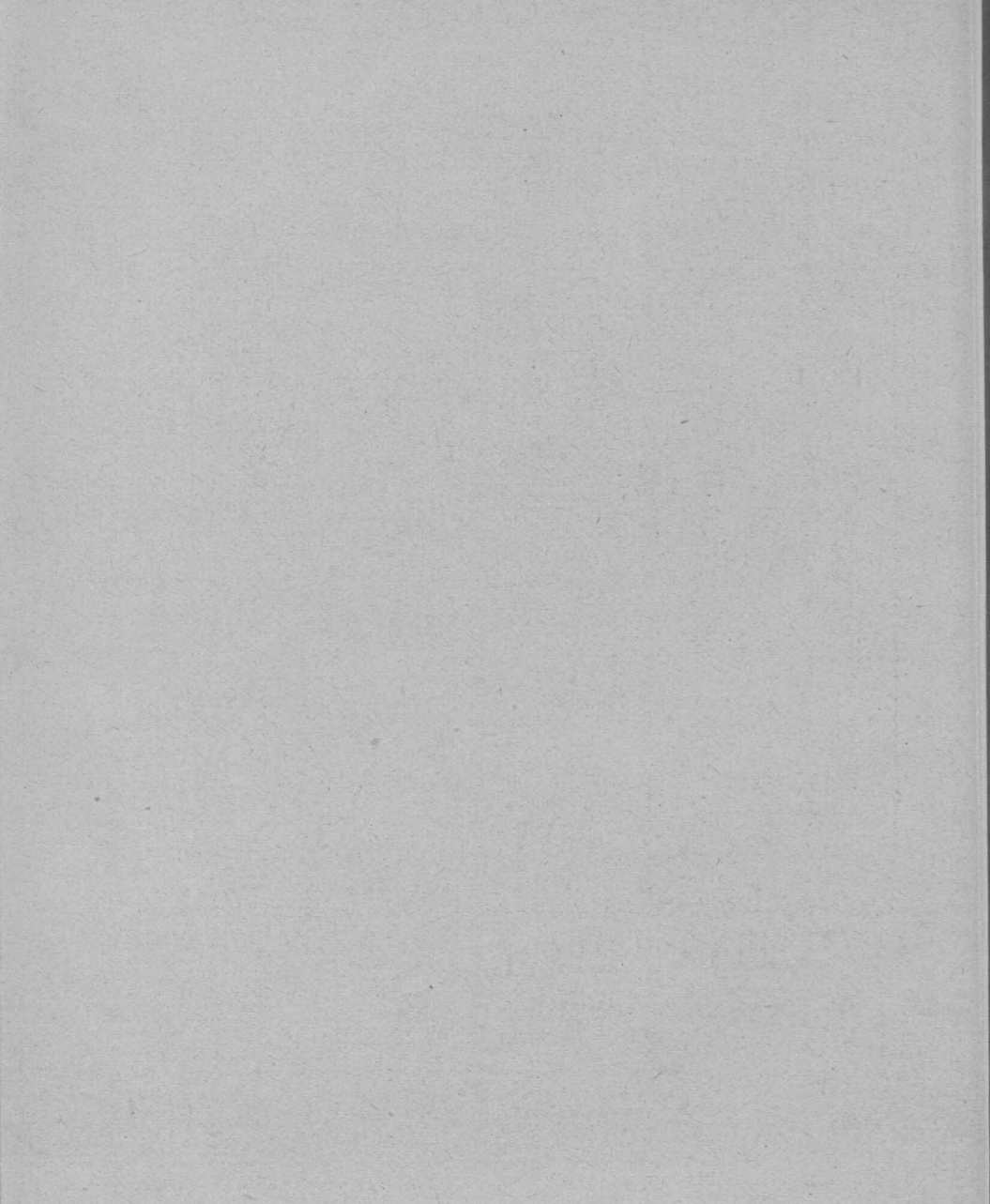
Guardiamo ora un po' da vicino il reggimento municipale, come è contemplato dallo Statuto. La rappresentanza del comune è formata da 56 consiglieri o rappresentanti municipali con a capo il podestà. Cinquanta ne manda la città, sei i sottocomuni. L'intera rappresentanza forma il consiglio della città, che ha facoltà legislativa sulle cose che riguardano il comune, ne amministra il patrimonio e tutela gl'interessi morali e materiali della popolazione. Dieci consiglieri compongono la delegazione municipale: essa ha proprie attribuzioni assegnate dallo Statuto, studia gli oggetti da trattarsi in consiglio, e dispone perchè vengano eseguite le deliberazioni di questo. Il podestà presiede al consiglio e alla delegazione, e ciò che è stato conchiuso eseguisce per mezzo del magistrato (ufficio comunale). La nomina del podestà spetta al consiglio; egli però doveva essere confermato dal re.

Il governo ungherese era rappresentato dal governatore che, a capo del consiglio governatorile, veniva nominato dal re. Il governatore sorvegliava l'amministrazione cittadina e conduceva le faccende dello Stato. La città di Fiume, compresi il territorio (Cosala, Drenova, Plasse), mandava un deputato al parlamento ungarico.

La speciale posizione di diritto pubblico, onde deriva l'importanza del nostro comune, trova espressione anche nello stemma, che, insieme a quello degli altri



24. Stemma di Fiume. (pag. 92)
(Concesso dall' imperatore Leopoldo I d'Austria nell'anno 1659).



paesi della monarchia, occupava un posto speciale nel grande stemma. Ecco lo stemma di Fiume: sul fondo rosso dello scudo campeggia con le ali spiegate un'aquila bicipite, sopra la quale sta una corona principesca adorna di nastri frangiati svolazzanti. L'aquila poggia l'artiglio destro su una roccia, il sinistro sopra un'urna, dalla quale sgorga una fonte perenne che fluisce a un bacino. Sopra un nastro sottostante sta il motto di Fiume: *Indeficienter*.

La nostra bandiera trae origine dallo stemma: i suoi colori sono stati tolti da questo. Libera e autonoma essendo la città nostra, i fiumani vollero che Fiume avesse una propria bandiera. E così fu fatto. L'anno 1848 la bandiera fiumana fu inalberata la prima volta sull'antenna che, retta dalla colonna veneziana, sorgeva in piazza del Municipio.

XXIX.

RIANNESSIONE — VELA E VAPORE — SVILUPPO COMMERCIALE
— PUNTO FRANCO — SVILUPPO INDUSTRIALE — SVILUPPO
EDILIZIO.

L'anno 1868 forma epoca nella storia della nostra città, poichè la rianneSSIONe all'Ungheria segna l'inizio del ritorire di Fiume.

Abbiamo veduto altrove come i lauti guadagni fatti dai grandi velieri, specialmente durante la guerra di Crimea, fossero d'incentivo allo sviluppo della libera marina mercantile a vela che raggiunse il suo àpice nel 1871. Ma nel frattempo la vela trovò un forte concorrente nel vapore, e nella lotta tra i velieri e i piroscafi la piena vittoria rimase a questi ultimi. La nostra città, mancante di forti capitali e d'ogni aiuto da parte dello Stato, non seppe tener fronte alla grande concorrenza del vapore, non potè sostituire l'una forma di naviglio all'altra, per la qual cosa la libera navigazione, che per secoli e secoli aveva formato il cèspite principale di guadagno della nostra popolazione, subì un

colpo mortale. A questo improvviso ed inaspettato decadimento della marina a vela subentrò nei nostri traffici, nell'industria navale un doloroso periodo di stasi, l'impoverimento di centinaia e centinaia di famiglie e la rovina commerciale della città. Dinanzi a questo serio pericolo e alla rovina di tante famiglie il governo si destò e iniziò i grandi lavori portuali, venne in aiuto di nuove società di navigazione a vapore, che contribuirono a migliorare le sorti della marina fiumana. Nel 1871 si costruiva il porto principale, nel 1873 scendevano a Fiume due ferrovie: una da San Pietro, l'altra da Budapest, nell'anno 1882 si fondava la Società di navigazione marittima Adria, nel 1891 la Società ungaro-croata, nel 1893 la Società Oriente, nel 1899 la Società ungaro-croata libera, nel 1907 la Società di navigazione «Indeficienter»: fattori di grandissima importanza per il commercio fiumano. Tolto, nel 1891 il porto franco, che aveva durato dal 1719 in poi, si creò in sua vece il punto franco.

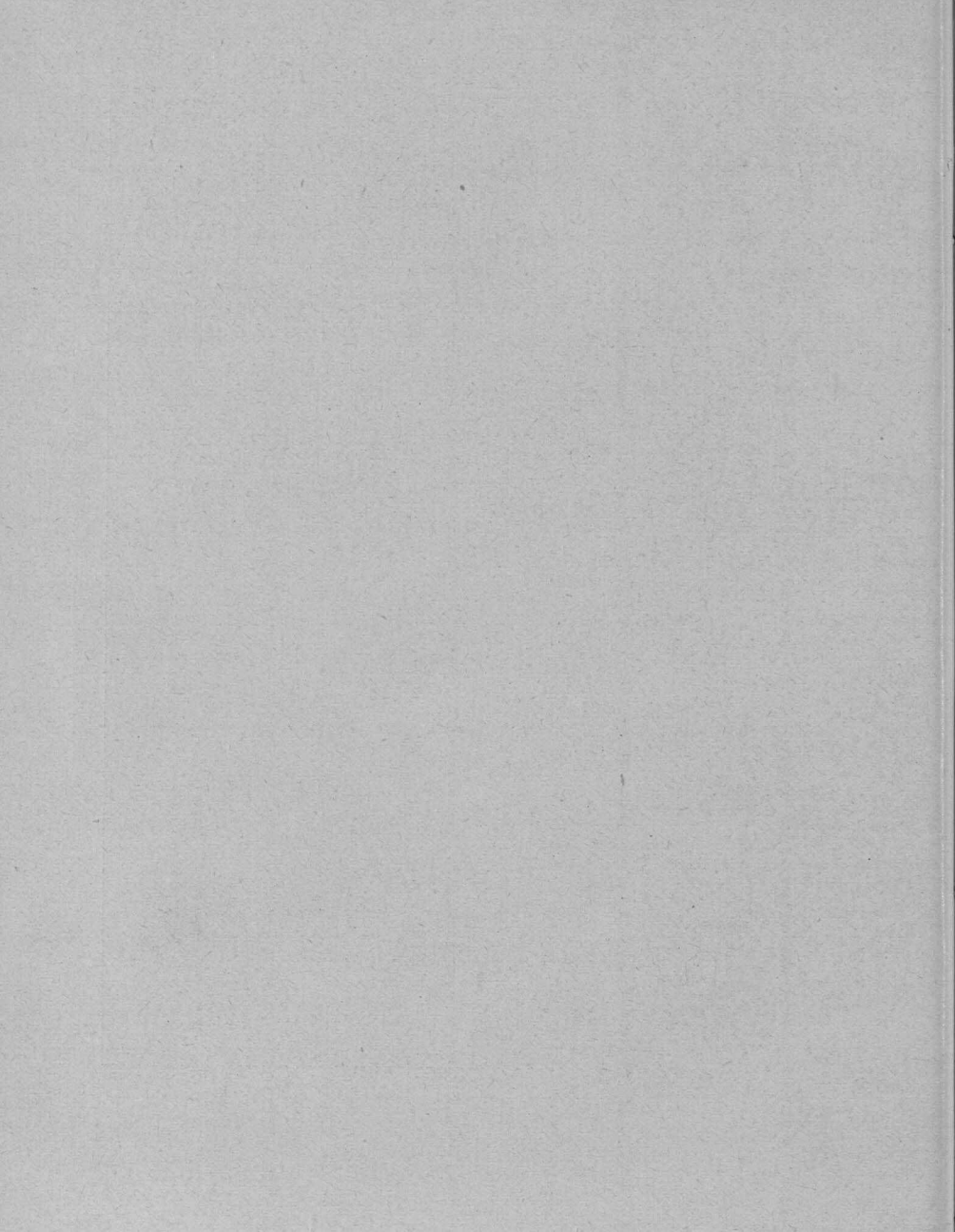
I cittadini si risentirono duramente nella loro economia privata della perdita di questa loro maggiore franchigia, alla quale attribuivano gran parte del diffuso benessere antico; e perchè non s'arrestassero al contraccolpo del levato porto franco ogni energia ed ogni fiducia della popolazione si cercò di dare maggior incremento allo sviluppo delle grandi industrie. Ecco sorgere così i grandi stabilimenti, ed assumere maggiori proporzioni i grandi opifici esistenti: la cartiera, il famoso silurificio Whitehead (che trae origine dalla fonderia di metalli del 1854), la fabbrica di prodotti chimici (1851), la raffineria di olii minerali, la mani-

fattura di sigari e sigarette, la risaia, l'oleificio, ultimo l'immenso cantiere Danubius e un'infinità di piccole industrie, le quali pure concorrono ad accrescere la ricchezza di Fiume. Ma specialmente negli ultimi anni il commercio, le industrie fiumane, la navigazione, indici sicuri dell'incremento di Fiume, segnarono la linea ascendente.

La riannessione della nostra città all'Ungheria, cui era indispensabile uno sbocco diretto al mare Adriatico, dette un nuovo e gagliardo impulso al rifiorire dei commerci e delle industrie fiumane; la qual cosa portò un notevole aumento di popolazione e il miglioramento materiale della città. La quale, mentre si dilatava a destra e a sinistra, nell'interno assumeva un aspetto più signorile, si regolavano le vie, le piazze, si riattavano le case, si abbellivano gli edifici e se ne costruivano di nuovi. Nell'ultimo tempo anche l'aspetto della città s'è fatto più sontuoso per i grandi edifici e per i bei palazzi che eressero il comune, il governo e i privati, tra i quali eccellono per la mole e la bellezza architettonica il palazzo della Cassa comunale di risparmio (1884), il teatro comunale Giuseppe Verdi (1885), l'edificio della Capitaneria di porto (1885), il palazzo governiale (1896), il palazzo Adria (1896), il Teatro Fenice, i numerosi edifici pubblici, scolastici ed altri. Di questo periodo — il più alacre, il più febbrile dello sviluppo cittadino — fu anima e mente il podestà Giovanni de Ciotta, il cui nome resterà memorabile per le grandi opere pubbliche da lui compiute durante il lungo e saggio governo della città (1872-1896). Tali opere sono: la canalizzazione, la lastricatura, l'abbel-



25. Teatro comunale Giuseppe Verdi.



limento del giardino pubblico e del viale XVII Novembre, il teatro comunale, l'acquedotto, che porta il suo nome, e i magnifici edifici scolastici di via Ciotta e di via Edmondo de Amicis (1886); ed a queste opere tennero dietro, in epoca recente, la centrale e il tranvai elettrico, i forni crematori, il macello civico, i nuovi edifici scolastici dei sottocomuni, i primi gruppi di case d'abitazione per il popolo, e, col nuovo piano regolatore (1898), le nuove vie e i nuovi rioni della città e del territorio. La campagna indietreggia per ogni verso all'allargarsi della città, i cui nuovi quartieri sono appena abbozzati: a Fiume, dunque, è riservato, per la sua favorevole posizione geografica, un grande sviluppo, un grande avvenire.

PRIMAVERA ITALICA.

Il '70 segna il principio di quel periodo, pieno di epiche lotte, che da noi vien detto la *primavera italiana*.

Gli albori di questa dolorosa e gloriosa primavera appaiono ancora prima del '70. La lotta del comune italico s'inizia sotto i migliori auspici: col sacrificio dei nostri giovani per l'indipendenza e l'unità d'Italia. È per questo grande sogno di libertà che un gruppo di volontari fiumani impugna le armi e combatte valorosamente nelle guerre d'indipendenza d'Italia; è per l'amore all'Italia che noi troviamo il nome di Fiume in tutte le battaglie del Risorgimento nazionale (1).

I nostri nonni, i nostri padri ricordano oggi ancora le giornate del '67 e del '68. Giorni di gaudio, di allegrezza, poichè quelle giornate apparivano ai fiumani

1) Tra i primi che accorrono ad arruolarsi sotto le bandiere della Patria notiamo Zanetto Rossini, Carlo Pogliani, Francesco Marussig, quest'ultimo mortalmente ferito sugli spalti di Marghera; indi i fratelli Antonio e Luigi D'Emili, il Bradicich, il Zeni, il Kinsele, Roberto Marocchino ed altri fiumani, che nel 1866 vestirono la camicia rossa.

come un'era di redenzione alla quale si schiudeva una era di libertà. Era invece un'illusione, un inganno. I fiumani dovettero ben presto accorgersi che, passato il fremito di libertà, il governo ungherese si accingeva a calpestare lo Statuto civico, a insolentire sulle cose più sacre ai fiumani. L'idillio politico cominciava a svanire come larva di sogno e i fiumani si trovarono ad un tratto di fronte al governo ungherese, che dimentico dei suoi giuri e delle sue promesse, voleva cancellare ogni vestigio d'italianità.

Il governo ci aveva già tolto il porto franco senza darci un adeguato compenso; il governo ci aveva già tolto ogni ingerenza nel nostro secolare ginnasio italiano, nella scuola di commercio italiana e nell'accademia nautica italiana avviandole alla magiarizzazione; ora voleva violentare lo Statuto civico.

Siamo sullo scorcio del periodo *bánffyano*. Il governo di Bánffy aveva emanato delle ordinanze ministeriali che dovevano togliere ogni valore al vetusto statuto fiumano. Ecco Luigi Ossoinack mettere in guardia il governo sull'irredentismo ch'esso alimentava con le sue prave leggi; ecco Michele Maylender e Riccardo Zanella impugnare la validità delle nuove leggi ungheresi sfidando la tirannia del governo oppressore. Il governo era sordo alle parole, ai consigli dei fiumani e poichè aveva la forza, calpestò ogni diritto. Vennero le ordinanze *bánffyane*. Al consiglio municipale, fino al 1898 fóro inappellabile, si volle sovrapporre la giunta amministrativa, alla quale subentrò nel 1891 il consiglio governativo. Cominciò l'epica lotta del del comune italico contro il governo. Fu sciolta la

rappresentanza municipale, imposto un commissario regio. Fiume si riscosse animosamente; oppose il suo buon diritto, oppose le sue leggi, oppose i diplomi reali, oppose lo statuto, oppose le promesse solenni fatte dal parlamento e dal governo ungarico. Il governo di Budapest rallentò i freni, ma per poco, chè, dopo qualche tempo, dichiarò la guerra contro la città. Tolsenottetempo lo Stato civile, introdusse la polizia confinale, ungarizzò gli uffici, le scuole, creò banche, industrie, sovvenzioni, ricorse ad ogni mezzo per vincere la città; ma Fiume non si piegò, anzi rimase più che mai ferma, unita nella guerra contro lo straniero.

Il governo aveva ravvivato la coscienza nazionale dei fiumani. Oramai i fiumani non si contentano più di dirsi soltanto fiumani, ma italiani. I cittadini migliori costituiscono nuove società, centri operosi d'italianità, veri focolari di propaganda che a poco a poco invadono e conquistano tutta la città.

Nel 1893 sorge il Circolo letterario che, insieme alla Filarmonico-drammatica, accende la sacra fiaccola dell'italianità. Qualche anno più tardi vengono alla luce la « Vita Fiumana », la « Liburnia », la « Difesa », la « Vedetta », i « Bullettini di storia patria ». Nel 1902 s'istituisce la « Biblioteca popolare Alessandro Manzoni », dopo qualche anno ancora l'« Università popolare », mentre la « Giovane Fiume » scuote la gioventù dal suo torpore e dalle colonne del suo giornale rafforza la coscienza nazionale.

È un nuovo fervore di vita, tutta italiana; è una nuova operosità, intenta a coltivare con più intenso e generale ardore e con più chiara consapevolezza di

mezzi e di fini, la nostra lingua, ch'è simbolo ed arma potentissima di difesa e di offesa contro il despotismo indigeno e straniero; è un nuovo alito di vita, che reca in sè propositi di rigenerazione morale e civile, ridestando in noi il desiderio delle libertà politiche, rinnovando le energie sopite della razza; è il vero risorgimento fiumano; è insieme l'affermazione più solenne e più persuasiva dei nostri diritti politici e nazionali culminanti nella nostra redenzione. (1)

Come potè Fiume conservare il suo carattere, la sua fierezza, la sua anima italiana, contro due terribili nemici, il croato e l'ungherese, che non si stancavano mai di tornare all'assalto, di escogitare sempre nuove e più ardite violenze per infrangere la nostra italianità? Come potè preparare Fiume la sua redenzione?

Era la fede, era questa cosa sacra ed inviolabile, che come fuoco che non si spegne e fiamma che non si estingue, ardeva nell'anima nostra e ci rendeva forti nella lotta quotidiana, eroici nel nostro sacrificio, fermi nel nostro martirio.

Questa nostra fede, sempre ferma, immutata, era ravvivata dalla parola animatrice dei poeti e dei pen-

1) Furono anima e mente di questo periodo Egisto Rossi e Guido Depoli che profondendo la loro bella cultura sulle pagine della «Liburnia» e della «Vedetta» richiamarono l'attenzione della gioventù fiumana sulla nostra terra e sul suo passato, Silvino Gigante che ricostruì sul tenue canevaccio di poche carte la vita tutta italiana dell'antico comune di Fiume, Icilio Baccich che fu il vero creatore delle biblioteche popolari, Riccardo Gigante che trasfuse nei giovani la sua fede fervidamente italiana, il poeta Vincenzo Host che rievocando le belle regioni d'Italia ricordava la Patria. Nè dobbiamo dimenticare le memorie lasciate da Giovanni Kobler e le pregevoli pubblicazioni storiche di Alfredo Fest che diedero notevole incremento agli studi di storia patria.

satori d'Italia; era alimentata dalla viva voce dei giovani nostri, reduci dalle università italiane; era sorretta dai discepoli di Carducci, da quanti venivano a noi dalla Penisola per dirci una parola di amore.

D'allora il nostro sguardo, il nostro pensiero è rivolto all'Italia, chè l'Italia sola poteva recarci la redenzione. L'Italia era divenuta il nostro culto, la nostra vita. Che importava che l'Italia fosse triplicista? era l'Italia; e come tale non poteva abbandonare a chicchessia i suoi figli; non poteva e non doveva abbandonarli, perchè lo vietava la legge divina della giustizia, la legge umana del diritto. L'Italia doveva venire, e l'ora non poteva essere lontana.

E quando venne, trovò Fiume, che in pochi anni aveva compiuto in sè la propria purificazione spirituale, a paro con le città sorelle che l'avevano preceduta nell'ascesa del calvario.

XXXI.

FIUME NEGLI ANNI DI GUERRA.

La guerra mondiale fu da noi considerata come la nostra redenzione. Si comprese fino dal primo momento che l'Italia doveva necessariamente schierarsi dalla parte della giustizia e del diritto, chè l'Italia, che aveva tradizioni nobilissime di libertà, non poteva non pensare alla redenzione dei suoi figli. E venne il 24 maggio 1915. Giorno di esultanza e di allegrezza. Gli occhi brillarono di gioia, i cuori fremettero di commozione e nel silenzio delle nostre case, che sole conobbero il palpito, l'ansia dei nostri cuori, si apprestavano gonfaloni, si cucivano bandiere.

I nostri giovani avevano già affermato la volontà di Fiume nostra nella sagra di Quarto, e scoppiata la guerra s'arruolarono nell'esercito italiano. Oltre cento volontari fiumani combatterono per la redenzione d'Italia: tutta una eletta schiera di giovani nostri accorse sotto le bandiere della Patria, divenendo soldati valorosi d'Italia. Il sangue dei nostri volontari ha con-

sacrato il vincolo indissolubile che lega Fiume all'Italia: la nostra città si rese per merito dei suoi figli degna figlia d'Italia (1).

Durante questi quattro anni innumerevoli furono le violenze tentate dal governo ungherese per infrangere il nostro municipio; per snazionalizzare le nostre scuole, per intaccare il carattere italiano delle nostre istituzioni, per cancellare la nostra lingua. Ma specialmente gli ultimi anni Fiume visse giorni di dolore e di terrore: cittadini, uomini e donne, incarcerati ed esiliati; i regnicoli che abitavano a Fiume portati in lontana terra straniera, percossi a sangue, fatti morire a decine, a centinaia; sciolta l'«Associazione Autonoma», il «Circolo letterario», la «Biblioteca popolare Alessandro Manzoni», l'«Università popolare»; la stampa imbavagliata; le nostre povere donne offese, malmenate dalla poliziottaglia; magiarizzati le vie, le piazze, le scuole, le chiese, i teatri, il municipio; e da ultimo imposta con la violenza la polizia di Stato. Questi tre anni furono i più nefasti nella storia della nostra città.

Ma anche nell'ora del dolore, anche nell'angoscia della morte, Fiume, sorretta da fede immutata nei suoi destini, vegliava e sperava: era il culto per la madre antica, era l'amore per l'Italia che viveva nell'animo nostro; e mentre gli edifici del governo ostentavano nelle bandiere ungheresi e croate il tripudio della vittoria, il cuore dei fiumani sanguinava. E col disastro di Caporetto cominciò il martirio dei nostri prigionieri:

1) Fiume ricorda con affetto e gratitudine i suoi valorosi figli Mario Anghebeni, Ipparco Baccich e Annibale Noferi, caduti santamente per la Patria.

a centinaia, a migliaia giungevano nella nostra città i soldati d'Italia, laceri, scalzi, affamati; tremavano dal freddo e morivano dalla fame. Allora, affrontando il pericolo dell'esilio, a coppie, a frotte accorrevano al loro calvario le donne fiumane con la fetta di pane nascosta nel manicotto, con la boccetta di latte celata nella saccoccia, con il pezzo di carne avvolto nella carta, colle calze di lana infilate nella manica del cappotto. Ma non bastava ancora: la fame e il freddo menavano gran strage tra la perduta gente; e allora i prigionieri, nascosti alla sbirraglia, che frugava da per tutto, e travestiti, furono ricoverati nelle nostre case, medicati dalle nostre donne ed i morti sepolti da noi stessi nelle tenebre della notte. Le donne fiumane non conobbero sacrificio: affrontare il maggior pericolo era poca cosa, era un onore, era l'orgoglio per l'amore d'Italia. E così si vedevano coperti di fiori rossi, bianchi e verdi i tumuli dei soldati italiani; e una mattina si vide coperta di fasci di rose bianche e rosse la fossa dell'aviatore siciliano Capparello caduto il 1° agosto 1916.

L'anima italiana di Fiume si affermava in ogni occasione. Nè le minacce, nè gli internamenti, nè l'esilio, nè le persecuzioni poterono infrangere la volontà dei fiumani; l'anima italiana di Fiume si affermava contro tutto e contro tutti. E non poteva essere diversamente. Bisogna essere stati là, sui confini della Patria, aver sofferto, aver lottato, adorando il nome d'Italia, essersi imposti infiniti sacrifici per i santi ideali della Patria, aver ereditato una magnifica tradizione nazionale, avere sperato appassionatamente nella libertà

e nell'Italia per comprendere l'ardente patriottismo dei fiumani.

Alcuni dei giovani, che non ebbero la fortuna di varcare la frontiera per combattere nelle file dell'esercito italiano, costituirono un comitato segreto che servì con tutti i mezzi la causa della Patria. Il comitato aveva dei sotto-comitati in tutte le associazioni e in tutte le classi. Uomini, donne, fanciulli parteciparono a un vasto movimento di propaganda e di agitazione. Si trattava di tener informata la città degli avvenimenti che interessavano le terre irredente, particolarmente Fiume; e a questo scopo si diffondevano giorno per giorno le notizie della guerra per contrapporle a quelle false dal governo austro-ungarico. Negli anni di guerra Fiume rimase immobile, isolata, avversa a quanto avveniva intorno a lei; Fiume visse estranea alla guerra che l'Austria-Ungheria combatteva. Il suo sguardo andava oltre l'Adriatico, il suo pensiero era rivolto all'Italia; e questa è la giusta misura del suo sentimento.

L'opera del comitato segreto fu veramente feconda: la città non aveva più che un'anima sola, un palpito solo: l'Italia. Il comitato costituì il primo nucleo della resistenza dei fiumani contro l'invasione dei croati; alcuni del comitato furono i primi a recare in Italia la notizia del nostro plebiscito; i migliori del comitato furono i primi a gettare le basi dell'opera redentrice del Consiglio Nazionale (1).

1) La *vendita*, che durante la guerra spacciava quel tal *carbone*, era formata dai fiumani Annibale Blau, Isidoro Garofolo, John Stiglich, Stanislao Stiglich, Iginio Sucich, don Maria Luigi Torcoletti, E. Susmel.

XXXII.

REDENZIONE.

Il crollo della grande offensiva austriaca lanciata il 15 giugno 1918 contro la linea del Piave e la veemente controffensiva italiana fecero chiaramente comprendere che l'impeto del nemico era fiaccato e che l'Italia aveva ormai virtualmente vinto l'esercito austro-ungarico.

La vittoriosa battaglia del Piave ebbe disastrose conseguenze morali per il nemico: i soldati non ritenevano più possibile la vittoria dell'Austria-Ungheria, onde subentrò un generale rilassamento, che intaccò la compagine dell'esercito della monarchia danubiana; e quando il 5 ottobre cadde la fronte bulgara, una fede sicura illuminò gli animi dei cittadini che aspettavano ansiosi l'ora della redenzione.

Gli eventi precipitavano, e la liberazione non poteva essere lontana. Il 18 ottobre il deputato Andrea Ossoinack dichiarava innanzi al parlamento ungarico che Fiume, rivendicando a sè il diritto di autodecisione

delle genti, proclamato dal presidente Wilson, voleva essere arbitra dei propri destini e, come per il passato, voleva restare anche nell'avvenire italiana. Questa dichiarazione, che è considerata come il punto di partenza, anzi la sola direttiva della nostra linea di condotta, ebbe importanza decisiva, poich'è a questo principio che s'informò il nostro atteggiamento e la nostra azione politica.

Il giorno 29 ottobre, il governatore ungherese, la polizia dello Stato e le altre autorità statali abbandonavano la nostra città. Nessuno seppe spiegarsi al primo momento le ragioni della improvvisa partenza delle autorità ungheresi; soltanto dopo qualche giorno si seppe che la monarchia austro-ungarica, vinta dal nostro esercito a Vittorio Veneto, era caduta.

Il governo di Zagabria aveva, intanto, affidato a Riccardo Lenac l'incarico di prendere e tenere, come conte supremo di Fiume, il governo della città. Soldati croati, entrati in città, occuparono gli uffici dello Stato, s'insediarono nel palazzo del governatore, sul quale inalberarono la bandiera croata. Fiume ricadde così, per la prima volta dopo il 1867, in mano dei croati. Il governo di Zagabria, senza alcun rispetto delle nostre avite tradizioni nazionali, dichiarò Fiume possesso croato e, appoggiato sulla forza delle baionette, impose la resa.

Alla pretesa dei croati che, per intimorire la città suscitarono il terrore, Fiume rispose da prima con una vera festa di tricolori italiani che fiorirono per ogni dove. Il giorno seguente, 30 ottobre 1918, il Consiglio nazionale, che si era già costituito, chiamando alla presi-

denza il venerando patriotta Antonio Grossich, e il sindaco Vio, — mentre dichiaravano di non prendere nota dell'imposizione del governo croato, — votarono questa deliberazione che ormai ha un'importanza storica:

Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sè il diritto di auto-decisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla sua Madrepatria, l'Italia.

Il Consiglio Nazionale Italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà, e ne attende la sanzione dal Congresso della pace.

Nel pomeriggio della memorabile giornata un corteo di oltre ventimila persone percorse la città e, giunto in piazza Dante, il popolo, al quale fu letta la deliberazione per l'unione di Fiume all'Italia, ratificò con voto plebiscitario la proclamazione del Consiglio Nazionale.

I croati, inferociti dalla possente manifestazione d'italianità, invasero la città, commettendo ogni sorta di violenze, di nefandezze e di prepotenze. Fiume visse giorni d'angoscia e di terrore. Le mitragliatrici delle bande croate crepitavano giorno e notte nelle vie e nelle piazze della città. La vita dei cittadini era seriamente minacciata, i più sacri diritti violati, la lingua

calpestata, il sentimento patrio offeso, l'orgoglio nazionale oltraggiato.

Ma Fiume, non doma, si riscosse. Rifiutò ogni trattativa coi croati che, sorpresi dalla fiera ed eroica resistenza dei fiumani, non sapevano come risolvere la quistione. Ed a questo nuovo fierissimo rifiuto, i croati opposero nuove violenze, atroci prepotenze.

Finalmente, dopo tanto dolore, la città esultò, trionfò. Il 4 novembre una notizia fece accorrere tutta la popolazione al porto: un cacciatorpediniere italiano era entrato nelle nostre acque. Infatti s'accostava acclamato dai cittadini, che piangevano di gioia, il R. C. T. «Stocco», e mezz'ora dopo entrava nel porto la «Emanuele Filiberto» con l'ammiraglio Rainer, il quale, accolto dal Consiglio Nazionale nella sala della rappresentanza municipale, dichiarava di recare il saluto dell'Italia che lo mandava a proteggere i connazionali e a tutelare gli interessi italiani. In Italia si era saputo della nostra angoscia per merito di alcuni fiumani che, fuggiti a Trieste e di là, fra i pericoli del mare e della guerra ancora non finita, giunti a Venezia con un motoscafo, implorarono l'aiuto immediato della marina per salvare la città invasa dalle bande croate (1).

L'arrivo della squadra italiana fu salutato da una

1) Fiume deve gratitudine eterna a Giovanni Matcovich, Giuseppe de Meichsner, Mario Petris, Attilio Prodam, John Stiglich e ai piloti Andrea Mussapi da Zara e Guido Tedaldi da Lussinpiccolo che, giunti dopo inenarrabili peripezie a Venezia, provocarono la partenza delle navi italiane per Fiume. Nè dobbiamo dimenticare l'ammiraglio Thaon di Revel, l'ammiraglio Paolo Marzolo, il generalissimo Diaz, il generale Badoglio, il tenente Sem Benelli ed il tenente Antonio Bobbiesi che ebbero una parte decisiva nell'intervento della marina italiana per la salvezza di Fiume.

folla immensa di cittadini, da una selva di bandiere, da un inno infinito di canti patriottici, da scoppi fragorosi d'applausi, da un coro possente di voci che cantava le più belle canzoni della Patria, inneggiando al Re, all'Italia, alla Marina redentrica, all'Esercito.

Ma Fiume, non paga del suo plebiscito che chiedeva l'unione all'Italia, volle riconfermarlo davanti al suo Re. Una deputazione fiumana, formata da Salvatore Bellasich, Emilio Marcuzzi e Elpidio Springhetti, presentò il giorno 10 novembre al Re, che era venuto a Trieste, una pergamena contenente il proclama del Consiglio Nazionale. E il Re, che parlò con affetto ai fiumani e s'interessò vivamente alla questione di Fiume, mandava al Consiglio Nazionale il seguente messaggio:

Fiume, mirabile per la fermezza con la quale attraverso le vicende più dolorose serbò ardente e perenne la sua fiamma d'italianità, riafferma oggi, nel giorno della vittoria e della gloria, i sentimenti del suo amore e della sua fede. Essi allietano di fraterna gioia ogni italiano, suscitano nel mio cuore una eco profonda.

Ma la marina non sbarcava, l'esercito liberatore non veniva. Fiume visse giorni d'indicibile angoscia. Nuove bande croate, fuggiaschi dello sconvolto esercito austro-ungarico, assaltarono la città, commettendo atti di vero vandalismo, terrorizzando i cittadini.

Finalmente avvenne l'invocato aiuto, la liberazione.

Il giorno 17 novembre resterà memorabile nella storia della nostra città: le truppe italiane entravano trionfalmente a Fiume. Tutto il popolo, invaso da una fiera agitazione di gioia, acceso da un entusiasmo indescrivibile, mosse incontro ai soldati, salutandoli,

coprendoli di fiori e di bandiere e di baci. Nessuno potrà dimenticare mai il fremito che corse la moltitudine nel vedere i soldati liberatori. «*Soldati d'Italia, fratelli nostri, siate benedetti!*» si gridava da ogni lato. Ma non si gridava, si piangeva. Tutti ci sentimmo come presi alla gola dalla commozione profonda, dalla gioia intima di vedere tra noi i soldati d'Italia, i nostri soldati.

Fiume volle riaffermare anche una volta la sua fede, volle riconsacrare il suo amore in Campidoglio, ove il sindaco Antonio Vio fece sacramento a Roma eterna, ripetendo il fatidico grido di Fiume nostra: *o Italia o morte!*

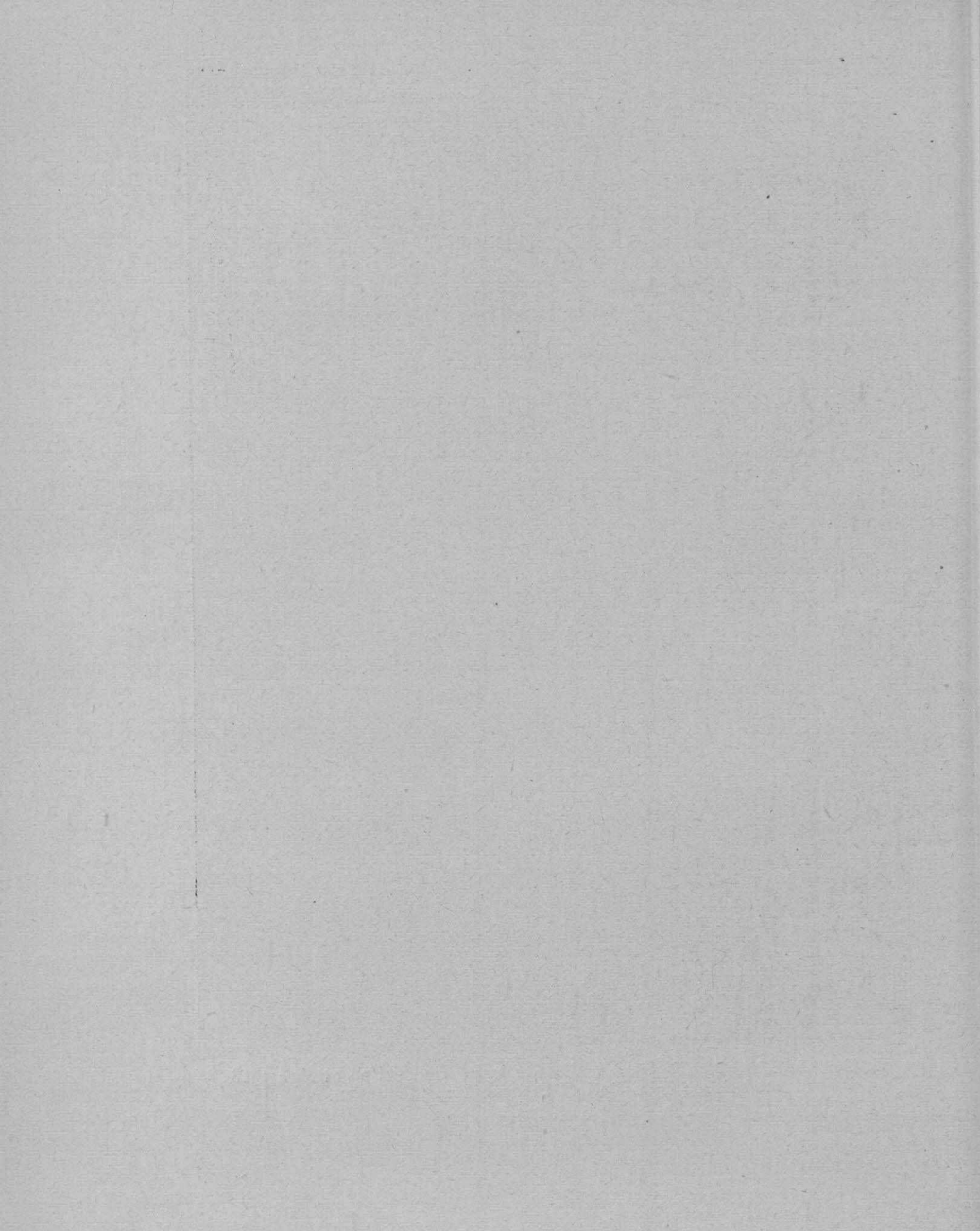
Il 7 dicembre il Consiglio Nazionale si costituiva in ente politico indipendente con pieni poteri statali, assumendo il governo della città, del porto e del distretto di Fiume, fino alla sanzione del plebiscito che proclamava l'unione all'Italia. Tale deliberazione fu comunicata ai governi dell'Intesa.

Avvenuta la costituzione di Fiume in Stato indipendente, il Consiglio Nazionale, formato da 275 membri, assunse l'amministrazione degli uffici che fino al 29 ottobre 1918 dipendevano dal governo ungarico. A capo del Consiglio Nazionale sta il Comitato direttivo che, eletto dal primo, funge da governo della città. Il Direttivo conta 27 membri, compreso il presidente e un vicepresidente. L'amministrazione degli affari del governo è tenuta da 11 delegati che, eletti dal Direttivo, sono in pari tempo membri del Comitato stesso. I delegati sono distribuiti come segue: agli affari interni, alla pubblica istruzione, alla giustizia, alla beneficenza



26. La prima bandiera italiana inalberata la mattina del 29 ottobre 1918
sul balcone della Societ  Filarmonico-drammatica.

(pag. 108)





PROCLAMA!

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per se il diritto d'autodecisione delle genti.

**Basandosi su tale diritto il Consiglio nazionale
proclama Fiume unita alla sua madrepatria
L'ITALIA**

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

FIUME, li 30 Settembre 1918.

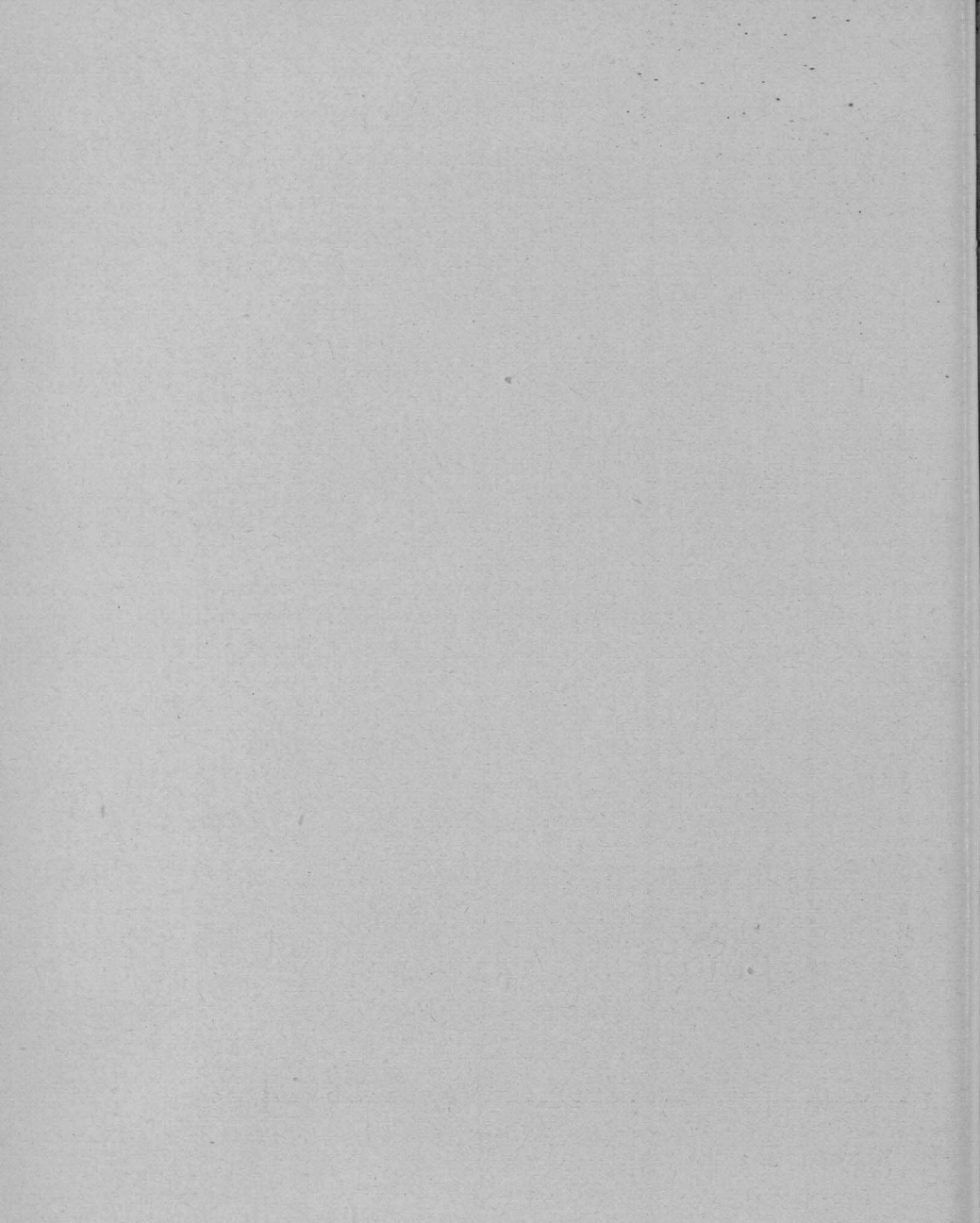
**Per il Consiglio nazionale italiano di Fiume
IL COMITATO DIRETTIVO.**

Stabilimento Tipo-Litografico G. E. Molinari - Fiume

27. Il proclama è del 30 ottobre.

Nella febbre, più che nella fretta, fu scritta la data del 30 settembre.

(pag. 110)

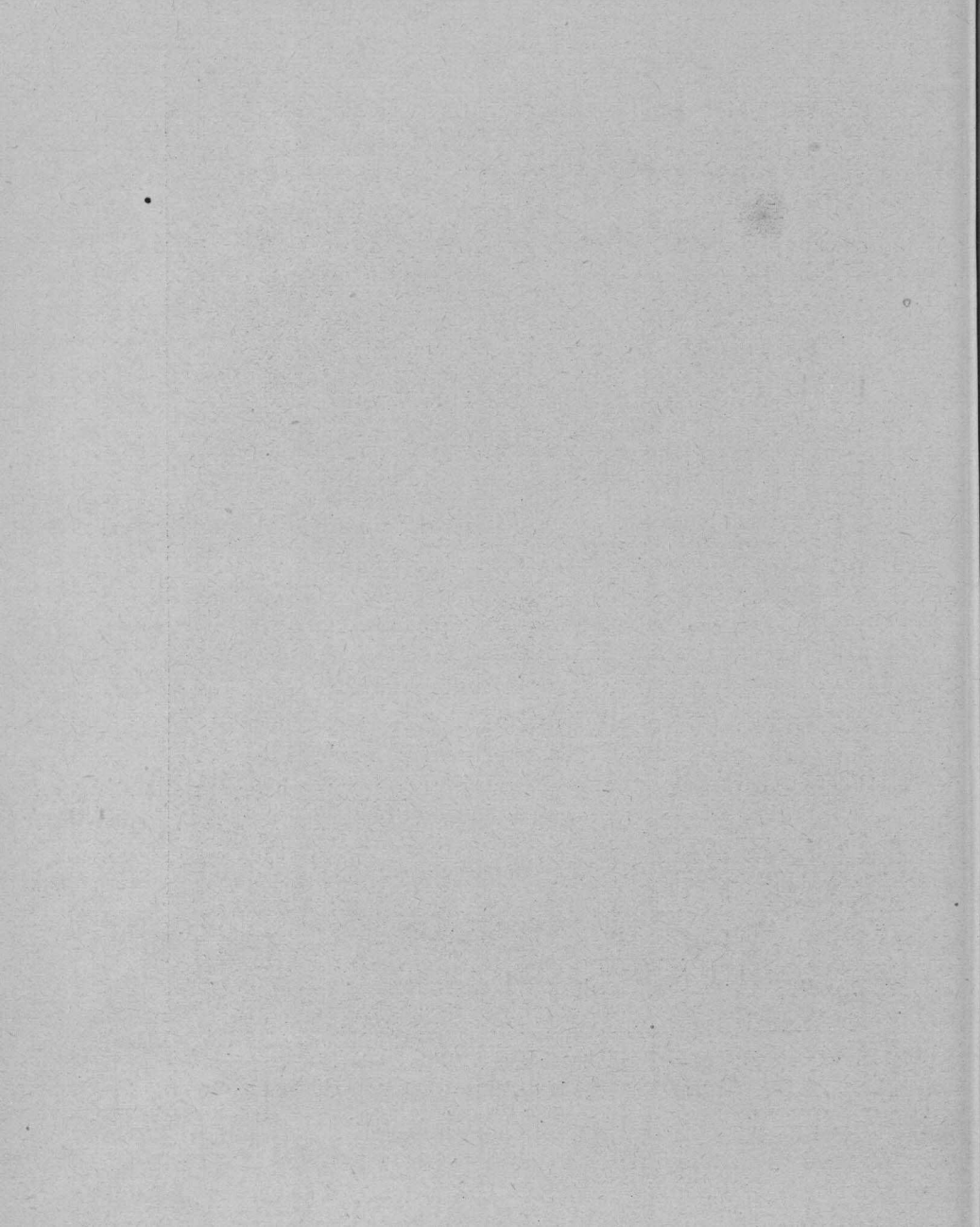


e provvedimenti sociali, alle finanze, all'industria e commercio, alla navigazione, alle ferrovie, alle poste e telegrafi, all'approvvigionamento e agli affari militari. La rappresentanza diplomatica fu affidata dapprima a Gino Antoni e all'autore di queste pagine, in veste di delegati del Consiglio Nazionale in Italia, indi ad Andrea Ossoinack, che fu delegato plenipotenziario a Parigi, da ultimo ad Elpidio Spinghetti, che fu delegato a Roma. Il Consiglio Nazionale dispone della facoltà legislativa (1), mentre il Direttivo ha il potere esecutivo.

Le funzioni e le attribuzioni della Rappresentanza municipale, dichiarata decaduta nella memorabile seduta del 30 ottobre 1918, sono state affidate al sindaco Antonio Vio, che le esercita col concorso del magistrato civico (ufficio comunale). Il podestà Antonio Vio, riconfermato per unanime volontà del Consiglio Nazionale, ebbe per primo il titolo di sindaco di Fiume.

Un mese dopo l'occupazione italiana (17 dicembre

1) Il Consiglio Nazionale votò importanti leggi, tra le quali vanno rilevate la legge che sistemizza gli affari giudiziari ed istituisce la Corte d'Appello; la legge che modifica le norme e le disposizioni della vigente legislazione ungarica sulle bandiere, vessilli, sigilli, timbri, insegne, stemmi, marchi, emblemi statali in genere, ecc.; la legge che modifica le norme legislative vigenti sulla cittadinanza; ; la legge che modifica le norme e le disposizioni della legislazione ungarica vigente nel territorio giurisdizionale della città di Fiume concernenti la nomina dei pubblici funzionari dell'amministrazione statale; la legge che abroga le disposizioni legali che limitano ai cittadini italiani e degli stati alleati ed associati la libertà di disporre delle sostanze di loro proprietà; la legge che modifica la legislazione ungarica in genere e quella penale in ispecie nel territorio giurisdizionale della città di Fiume nei riguardi del diritto di sovranità; la legge che abroga la legislazione penale ungarica ed adotta nel territorio giurisdizionale della città di Fiume quella vigente nel Regno d'Italia; da ultimo le legge sull'istituzione dell'esercito fiumano e quella che stabilisce che la giustizia sarà amministrata in nome del Re d'Italia.



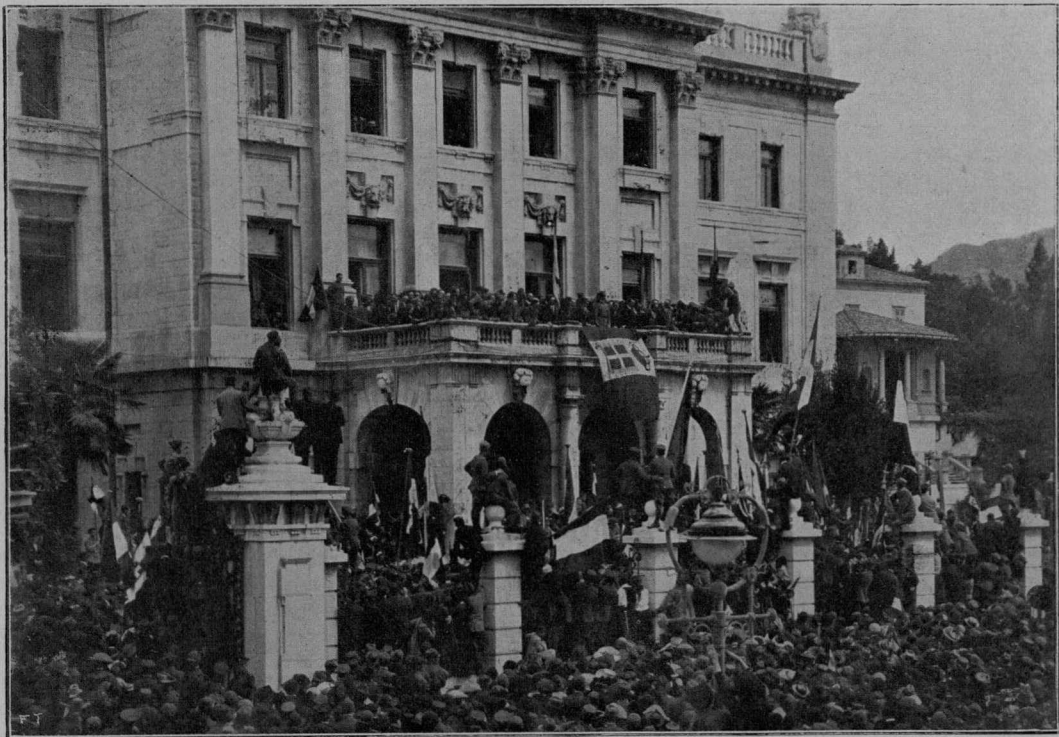


28. Plebiscito di popolo per l'unione all' Italia (30 ottobre, pomeriggio).

(pag. 110)

1918), il comando francese volle istituire nel porto di Fiume una base navale per il rifornimento dell'esercito d'Oriente. Il sindaco Vio elevò a nome del municipio e del Consiglio Nazionale solenne protesta contro l'intenzione del comando francese di occupare una parte del nostro porto, dichiarando che Fiume non cederebbe che alla forza. In sèguito alle formali ed esplicite dichiarazioni del Comando francese, secondo il quale la costituzione di una base navale non involgeva nessuna affermazione politica, nè presa di possesso della città, il cui diritto sovrano sarebbe stato integralmente rispettato, il municipio ed il Consiglio Nazionale aderirono alla costituzione di una base navale nel bacino Nazario Sauro, lasciando a disposizione delle autorità francesi i magazzini sorgenti lungo la banchina, garantendo piena libertà di movimento sulla ferrovia che dalla galleria scende, attraverso il delta, al porto.

Il 26 aprile 1919, quando giunse la notizia dell'opposizione di Wilson al diritto ed alla volontà di Fiume, la città dopo i primi istanti di doloroso ed indignato stupore, manifestò il suo indomito patriottismo in una poderosa ondata che avvolse e travolse tutto il popolo, il quale ancora e più che mai sentì palpitare nel suo cuore il suo sconfinato amore per la madre Patria. Il Consiglio Nazionale, raccolto in seduta straordinaria nella sala della rappresentanza, dopo le fervide parole del presidente Antonio Grossich, votò tra grandi acclamazioni, il conferimento dei poteri statali al rappresentante d'Italia, generale Grazioli, e fece solenne giuramento che, comunque volgessero gli eventi « *il popolo di Fiume saprà far rispettare fino all'estremo la sua inviolabile volontà di essere unito all'Italia* ».



29. Il Consiglio Nazionale, accompagnato dal popolo, conferisce i poteri statali al generale Grazioli (26 aprile 1919).
pag 114)

Il Consiglio Nazionale, accompagnato da una imponente massa di popolo, si recò al palazzo del governatore, al quale il presidente Grossich trasmise il voto della città, perchè il governo italiano assumesse ed esercitasse i poteri statali di Fiume in nome del Re.

Il giorno 28 aprile il Consiglio Nazionale contrapponeva al messaggio di Wilson, diretto al popolo italiano, una luminosa dimostrazione del nostro diritto giuridico, storico e nazionale e metteva allo scoperto le contraddizioni del presidente americano (1).

Ma la conferenza di Parigi continuava a mutilare la vittoria italiana, senza riconoscere il diritto di Fiume. Compreso della gravità della situazione creata all'Italia, il popolo fiumano, guidato da un alto senso di generosità patriottica, non volendo che la rivendicazione di Fiume implicasse gravi rinuncie o indegni baratti, votò il 18 maggio 1919, con commovente entusiasmo, il seguente ordine del giorno indirizzato al presidente Orlando:

Il Consiglio Nazionale di Fiume — considera il plebiscito del 30 ottobre 1918 come un fatto storico e giuridico indistruttibile, per cui la città ed il suo territorio sono da allora virtualmente uniti all'Italia — dichiara di non ammettere che delle sorti di Fiume si possa prendere risoluzione alcuna senza il consenso dei fiumani — e mai potrebbe consentire che l'inutile sanzione di questo voto avvenga per via di vergognosi baratti a danno irrimediabile di vitali interessi della nazione garantiti da anteriori trattati. Chi, ciò non ostante, volesse mutare

1) La risposta del Consiglio Nazionale al presidente Wilson fu pubblicata integralmente nel « Corriere della Sera » del 30 aprile 1919.

questo stato di fatto, venga ad imporre il mutamento con la violenza. Il popolo di Fiume, conscio che la storia scritta col più generoso sangue italiano non si ferma a Parigi, attende la violenza da qualunque parte essa venga, con animo sereno e risoluto per avere nell'atto che in tal modo si compie la conferma dell'espressione vera dei sentimenti degli alleati e costringere ognuno ad assumere la responsabilità che la storia loro assegna».

Se nella fulgida storia del risorgimento italiano vi ha una singolarità sublime, questa è quella di Fiume; e se questa peculiarità è comune a quella di Trento, Trieste e Zara, in quanto ha formato la coscienza nazionale e i cittadini alla Patria, dimostrando ancora una volta che la nostra storia è storia di comuni tendente a formare la nazione, la singolarità di Fiume si rivela anche e più nel diritto del comune d'invigilare a che la politica internazionale non si disvii, nel segreto, dalla missione e dal fine della nazione.

Il 31 maggio il Consiglio Nazionale apprendeva che alla conferenza della pace era stata prospettata la soluzione del problema di Fiume sulla base di equivoche formule che non rispecchiavano la volontà del popolo fiumano. Di fronte a ciò il Consiglio Nazionale affermò — in un secondo messaggio diretto al presidente Orlando — che il plebiscito del 30 ottobre era un fatto storico e giuridico indistruttibile e dichiarò di non ammettere che delle sorti di Fiume si potesse prendere risoluzione alcuna senza il suo consenso, per cui Fiume voleva essere arbitra dei propri destini.

Il giorno seguente il Consiglio Nazionale mandava un messaggio al Senato degli Stati Uniti d'America,

col quale dimostrava ancora una volta le ragioni storiche, giuridiche, nazionali ed economiche di Fiume di unirsi all'Italia e confutava luminosamente le magre obbiezioni di natura economica che il presidente Wilson accampava per negare alla nostra città la redenzione.

Il 2 giugno il delegato del Consiglio Nazionale, Andrea Ossoinack, presentava al presidente della conferenza di Parigi, Clemenceau, una vibrata protesta, con la quale Fiume, rivendicando a sè il diritto di auto-decisione, dichiarava che qualsiasi decisione presa in sua assenza e contro la sua volontà del congresso della pace sarà considerata nulla e senza valore. Questa dichiarazione annulla ogni decisione che il congresso potesse prendere sulla sorte di Fiume, contrariamente al suo plebiscito.

Quando Fiume s'accorse che la conferenza di Parigi voleva ad ogni costo violare la sua libertà, il Consiglio Nazionale, considerato l'urgente necessità di pensare alla difesa del diritto nazionale, istituì il giorno 13 giugno l'esercito fiumano, provvedendo alle relative spese con l'emissione di buoni del tesoro fino all'ammontare di cento milioni di lire. Nella storica seduta del 13 giugno il Consiglio Nazionale deliberava ancora che nel territorio della città di Fiume la giustizia sarà amministrata in nome del Re d'Italia e le sentenze saranno pronunciate secondo la solita formula giuridica vigente in Italia.

Ma la desiderata soluzione non giungeva e l'atteggiamento ostile del comando e della truppa francese creava una situazione sempre più critica. Alle continue provocazioni i fiumani avevano opposto sempre la pa-

zienza più sconfinata ed avevano assistito frementi alle gesta dell'alleanza franco-croata diretta a deprimere in tutti i modi il sentimento d'italianità, a intricare con tutti i mezzi, a ingannare la buona fede della conferenza e l'opinione pubblica degli alleati. Ma quando i francesi varcarono il segno, offendendo ed ingiuriando l'Italia (29 giugno e 6 luglio), i fiumani non poterono sopportare più oltre il duro sacrificio dell'atteggiamento passivo e cominciarono a reagire. La reazione fu fulminea. La città si sollevò come un sol uomo contro i francesi che avevano oltraggiato l'Italia. Le conseguenze furono dolorose, funeste. Fiume visse ore tristi. Ma nessuno avrebbe potuto dar torto ai fiumani senza dar torto agli uomini in genere quando essi difendono la propria dignità ed il più puro dei sentimenti. Tuttavia la conferenza della pace volle stabilire le responsabilità, affidando al generale italiano di Robilant, al francese Naulin, all'inglese Watts e all'americano Summeral l'incarico di fare un'inchiesta sugli incidenti di Fiume.

Intanto i croati avevano tentato un nuovo colpo contro l'unione di Fiume all'Italia. Il ministro serbo Pasic aveva comunicato al presidente Wilson il risultato di un plebiscito, assertivamente fatto a Fiume, per iniziativa privata del partito jugoslavo, secondo il quale la maggioranza dei cittadini aveva votato per l'unione alla Jugoslavia. A questo preteso plebiscito il Consiglio Nazionale dapprima (3 luglio), poscia il delegato Ossoinack (5 luglio) contrapposero una recisa smentita che è in pari tempo una luminosa affermazione della volontà e del diritto italico di Fiume.

Concittadini!

La nostra Fiume ha vissuto tristi ore; soldati di una Nazione per la quale durante la guerra avevamo tremato, sofferto ed esultato, ripudiando ogni sentimento di affinità nazionale con noi e nello stesso tempo dimenticando il loro dover di ospiti nostri, ci hanno offeso nel più puro dei sentimenti.

Voi avete reagito agli insulti ed alle aggressioni dopo aver molto già sopportato; nessuno potrebbe dar torto a voi senza dar torto agli uomini in genere quando essi difendono la propria dignità.

Oltre la legittima difesa la vostra azione non è andata e non deve andare: noi non fummo né siamo guidati da nessun odio e sentiamo soltanto il dolore di veder contro di noi coloro che eravamo certi di veder con noi per la gloria, per la grandezza e per le speranze della stirpe latina.

Nel più aspro momento della vostra reazione i soldati d'Italia, accorsi per l'ordine, hanno calmato la vostra collera, perché voi avete detto: Noi dobbiamo obbedire e noi obbediamo ai nostri fratelli! Queste parole deve udirle e comprenderle il mondo.

Promettete dunque che di nessun torto vi macchierete voi, che per il senno politico e per il sentimento nazionale siete ammirati da tutti. Frenate il vostro animo e mantenetevi calmi; pensate che nulla deve offuscare la luce gloriosa che ci guida verso la meta sospirata; e a chi mostra di non saper comprendere l'altezza dell'animo vostro gridate soltanto:

Italia! Italia! Italia!

IL COMITATO DIRETTIVO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

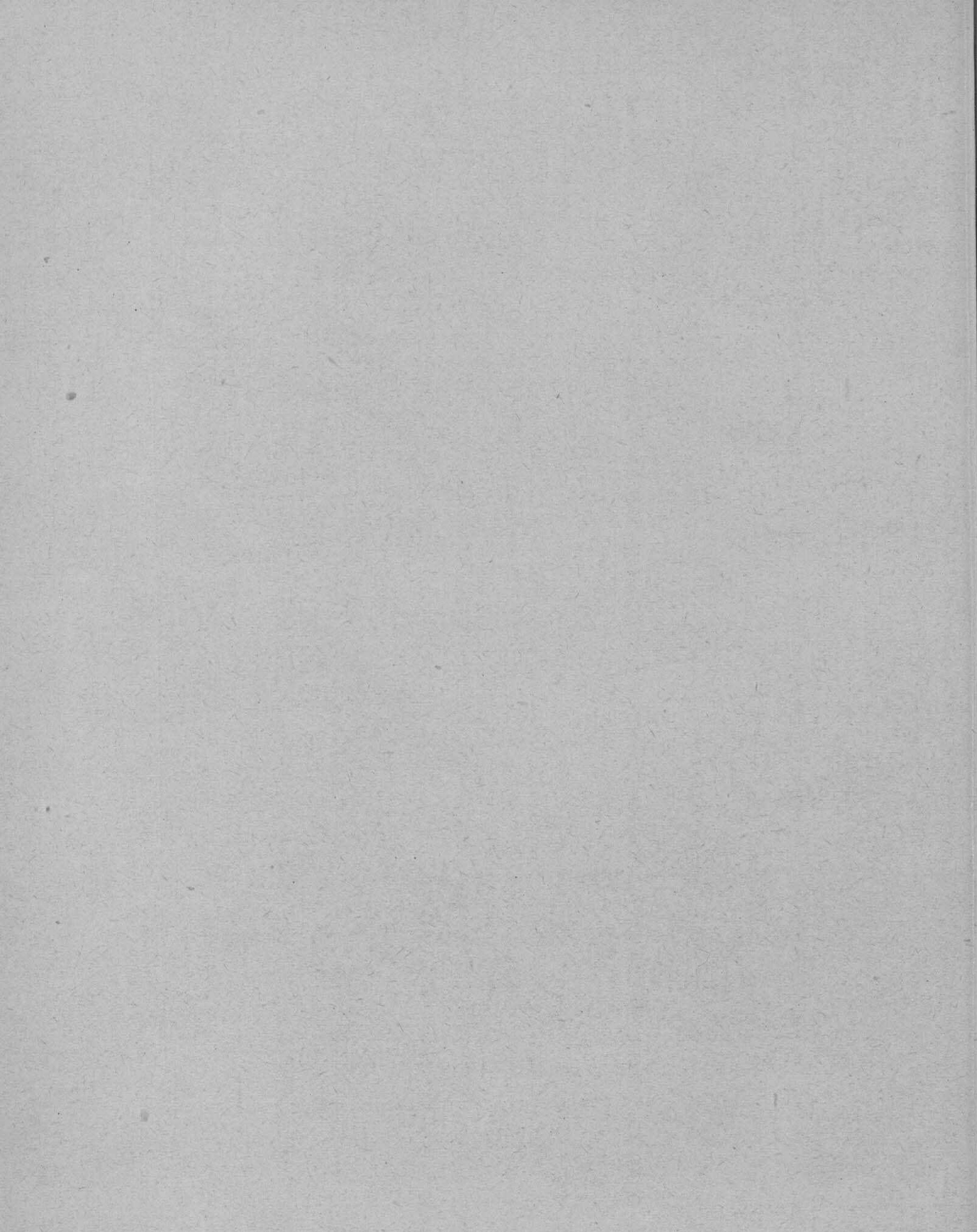
FIUME, li 7 Luglio 1919.

Il vice-presidente:

Dott. I. GAROFOLO.

Stampato nella Tipografia di L. Mazzetta - Fiume





La caduta di Orlando aveva provocato in tutti un senso di generale sollievo. Ed erano evidenti le ragioni di questo sollievo, che al primo momento parve come la salvezza della patria italiana. Il ministero Orlando-Sonnino aveva quasi rinunciato alla Dalmazia senza ottenere Fiume. Pareva che il gabinetto Nitti-Tittoni potesse migliorare la difficile situazione creata da Orlando a Parigi. Fu un'illusione. Il ministero Orlando aveva quasi definitivamente compromesse le sorti della Dalmazia e quella di Fiume. Il popolo fiumano sentì come uno schianto al cuore quando ebbe la dolorosa notizia del sacrificio anche parziale di Fiume nostra. Minacciata così l'italianità, e, quello che più importa, l'avvenire dell'Italia nell'Adriatico, il Consiglio Nazionale lanciò, in un commovente appello al popolo italiano, l'ultimo grido disperato di Fiume (15 luglio).

Fiume è instancabile in questa sua lotta quotidiana per la libertà. Ogni giorno un messaggio, una protesta, un appello, una legge, un indirizzo, una dimostrazione patriottica che rivelano l'indomita volontà dei fiumani di essere figli d'Italia. Fiume è ormai entrata nel sentimento e nella coscienza del popolo italiano: essa fa già virtualmente parte della grande Patria italiana. La conferenza, se mai, potrà tardare, non impedire l'amoroso amplesso della Madre alla devota figlia del Quarnero. Fiume attende con fede immutata che si compiano i destini della Patria,

NOTE

Sotto questo titolo sono trascritti tre documenti, e precisamente:

il *calmiere del pesce* stabilito dal Consiglio comunale di Fiume il giorno 10 gennaio 1449, che si legge a pag. 365-366 del *Liber civilium* del Cancelliere Francesco Antonio de Reno (1436-1460), conservato nell'Archivio municipale di Fiume;

la *patente sovrana degli Statuti* concessi al Comune di Fiume da Ferdinando I d'Austria il 29 luglio 1530, esistenti nell'Archivio municipale di Fiume;

il *giuramento* che prestava il « magnifico signor capitano » col quale prometteva solennemente di rispettare ed accrescere gli Statuti di Fiume. Il testo del giuramento è registrato nella prima pagina del « *Liber primus* » dello Statuto ferdinando.

Ecco il primo documento:

Die 10 mensis Januarii in lobia Terræ Fluminis Sancti Viti per spectabilem et g(e)n(er)osum virum dominum Jacobum Raunacher capitaneum, Ser Vitum quondam ser Mathei, ser Jacobum Micolich ad presentes iudices: iudicem Stephanum Rusevich, iudicem Mauro Vidonich, iudicem Vitum Barulich, iudicem Nicolaum Micolich,

iudicem Stephanum Blasinich, iudicem Tonsam quondam ser Nichole, iudicem Mateum quondam ser Donati, iudicem Vitum Matronich, ser Georgium Glavinich, ser Georgium filium iudicis Stephani omnes consiliarios diete Tere Fluminis unanimes et concordēs nomine eorum in aliquo discrepante capta fuit pars isti tenoris:

che ciascheduna persona de qual condicione volgia esser o sia che vora vender pesce in la terra de Fiume over in lo suo distrito debia vender ali prexi infrascripti zoè lo pesce de squama che sia de livra o più se debia vender de pasqua perfina a San Michele a soldo uno e mezo la livra grossa e da S. Michele perfina a carlevare a s. dui e la quaresima a soldi dui e mezo, non intendendo in questo..... (*illeggibile*), salpe, cantre e cantroni, e a questo prexio se debiano vender sfoie, rombi, passare e svassi.

item che pesce mancho de livra el quale se piara con rede, fossene e ami da Santo Michele perfina a Pasqua se debia vender como de sopra,

item che le razie se debiano vendere a dinari dexe la livra e la quaresima a soldo uno taiando la coda el musso,

item che el pesce bo se debia vender a dinari sei la livra e la quaresima se venda a dinari oto la livra,

item che ciascheduno che portara toni debia vender a soldo uno la livra e la panzam a dinari sedexe la livra taiando como se de tagliare e debia vender la mitade a menudo a menudo de tuto quello chel portara,

item che le palamide se debiano vender a soldo 1 la livra cavando fora la interiora,

item che el pesce de trata se debia vender da San Michele perfina a Pasqua sotosopra a s. 1 e mezo la livra e debiano li peschadori a netare el pesce e po venderlo e che alcuna persona no ossi ne presuma de elezier pesce de trata soto pena de soldi cinque per ogni volta dui alo acusatore e tri al comune salvo che per messer lo Capitano che in quel tempo sia se possa elezier quanto li fara bisogno e ciascheduno deli zudexi sia in quel tempo possa elezier soldi quatro per ciaschuno ogne die. e li agoni.... (*illeggibile*) a soldi tri el centonaro,

item chel pesce de trata che quatro possano pessare una livra se debia vender come lo pesce grosso e no lo altro,

item che ciascheduno vendara pesce sia tegnudo e debia vender prima el pesce a messer lo Capitaneo, Zudesi, consereri, canzelaro, e priore ogni volta che vorano comprare e chi contrafara ad alcuna delle cose suprascripte per ogne volta cada ala pena de soldi quaranta el terzo alo acusatore e lo resto al comune,

item che alcuno no ossi ne presumi a portare a vendere el pesce in alcuno altro locho salvo che a Fiume soto pena de livre nove el terzo alo acusatore el resto al comune e no possi quello anno peschare in le aque de Fiume ne vender pesce a Fiume ne in lo so distrito,

item che ciaschuno vora vender pesce debia portare tuto quello in soma ala pescharia e no ossi a venderlo in altro locho chi contrafara pagi livre nove como de sopra.

(Vedi la riproduzione fotografica dell'originale a pagina 50).

Il secondo documento suona testualmente:

FERDINANDUS Dei gratia, Hungariae et Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, etc. Rex Infans Hispaniarum, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Silesiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Wirtenbergae etc. Princeps Sueviae, Marchio Moraviae, Comes Habsburgi, Tyroli, Ferretis, Kiburgi & Goritiae, Landgravius Alsatie, Marchio Sacri Romani Imperij, super Anasum et Burgouiae, Dominus Marchiae Sclavonicae portus Naonis et Salinarum etc. Recognoscimus fatemur & notum facimus tenore presentium vniuersis praesentes has nras inspecturis, Cum coram nobis Circuspecti fideles nobis dilecti, n. Iudices, Consiliu ac tota nra Comunitas Terrae Fluminis Sancti Viti in Liburnia cu eor. Statutis apparuerint, et nobis pro erectione & donatione huiusmodi Statutor. humiliter supplicauerunt. Licet enim no solum ad humillimas subditor nror petitiones. Sed multo feruentius metipi tamp benignus et humaniss. Rex et princeps pro eor. vtilitate, incremento et comodis, salubriter consulere, suffragari, ac inuigilare inclinanter inducimur. Nobis(que) ut Comunis Respub. in honesto & decenti Statu, Justitia ac egregioru morum Conditione haberi et continerj poterit. Et e diuerso scelera et mala deteriora facinora uti iure decet, puniantur adsistere necessum est. Quq eni reperimus q prefata Civitas nostra terrae Fluis S Viti ex inordinatis Statutis p aliquod tempus incomoda et detrimenta pluria perpessa sit, ad quae nobis benigne & euidenter prospicienda opus est. Exin. nos ob singularem amorem et inclinationem, qua erga nros prae(m)oratos Subditos, et civitatem Terrae Fluis S. Viti specialiter habemus, cupientes ergo huiusmodi incomodis prospicer' quo vniversitas et Respub. ibidem aderescat et augeatur. Propterea nos una cum Consiliarijs nris maturo Consilio deliberauimus et praetacte Ciuitati nrae prae(m)orata Statuta Ordines ex quibus salubris & bona pollitia & laudabile negotium ciuile suscitari et oriri

poterit, atq(ue) præfata Ciuitas cu præcipuis Statutis, Ordinib & priuilegijs, abunde ordinata et pronisa sit, & de nouo illis ea Statuta & ordines ex spetiali gra & benignitate nra contulimus atq(ue) concessimus. Volumus itaq(ue) et ordinamus pntibus Lris nostris, q præfati nostri Subditi, illa Statuta et ordinationes in posteru in sepius dicta Ciuite nra vt in pnti libello continent^r diligenter obseruent, et illis (vti decet) obsequentur nec aliter contr^a ea sint acturj. Volentes insuper et principis Statuentes edicto ut omnia & singula illa eor. Statuta, Ordinationes in omnib. suis puctis articulis. clausulis. verbis, sententijs & tenorib. firma sint et valida. firmeq(ue) & valide habeant^r et obseruent^r a cunctis. Quocirca Mandamus et præcipimus vniuersis Prælatis, Comitibus, Baronib. Militib. Nobilib. Clientib. Capitaneis. Præfectis. Castellanis. Ptatib. Magistris ciuium, Iudicibus, Consulib. ciuitatum, Oppidor. & Villar. Comunitatib. Theolonarijs, Mutarijs et aliar. exactionum receptoribus & offitialib. quibuscunque cæterisq(ue) nris Subditis & fidelib. cuiuscunq(ue) Status, gradus & conditiois extiterint vt præfatos Iudices. Consilium, ac totam Comunitatem eor Statuta Ordines et libertates, ex hac spetiali nra gra & donatione libere & quiete vti & frui permittant neq(ue) in aliq(uo) impediant vel molestent, aut quouis mo ab alijs impediri, infringi seu molestari patiantur, pro ut grauem nram indignationem et penam voluerint euitare. Datum in nostra Ciuitate Viennen die vigesimo nono Mensis Iulii Anno domini Milesimo Quingentesimo tricesimo Regnorum vero nostrorum Quarto.

(Vedi la riproduzione fotografica dell'originale a pag. 57).

Infine il testo integrale del giuramento del capitano:

INCIPIT LIBER PRIMVS

Offitiorum seu Statutorum Et in primis De Magnifico Domino Capitaneo & eius Juramento.

Statutum, & ordinatum est, q Magnificus Dominus Capitaneus Electus per Regiam Ma(iesta)tem Regis Hungariæ Boemiæ, & Infantis Hispaniar. &c ac Sereniss. Principis D. Ferdinandj Archiducis Austriæ etc. Dominj nostrj gratiosiss. Ad Regimen terræ Fluminis, intrare debeat ad eius offitium, Et honorifice acceptari per offitiales & homines dictæ terræ Fluminis Et in ipso introitu ad laudem & reuerentiam omnipotentis dei & eius gloriosissime matris Virginis Mariæ, & venerabiliu sanctorum & martyrum Viti

Modesti & Crescentiæ, debeat Eccliam sanctæ Mariæ Visitare, Deinde Ecclesiam Sancti Vitj, patronj dictæ Terræ. Et in ecclia predicta. Sancti Vitj populo astante jurare debeat in manibus D. Judicum & Consiliariorum Terre Fluminis totam Vniuersitatem representantium q pro posse suo, pro Vt promisit præfatæ Regiæ majestati, manu tenebit & Conservabit nomie dictæ Regiæ Majestatis & ipsius Ser. principis, omnia Statuta & ordinamenta & jura & jurisdictiones gratias, privilegia & honores Dieti Cois & augebit. Et iustitiam, Vnicuiq(ue) administrabit, absque exceptione personarum iniuriam nemini faciendo; nec impediet Vicarium, vl mal (eficior)um Judicem ac Judices Terræ, quando fatient justitiam, imo fauebit pro posse & sententias per eos latas non retractabit nec impediet nisi Secundum quod Statutorum forma exigit & requirit etc. Item q. juribus Ecclesiarum forma exigit & requirit etc. Item q. jutribus Ecclesiarum & monasteriorum & piorum locorum & ecclesiasticarum personarum, Viduarum pupillorum & orphanorum & aliarum miserabilium personarum fauebit ne indebite opprimantur & omnia fati& & observabit juxta eius Comissioem & scdm for(m)am juris & Statutorum predictorum &c.

(Vedi la riproduzione fotografica dell'originale a pag. 58).

BIBLIOGRAFIA.

Non ho voluto accompagnare questo mio modesto volumetto di note in calce e di citazioni. Ho creduto opportuno ometterle quasi del tutto per alleggerire il libro d'un peso inutile ed isveltire così la narrazione destinata al gran pubblico, indifferente, di solito, alle note ed alle prefazioni. D'altronde che un'opera sia buona o cattiva poco contano la qualità e la quantità delle note, le quali sono, qualche volta, un mezzo comodo per aumentare il peso d'un libro e per accrescere, almeno in apparenza, l'importanza d'un lavoro. Quello che importa dire è che ogni riga, ogni pagina di questo libro è fondata sopra una carta o un documento o una memoria o un monumento. E quelli che vorranno esaminare le fondamenta sopra le quali poggia questo libro, potranno farlo scorrendo il presente saggio bibliografico che non sarà discaro a quanti vorranno consultare ed attingere alle vere fonti di storia fiumana.

Abbazia multja. « A Tenger » Budapest 1913, 107.

ADAMI V. — *I confini d'Italia nelle concezioni storiche, letterarie e scientifiche.* Milano 1917.

ADRIACUS — *From Trieste to Valona.* Roma 1919.

ALACEVICH — *La Liburnia e i Liburni di Scilace Cariateno.* Bull. arch. dal. XXVI, 8.

ALBERTI M. — *La fortuna economica di Trieste e i suoi fattori.* Trieste 1913.

Id. — *Adriatico e Mediterraneo.* Milano 1915.

Id. — *Trieste e la sua fisiologia economica.* Roma 1916.

Almanacco fiumano, 4 vol. Anno primo (1855), Venezia 1854. Anno secondo, Trieste 1856. Anno terzo, Fiume 1857. Anno quarto, Fiume 1858. Anno quinto (1859-1860). Fiume 1860.

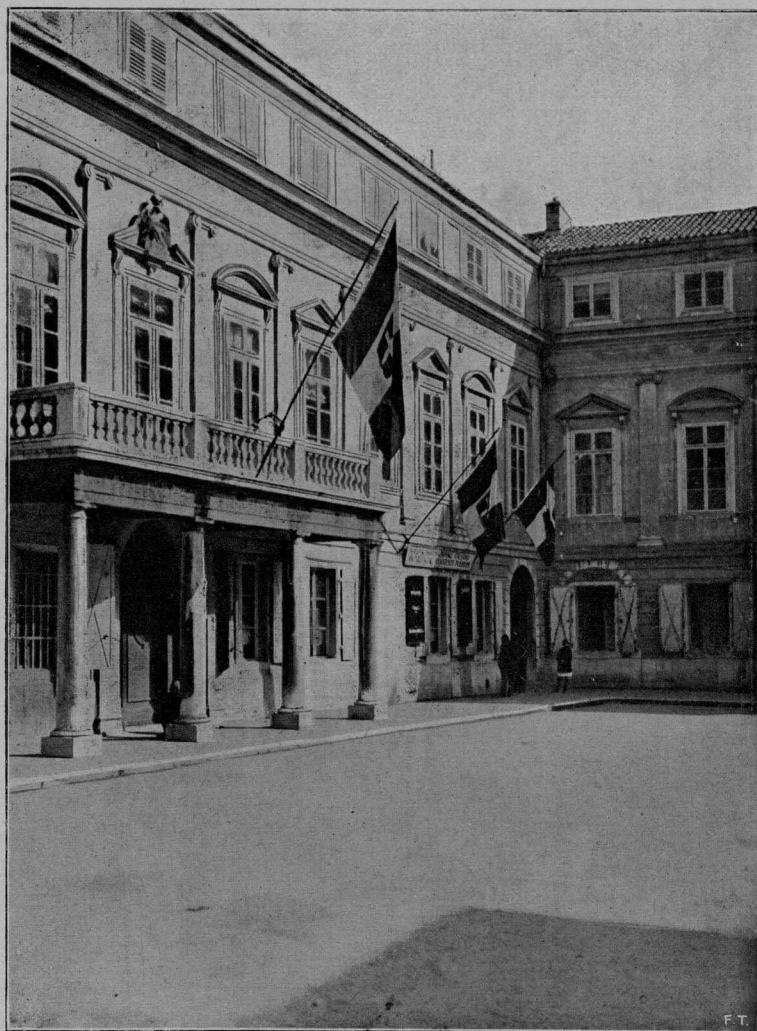
AMATI A. — *Il Confine orientale d'Italia.* Milano 1866.

AMELOT DE LA HOUSSE — *Histoire des Uscoques.* Paris 1862.

- Amikor Fiuméban Napoleon parancsolt. « A Tenger ».* Budapest 1912, 75.
- AMOROSO A. - *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo*. Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria. Anno primo, 1884.
- Annuario del Circolo Letterario di Fiume*. Anni 1912-13-14.
- Annuario marittimo ungherese*. Fiume 1890-1918.
- Archivio municipale* (Protocolli del Consiglio, libri del Cancelliere, pergamene, atti, notificazioni, stampe, ecc.).
- ARNETH - *Geschichte Maria Theresia's*. Wien 1879.
- Avvisatore ufficiale del Municipio di Fiume*. Anno I-XXI, 1899-1919.
- BACCICHI I. - *Fiume, il Quarnero e gli interessi d'Italia nell'Adriatico*. Torino 1915.
- BALBO C. - *Meditazioni storiche*. Firenze, 1854.
- Id. - *Storia d'Italia*. Firenze, 1856.
- BARATTA M. - *La questione di Fiume*. Milano 1919.
- BAURON P. - *Les rives illyriennes*. Paris, 1888.
- BARZINI L. - *Le condizioni degli italiani in Austria*. Milano, 1913.
- BATTISTELLA A. - *La repubblica di Venezia dalle sue origini alla sua caduta*. Bologna, 1897.
- BATTISTI C. - *Il sacro diritto di Fiume ad essere unita all'Italia* « Giornale del Mattino » di Bologna, dicembre 1914 e ripetuto il 13 febbraio 1919.
- BELAR - *Das Gradisce auf Fiumaner Gebiet* - « Argo », IV, 145. Laibach 1895.
- BENNATI F. - *L'Istria e il diritto d'Italia*. Roma 1918.
- BENUSSI B. - *L'Istria sino ad Augusto*. Trieste, 1883.
- Id. - *Manuale di geografia dell'Istria*. Trieste, 1887.
- Id. - *Nel medio evo. Pagine di storia istriana*. Parenzo, 1897.
- Id. - *La Regione Giulia*. Parenzo, 1903.
- BERGHOFFER G. - *Contributi allo studio del dialetto fiumano*. Programma del r. ung. Ginnasio sup. dello Stato in Fiume 1894. (Opuscolo a parte: *Il dialetto fiumano*. Mohovich 1894).
- Bisogni e voti della città di Fiume*. Fiume, 1861.
- BONFIGLIO S. - *I termini d'Italia dal Nevoso al Quarnero*. Firenze 1866.
- BORGESE G. A. - *Guerra di redenzione*. Milano 1915.
- Id. - *L'Italia e la nuova alleanza*. Milano 1917.
- BOTKA T. - *A fiumei kérdés utolsó stádiuma*. « Budapesti szemle ». Budapest 1868 (Bulettno della deputazione fiumana di storia patria I, 151).
- BOTTONI G. - *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento italiano*, Roma 1915.
- BRUSONI G. - *Historia dell'ultima guerra tra Veneziani e Turchi*. Venezia 1673.
- BULIO F. - *Osservazioni sul viaggio dell'imperatore Diocleziano da Ravenna a Nicodemia nell'anno 304*. Bulettno di arch. e storia dalm. Anno 1910, 89.

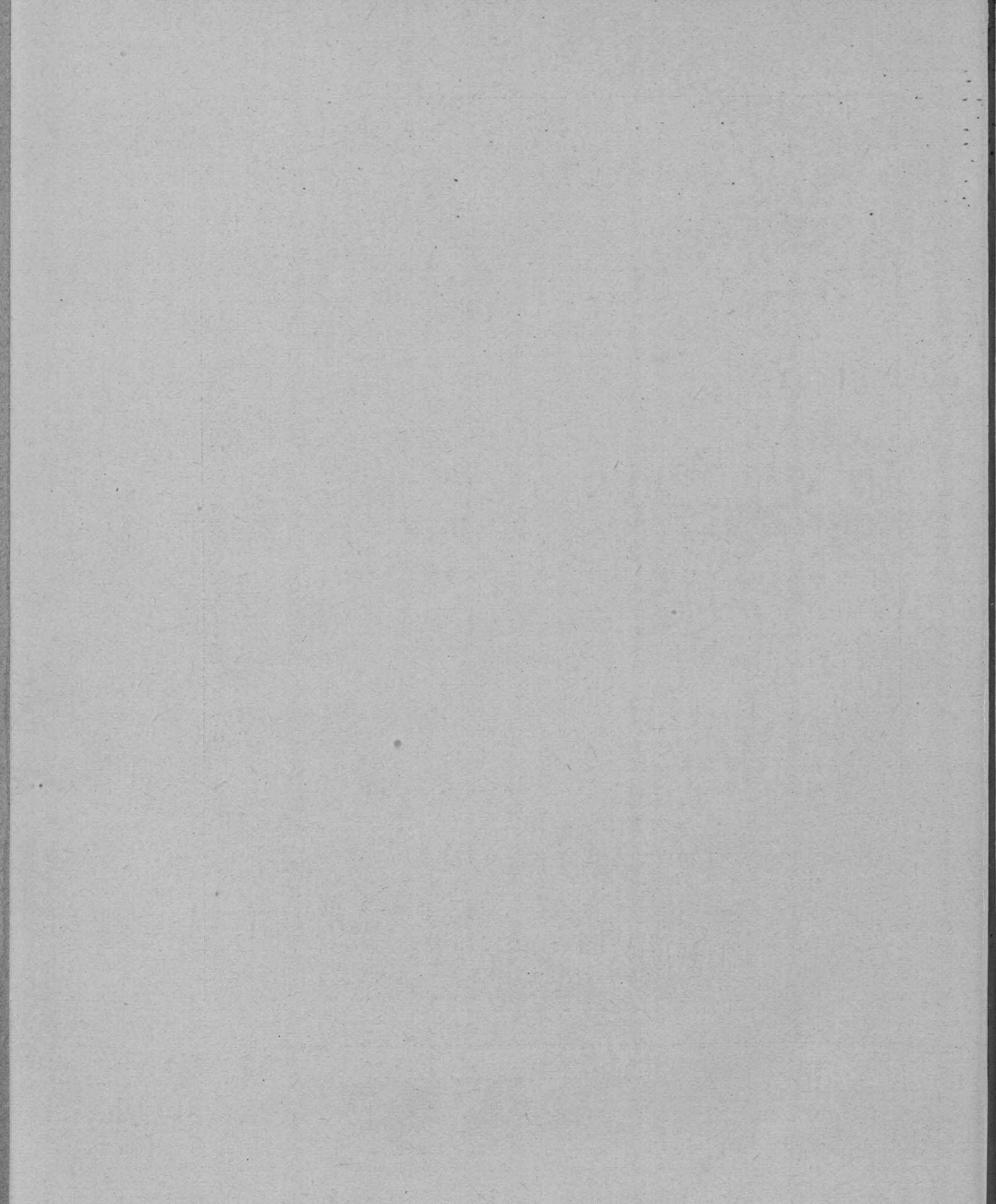
- Bullettino della deputazione fiumana di storia patria.* Fiume, editore il Municipio, I, 1910. II, 1912. III, 1913. IV, 1918.
- BURICH E. - *Fiume e l'Italia.* Milano 1915. — Collezione *Problemi italiani.*
- CABURI F. - *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico.* Milano 1917.
- CAGGESE R. - *Classi e comuni rurali nel medioevo italiano.* Vol. I. Firenze 1907-09.
- CALDARA E. - *Il comune italiano di Fiume.* Milano 1915.
- Canzonette popolari fiumane* pubblicate negli anni 1897-1899-1906-1913.
- CAPPELLARI G. - *I Castellieri.* « La Bilancia » del 22 ottobre 1895. Fiume.
- CAPON A. (*Adriacus*) - *Da Trieste a Valona. Il problema dell'Adriatico e i diritti dell'Italia.* Milano 1919.
- CAPOR G. - *Della lingua illirica.* Spalato 1844.
- CAPRIN GIULIO - *Paesaggi e spiriti di confine.* Milano, 1915.
- CAPRIN GIUSEPPE - *Il trecento a Trieste.* Trieste 1897.
- Id. - *Marine istriane.* Trieste 1898.
- Id. - *Le Alpi Giulie.* Trieste 1895.
- Id. - *Pianure friulane.* Trieste 1892.
- Id. - *Lagune di Grado.* Trieste 1890.
- Id. - *Istria nobilissima.* 2 Vol. Trieste 1905.
- CARLI G. R. - *Delle antichità italiche.* Milano 1788.
- CASSI G. - *Il Mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi.* Milano 1915.
- CASTELLINI G. - *Trento e Trieste.* Milano 1918.
- CATTALINICH G. - *Storia della Dalmazia.* Zara 1834.
- Id. - *Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica veneta.* Spalato 1841.
- CAVALLI J. - *Storia di Trieste.* Seconda edizione. Trieste 1911.
- Id. - *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400.* Trieste 1910.
- CAVINA L. - *Per gli interessi adriatici dell'Italia.* Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 29 nov. 1918. — Roma 1918.
- Cenni sulle condizioni commerciali di Fiume.* Fiume 1880.
- CERNICICH - *La più vecchia istoria dei vescovati vegliese, osseresse, ecc.* Roma, 1867.
- CESCA G. - *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381.* Verona 1881.
- Id. - *L'assedio di Trieste nel 1463.* Verona 1883.
- Id. - *Venezia e la rivolta di Trieste nel 1468.* Arezzo 1888.
- CHIESI G. — *Italia irredenta* (paesi, storia, impressioni). Milano 1889.
- CHIOPRIS A. - *Fiume. - Diritti e doveri dell'Italia.* Roma 1919.
- Chronologica synopsis jurium et privilegiorum fidelissimæ, maritimæ commercialis urbis, liberi portus, districtusque Fluminis.* Typis Fratrum Karletzky 1825.
- CIMIOTTI L. G. - *Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente, con note critiche di G. Depoli.* Pullettino della Dep. f. ai st. p. I-III.

- CIOTTA J. — *Fiume und seine Eisenbahnfrage*. Fiume 1864.
- COLETTI F. — *I nostri irredenti*. Milano 1918.
- COMANDINI A. — *L'Italia nei cento anni del secolo XIX.* — Volume I-II-III-IV. — Milano.
- COMBI C. — *Saggio di bibliografia istriana*. Capodistria 1864. (Questo, del Combi, è un libro di grande valore bibliografico, poichè è fonte ricchissima d'indicazioni sulla geografia e materiali corografici, scienze naturali, etnografia, storia, chiesa, scienze storiche ausiliari, legislazione ed amministrazione, economia, beneficenza ed istruzione, varie minori, biografie e fonti antiche dell'Istria e naturalmente di Fiume).
- CONTARINI G. P. — *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Venetiani*. Venezia 1645.
- CORONELLI F. — *Mari, golfi, isole, spiagge, porti, città, fortezze ed altri luoghi dell'Istria, Quarnero, Dalmazia, Abbazia, Epiro, Livadia delineati e descritti*. Venezia 1684.
- COSTA E. — *Storia del diritto romano pubblico*. Firenze 1906.
- COSTANTINO PORFIROGENITO — *De administrando imperio*. Bonn 1840.
- CSEKI — *A pragmatika szankció Fiumeban*. « A Tenger » 1918, 355.
- CUBICH G. B. — *Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia*. Trieste 1874.
- CUMIN G. — *La preistoria nella Venezia Giulia*. Firenze 1916.
- CZINK L. — *Fiume népe* (nel vol. « Fiume város és területe » della raccolta « Magyarország vármegyei és városai », Budapest.
- Dal Brennero alle Alpi Dinariche* (Alberti, Baccich, Barzilai, Battisti, Desico, Dudan, Gayda, Slataper, Stefani e Bianco Francesco). Roma 1915.
- DALL' OGLIO A. — *Compendio della storia contemporanea d'Italia*. Firenze 1911.
- DALL' OSSO — *L'etnologia dei Piceni alla luce delle nuove scoperte archeologiche*. « Nuova Antologia », 1915. I, p. 529 e reg.
- DANDOLO A. — *Chronicon Venetum*. « Rerum Italicarum Scriptores » XII.
- D'ANNUNZIO G. — *La beffa di Buccari* — Milano 1918.
- Id. — *La Pentecoste d'Italia*. 1919.
- DAREMBERG ET SAGLIO — *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*. Tomo III, p. II; Municipium. Paris.
- DE CASOTTI M. — *Le coste e le isole dell'Istria e della Dalmazia*. Venezia 1840.
- DÉCHELETTE J. — *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II. Paris 1913.
- DE FRANCESCHI C. — *Il Quarnero e il confine orientale d'Italia nel poema di Dante*. Trieste 1910.
- Id. — *L'Istria*. Note storiche. Parenzo, 1879.
- DE INGENUUS F. — *De iurisdictione serenissime Reipublicae Venetae in mare Adriaticum*. Eleutheropolis 1619.
- DEL VECCHIO G. *Le ragioni morali della nostra guerra*. Firenze 1915.



31. Palazzo municipale.

(pag. 118)



- DEPOLI A. — *Dalle memorie di una ex-governatrice di Fiume*. Liburnia. Anno VII, 1908, 85.
- Id. — *Il dialetto fiumano*. Bullettino della Dep. f. di st. p. III, 258.
- Id. — *Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia*. Editore il Consiglio Nazionale, 1919.
- DEPOLI G. — *Per finire una polemica*. Liburnia. Anno VIII, 1909, 13.
- Id. — *Sull'origine dei cici*. Liburnia, Anno V, 1906, 75.
- Id. — *Catalogo delle grotte e dei fenomeni carsici della Liburnia*. Liburnia. Anno XI, 1912, 66.
- Id. — *Guida di Fiume e dei suoi monti*. Fiume 1913.
- Id. — *Fiume e la Liburnia*. Bari. 1919.
- Id. — *La nostra peschiera in un documento del secolo XV*. Bullettino della dep. f. di st. p. I, 140.
- Id. — *Di una pretesa iconografia del vallo romano*. Bullettino della Dep. f. d. st. p. II, 119.
- Id. — *Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico, ecc.* « Liburnia » Anno VII, Fiume, 1908.
- Id. — *Le origini dell'italianità di Fiume*. Fiume 1906.
- DEWAVRIN M. — *Les ports de Trieste, Fiume et Venise*, in « Les Ports et leurs fonctions économiques », V, p. 69-117. Louvain, 1910.
- DI CESARÒ — *The adriatic question*. Londra. 1917.
- DIEGO G. — *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione all'anno MDCCXLVII*. Venezia 1751.
- DIEHL C. — *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*. Paris 1888.
- DIMITZ A. — *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1913* Laibach 1874-76.
- Diploma teresiano esistente nell'archivio municipale di Fiume.*
- Discorso di Orlando alla Camera dei deputati nella tornata del 28 aprile 1919*, pubblicato nel « Corriere della Sera » del 30 aprile 1919.
- DUCHESNE — *L'Illyricum ecclésiastique*. « Byzantinische Zeitschrift », I, 1892, p. 531.
- DUDAN A. — *La Monarchia degli Absburgo*. Roma 1914-1915.
- DU FRESNE DU CANGE C. — *Illyricum vetus et novum*. Posonii 1716.
- DUMMLER E. — *Über die südöstlichen Marken fränkischen Reiches unter den Karolingern*. « Archiv für Kunde oesterr. Geschichts-Quellen », X, 1853.
- EDRISI — *L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero* (ediz. Amari-Schiapparelli). Roma 1883.
- EGNHARD — *Annales*. « M. G. H. » Scriptores, vol. I.
- Id. — *Vita Karoli imperatoris*. « M. G. H. » Scriptores, vol. II.
- EMIGLIANI P. — *Guerre d'Italia tra la Serenissima Repubblica di Venetia e gli Arciducali di Casa d'Austria*. Poistorf, 1619.
- ÉOTTEVÉNYI NAGY OLIVÉR — *Fiume és a magyar tenger mellék.* « A Tenger », Budapest 1913, pag. 1-23.
- ERRERA C. — *Il confine fra Italia e Austria*. Milano 1915.

- FABRIS R. - *Il confine orientale d'Italia*. Roma 1878.
- FARLATI - *Illyricum sacrum*, vol. 8. Venezia 1751-1819.
- FERRERO G. - *Le origini della guerra presente*. Milano 1915.
- FEST A. - *Fiume all'epoca della prima guerra napoleonica*. Supplemento al vol. II del *Bullettino della dep. f. d. st. p.*
- Id. - *Fiume nel secolo XV*. *Bullettino della dep. f. d. st. p.* III, 1.
- FEST A. - *Il barone Giuseppe Eötvös e la questione di Fiume*. *Bullettino della dep. f. d. st. p.* III, 215.
- Id. - *Öskori lelőhelyről Fiume területén* «*Archeologiai értesítő*».
- Budapest 1897. *Bollettino del Club di scienze naturali*. Fiume 1897.
- Id. - *Fiume régi önkormányzata*. Fiume, 1892.
- Id. - *Az uszkokok és velenceiek Fiume történetében* in «*Századok*».
- Budapest 1891, 435, 523, 611, 657, 785.
- Id. - *Fiume Magyarországhoz való kapcsolásának előzményeiről és hatásáról* in «*Századok*». Budapest 1916, 239.
- Id. - *Halászat és állattenyésztés a középkori Fiumében* in «*Századok*». Budapest 1914, 657.
- Id. - *Il commercio di Fiume nel secolo XV*. Fiume 1900.
- Id. - *Contributo per la storia della pubblica istruzione in Fiume*. Programma del r. ung. Ginnasio superiore dello Stato in Fiume. Fascicoli I-III. Anno 1897-98, 1898-99, 1899-1900.
- Id. - *Az Adriai tengerhez vezető utaink* in «*Földrajzi közlemények*».
- Budapest 1895, 193.
- Id. - *Fiume földrajzi helyzetéről* in «*Földrajzi közlemények*».
- Budapest 1898, 304.
- Id. - *Kivándorlás Fiumén át - bevándorlás Fiuméba* in «*Földrajzi közlemények*», Budapest 1905, 135.
- Id. - *Fiume népesedési mozgalma Magyarországhoz való visszacsatolása óta* in «*Földrajzi közlemények*». Budapest 1912. Fascicolo VII.
- Id. - *Avanzi d'un edificio antico nel territorio di Fiume*. *Bollettino del Club di scienze naturali*, V, 1900 - Fiume 1901.
- Id. - *Fiume története* nel vol. «*Fiume város és területe*» della raccolta «*Magyarország vármegyei és városai*». Budapest 1896.
- Fiume és magyar-horvát tengerpart della raccolta «Magyarország vármegyei és városai*». Budapest 1896.
- «*Fiume estillap*» - Fiume 1907-1918.
- «*Fiumei szemle*» - Fiume 1902.
- Fiume nei «falsi» jugoslavi* - «*Rassegna italiana*». Anno II, serie I, vol. III, fasc. XIII (15 maggio 1919) pag. 15-24.
- Fiume - St. Peter - L'importanza e l'urgenza del congiungimento di Fiume colla strada ferrata del Sud mediante il ramo St. Peter*. Fiume 1864.
- FOSCO PALLADIO. - *De situ orae Illyrici*. Roma 1540.
- FOURNOL S. - *Gli eredi della successione d'Austria*. Milano 1918.
- FRACCAROLI A. - *L'ingresso delle truppe italiane a Fiume*. «*Copriera della Sera*» del 21 nov. 1918,

- FRADELETTO A. — *La storia di Venezia e l'ora presente d'Italia*. Roma 1915.
- FRAUER E. — *Esame etimologico di nomi geografici istriani*. Arch. triestino. Vol. XII, 90.
- Id. — *Sugli aborigeni dell'Istria, gl'Istri e i loro vicini*. Arch. triestino. Vol. XI, 209.
- FRESCURA B. — *Il problema dell'Adriatico*. Genova 1919.
- FUSINATO G. — *I porti di Genova, Venezia, Trieste e Fiume nella nuova economia italiana*. Opuscolo edito dell'Istituto italiano per l'espansione commerciale ed industriale. Venezia 1919.
- GABOTTO — *Intorno alle vere origini comunali*. Archivio storico italiano. Serie V. vol. XXXV p. 416 e seg.
- GALANTE A. — *Le basi giuridiche della lotta per l'italianità di Trento e Trieste*. Bologna 1918.
- GALANTI A. — *I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente*. Roma 1915.
- GASQUET A. — *L'empir byzantin et la monarchie franque*. Paris 1888.
- GAYDA V. — *L'Italia d'oltre confine*. Torino 1914.
- GENTILE A. — *Del poema di Ostio sulla guerra istriana*. Arch. triestino, Vol. XXIV, 79.
- GERBER W. — *Allchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*. Dresden 1912.
- GHELLI S. — *Intorno alla Conferenza della pace (Gli affaristi anglo-americani e il porto di Fiume)*. Prato 1919.
- GHIRARDINI G. — *I Veneti prima della storia*. «Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1900-1901. Padova 1901, p. 21 e seg.
- GIACICH A. F. — *Reminiscenze storiche del Municipio di Fiume dal giorno dell'occupazione dei Croati nel 1848*. Fiume 1861.
- Id. — *Memoriale diretto a Sua Eccellenza Giovanni Mazuranich*. Fiume 1862.
- Id. — *Il mio ringraziamento all'uscire dalle carceri. Una pagina di storia fiumana contemporanea*. Trieste 1867.
- GIANANI F. — *Storia politica d'Italia. I Comuni italiani (1000-1300)*. Edizione Vallardi - Milano.
- GIGANTE R. — *Manoscritto sugli scavi romani del Corso*.
- Id. — *Il terremoto del 1750 in un dipinto del Duomo*. Bollettino della dep. f. d. st. p. III, 316.
- Id. — *Di alcuni capi di oreficeria conservati a Fiume e nei dintorni*. Bollettino della D. f. d. st. p. I, 128.
- Id. — *Di alcune sculture romaniche distrutte o scomparse*. Bollettino della D. f. d. st. p. II, 122.
- GIGANTE S. — *Venezia e gli Uscocchi*. Fiume 1904.
- Id. — *Fiume nel quattrocento*. Fiume 1913.
- Id. — *Libri del cancelliere*, vol. I, Monumenti di storia fiumana. Fiume 1912.

- GIGANTE S. — *Statuti concessi al Comune di Fiume da Ferdinando nel MDXXX. Monumenti di storia fiumana*. Fiume 1910.
- Id. — *Fiume nel secolo XVI*. Bullettino della D. f. d. st. p. IV. Fiume 1918.
- Id. — *Gli Agostiniani del Convento di San Girolamo*. Bullettino della D. f. d. st. p. I, 16.
- Id. — *Appunti alle condizioni igieniche e sanitarie della Fiume d'altri tempi*. Bullettino della D. f. d. st. p. II, 48.
- Id. — *Aggiunta all'inventario dell'archivio degli Agostiniani*. Bullettino della D. f. d. st. p. II, 131.
- Id. — *La guardia nazionale del '48*. Bullettino della D. f. d. st. p. III, 177.
- Id. — *Vecchi contratti nuziali*. Annuario della Civica Scuola Reale Superiore di Fiume. Anno scolastico 1914-15.
- Id. — *Brandelli d'antica vila fiumana*. Annuario del « Circolo letterario » 1914.
- GIOVANNI DIACONO — *La Cronaca veneziana* — Edizione Monticolo — Cronache veneziane antichissime. Roma 1890.
- GLAVINICH G. — *Historia Tarsattana*. Udine. 1648.
- GOBBI-BELCREDI — *Nell'Istria*. Roma 1895.
- GORI O. — *Il Risorgimento italiano (1848-1860). Il Regno d'Italia (1860-1900)*. Milano 1901.
- GRATZER C. — *Fisionomia e tettonica della regione Giulia*. « Archeografo triestino ». XXXII (1908), 109.
- GRIBAUDI P. — *Il porto di Trieste e la sua funzione economica*. Roma 1917.
- GUMPCLOWICZ L. — *Le origini storiche dei Serbi e dei Croati*. « Rivista italiana di sociologia », VI, 1902.
- GUYON B. — *Aquileia e la genesi della leggenda d'Attila*. Udine 1896.
- HARTMANN L. M. — *Geschichte Italiens in Mittelalter*. Leipzig 1900, vol. II.
- HAULLEVILLE — *Histoire des communes lombardes*. Paris 1857, vol. II.
- HAVAS R. — *Fiume*. Budapest, 1881.
- HEGEL C. — *Storia della costituzione dei municipi italiani*. Milano 1861.
- HEYD — *Geschichte des Levante handels in Mittelalter*, 2 vol., Stuttgart 1879.
- HINKOVICH H. — *Les Jugoslaves. Leur passé, leur avenir*. Paris 1916.
- HODNIG A. — *L'Ungheria e i Magiari*. Milano 1915.
- Id. — *Fiume e i baluardi delle Giulie*. Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1917.
- Id. — *Fiume italiana e la sua funzione antigermanica*. Roma 1917.
- HORTIS A. — *Documenti che risguardano la storia di Trieste e dei Walsee* pubblicati a proposito dell'opera: « Memorie genealogiche della stirpe Walsee-Mels e più particolarmente dei conti di Colloredo per il cav. G. B. di Crollanza. Arch. Triestino. Vol. IV, 53, 150, 255, 375, e vol. V, 81, 170.

- HORVAT C. - *Monumenta Uscocchorum*. « Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, XXXII e XXXIV. Zagreb, 1910-1913.
- HORVAT R. - *Storia politica della città di Fiume*. Fiume 1908.
- HUNFALVY - *Fiume*. D. Rundsch f. Geogr. Statistik. Wien 1886.
- « Il Corriere » - Fiume 1907.
- « Il Faro del Quarnero » - Fiume 1906.
- « Il Lavoratore » - Fiume 1909.
- Il libro verde. Documenti diplomatici presentati al parlamento italiano dal Ministero degli affari estri*. Milano 1915.
- Il ministero Ricasoli ed i paesi italiani ancora soggetti all'Austria*. Firenze 1867.
- Il patto di Londra firmato dall'Italia il 30 novembre 1915*. « Quaderni della guerra N. 45 ». Milano 1916.
- Il plebiscito dei morti*. Editore il « Circolo giovanile Alessandro Manzoni ». Fiume 1919.
- « Il Popolo » - Fiume 1901-1919.
- « Il Risveglio » - Fiume 1907-1918.
- IMPASTARI A. - *Cenni storici sull'isola di Veglia*. Trieste 1862.
- INCHIOSTRI V. - *Contributo alla storia del diritto romano in Dalmazia nel X e XI secolo*, Arch. Triestino Vol. XXXI, 85.
- INVERARDI - *Per l'italianità geografica del Quarnero*. Roma 1915.
- IRENEO DELLA CROCE - *Guerra tra Venezia e Trieste*. Anno 1368. Archeografo triestino, vol. I, 273.
- Id. - *Istoria antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*. Trieste 1877-1881.
- Italy's great war and her national aspirations* (Mario Alberti, General Carlo Corsi, Armando Hodnig, Tomaso Sillani, Attilio Tamaro, Ettore Tolomei). Milano 1917.
- IYÉ A. - *I dialetti ladino-neneti dell'Istria*. Strassburg 1900.
- Id. - *Quarnaro o Carnaro? Quarnero o Carnero?* Arch. triestino Vol. XXXIX, 177.
- JACKSON T. - *Dalmatia, the Quarnero and Istria*. Oxford 1887.
- JÁSZI V. - *Fiume*. « Huszadik század » 1900, fascicolo 3 e 4.
- JULLIAN C. - *Les limites dell'Italie sous l'empire romain*. « Mélanges Graux », p. 121. Paris 1884.
- Id. - *Les transformations politiques de l'Italie sous les empereurs romains* (43 a. I. C. - 330 a. I. C.). Paris 1884.
- KANDLER P. - *Codice diplomatico istriano. Dall'anno 50 d. C. al 1526*. Vol. 6. Trieste 1847-1861.
- Id. - *Statuti municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l'anno 1150*. Trieste 1849.
- Id. - *Inscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria*. Trieste 1855.
- Id. - *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809*. Trieste 1858.
- KENDI FINALY G. - *A magyar tengerpart az ókorban*. « Tenger », 1915, 321.

- KOBLEK G. — *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*. Vol. 3. Fiume 1896.
- KREBS N. — *Die Häfen der Adria*. Berlin 1911.
- KROMAYER J. — *Die illyrischen Feldzüge Octavians*. «Hermes», XXXIII, 1898.
- KUKULJEVIC J. — *Codex diplomaticus regni Croatiae Dalmatiae et Slavoniae*. Zagreb 1874.
- L'Adriatico*. — Studio geografico, o teorico e politico. Milano.
- «La Bilancia» — Fiume 1867-1919.
- La Dalmazia, Fiume e le altre terre irredente dell'Adriatico*. Studio storico statistico. Milano 1917.
- «La Difesa» — Fiume 1897-1901.
- «La Gazzetta di Fiume», 1860.
- «La Giovine Fiume» — Fiume 1907-1909.
- LANZANI — *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313*. Milano 1882, pag. 70 e seg.
- La politica estera di guerra dell'Italia discussa a Roma alla Camera dei deputati*. (Resoconti ufficiali pubblicati nei quaderni della guerra 56 e 58). Milano 1916.
- LAVALLÉE J. — *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie*. Paris 1802.
- La Venezia Giulia e l'invasione slava* (documenti ufficiali, aprile 1899), Milano 1899.
- «La Vedetta» — Fiume 1906-1907.
- «La Varietà» — Fiume 1894.
- «La Voce del Popolo» — Fiume 1888-1914.
- «L'Eco del Litorale Ungarico» — Fiume 1843.
- «L'Eco di Fiume» — Fiume 1857.
- Le terre adriatiche irredenti* - Roma 1916.
- Lettere sull'avvenire industriale di Fiume dirette al sig. P. de S. da L. M.* Fiume 1861.
- Lettere sull'avvenire industriale di Fiume di L. M...r dirette al sig. M. di H...y deputato di Fiume alla Dieta del Regno del 1843.* (Estrate dall'«Eco del Litorale Ungarico»).
- «Liburnia» — Fiume 1902-1914.
- LITTRON DE E. — *Fiume considerata dal lato marittimo*. Fiume 1870.
- LJUBIC S. — *Pregled hrvatske poviesti*. Fiume 1864.
- LORENZI A. — *I confini d'Italia nelle Alpi Orientali*. Udine 1915.
- LOSCHI — *Le incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria*. «Archeografo triestino», XVIII (1893) p. 487.
- LOVIS-JARAY G. — *Les nationalités en Autriche-Hongrie. Autour de Trieste. Italiens, Slaves et Allemands*. Paris 1902.
- LUCIANI T. — *L'Istria*. Firenze 1866.
- Id. — *Fonti per la storia dell'Istria negli archivi di Venezia*. R. Archivio generale di Venezia, 1873.
- Id. — *Studi storico-etnografici di Albona*. Venezia 1879.
- LUCIO G. — *De Regno Dalmatiae et Croatiae*. Amsterdam 1666.

- LUZIO A. - *Francesco Giuseppe e l'Italia*. Milano. « Quaderni della guerra ».
- LUZZATTI L. - *Per Fiume italiana*. Discorso tenuto alla Camera dei deputati nella tornata del 19 aprile 1919. Pubblicato nell'opuscolo « Per l'Adriatico » edito dall'Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale. Venezia 1919.
- LUZZATTO G. - *Intorno alle origini dei comuni rurali in Italia*. Rivista italiana di sociologia. Anno XI (1907), p. 649 e seg.
- MADIRAZZA F. - *Storia e costituzione dei comuni dalmati*. Spalato 1911.
- MAETERLINCK M. - *Messaggio a Fiume indirizzato a Edoardo Susmel*. « Corriere della Sera » del 27 marzo 1919.
- Magyar statisztikai közlemények* - Vol. 42, 61 e 56. Censimento di Fiume del 31 dicembre 1910.
- MAKUSEV V. - *Monumenta historica Slavorum meridionalium vicinorumque populorum et tabulariis et bibliothecis italicis deprompta*. Varsovie 1874 et Belgrade 1882.
- MANFRIN P. - *Pelasgi e Veneti primi*, « Miscellanea di storia veneta ». S. II, 2 (1894).
- MANGOLD L. - *A magyarok oknyomozó történelme*. Budapest 1903.
- MANTEGAZZA V. - *L'altra sponda. Italia ed Austria nell'Adriatico*. Milano 1904.
- MARANELLI C. - *L'Italia irredenta. Dizionario geografico*. Bari 1915.
- MARANELLI C. E SALVEMINI G. - *La questione dell'Adriatico*. Firenze 1918.
- MARCHETTI - LONGHI G. - *Il patriarcato di Aquileia e l'impero fino alla prima metà del secolo XIII*. « Nuovo Archivio Veneto », XXXII, 1916, p. 5-47.
- MARCUZZI E. (Flaminio Spinelli). - *Il calvario di una città italiana*. Bergamo 1914.
- MARÇZALI H. - *Les relations de la Dalmatie et de la Hongrie du XIème au XIIIème siècle*. Paris 1899.
- Id. - *Enchiridion fontium historiarum Hungarorum*. Budapest 1902.
- MÁRKI S. - *Az Adria a magyar uralom előtt*. « Tenger », 1917, 97 e 161.
- MARQUARDT J. E. MOMMSEN - *Handbuch der römischen Altertümer*. Vol. 7. Leipzig.
- MARQUARDT J. - *L'organisation de l'Empire romain*. Paris 1892.
- MARSICH A. - *Spoglio di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria, 1508-1511, tratte da un codice autografo di Leonardo Amaseo « Archeografo triestino », IV (1874) p. 315.*
- MARSICH A. - *Quando e come vennero gli Slavi nell'Italia*. « Archeografo triestino », XIII (1887) p. 411.
- MATTEAZZI A. - *Del diritto de' Viniziani e della loro giurisdizione sul mare Adriatico*. Venezia 1857 e 1858.
- MAURER G. L. - *Einleitung zur Geschichte der Mark-Hof-Dorf und Stadtverfassung*. München 1854 (e Wien 1896).
- MAYER F. - *Die dalmatisch - istrische Munizipalverfassung im Mittelalter und ihre römischen Grundlagen*. Weimar 1903.

- MAYER F. — *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gouenzeit bis zur Zunftherrschaft*. Leipzig 1909.
- Id. — *Bemerkungen zur mittelalterlichen, insbesondere ital. Verfassungsgeschichte*. Leipzig 1912.
- MAZZINI G. — *Scritti scelti. Dell'Unità italiana*. (Nazione e Comune p. 114 e seg.). Firenze 1901.
- MELCHIORI E. — *La lotta per l'italianità delle terre irredente*. Firenze 1916.
- Messaggio del Consiglio Nazionale di Fiume inviato al Senato americano il 1 giugno 1919.*
- Messaggio di Wilson al popolo italiano* pubblicato nel «Corriere della Sera» del 25 aprile 1919.
- MINUCIO M. — *Historia degli Uscochi*. Venezia 1676.
- MIRSCE — *Venise und Ungarn*. Wien 1878.
- MITIS S. — *Frammenti di storia liburnica*. Zara 1890.
- MITTNER Z. — *A fiumei dialektus*. «Fiumei Estilap» (14 sett. 1910).
- MOHOVICH E. — *Fiume negli anni 1867 e 1868*. Fiume 1869.
- MOLMENTI P. G. — *La storia di Venezia nella vita privata*. Vol. 3. Quarta edizione - Bergamo 1906.
- MOMMSEN T. — *Disegno del diritto pubblico romano*. Milano 1893.
- Id. — *Die italischen Regionen*. «Festschrift für A. Kiepert» Berlin 1898.
- Id. — *Storia di Roma antica*. Vol. 3. Roma 1903-1905.
- Id. — *Corpus inscriptionum latinarum*. Vol. III, 1 p. 388. Tarsatica 3026, 3027, 3028, 3029.
- Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium*. Vol. 10 - Zagabria.
- Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium*. Vol. 41 Zagabria 1868.
- MORELLI V. — *L'Adriatico senza pace*, di Rastignac. Milano 1919.
- MORI A. — *Il confine orientale d'Italia*. Bollettino del Club Alpino Italiano» (Sezione fiorentina). VII, 1916, n. 3-5.
- MOROSINI — *La leggenda di Dante nella Regione Giulia*. Archivio storico per Trieste, l'Istria e Trento, II 1883.
- MORPURGO A. — *Il Friuli, l'Istria e la Dalmazia nei dispacci di Paolo Paruta*. «Archeografo triestino» XVI, 1890 p. 451.
- MURATORI L. A. — *Rerum italicarum scriptores*. Tomo I., Milano 1723.
- «De gestis langobardorum» di Paolo Diacono, libro V.
- MUSATTI — *Storia di Venezia*. Milano 1914-15.
- MUSONI F. — *Il capitolo 23 del libro V della Historia Langobardorum e gli Sloveni del Friuli*. Cividale 1900.
- Id. — *Del nome «Alpi Giulie»*. Udine 1910.
- NANI B. — *Historia della Repubblica Veneta*. Venezia 1662.
- NAPOLEON Ier — *Correspondance*. Paris.
- NOBILE C. — *Franchigie storiche e Porto-franco di Trieste*, 1866.
- NOCHER R. — *De Venetia et Histria, decima iuxta Augusti divisionem Italiae regione*. Archeografo triestino, II, 1870-71, p. 95.

- OBERZINER G. — *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*. Roma 1900.
- ORBINI M. — *Il regno degli Slavi oggi corrottamente detti Schiavoni*. Pesaro 1601.
- PAGNONCELLI — *Sull'antichissima origine e successione dei governi municipali nelle città italiane*. Bergamo 1823, vol. I, cap. 20.
- PAIS E. — *Intorno alla gente degli Euganei*. « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », S. V. XXV, 1916, p. 93.
- PALLADIO G. M. — *Historie della provincia del Friuli*. Venezia 1660.
- PASCAL C. — *Un'opera «de terminatione provinciarum Italicae» del secolo VII a. C.* « Archivio storico Italiano S. V. », XXXVI, 1906, p. 301.
- PASCHINI P. — *Il friuli e la caduta della civiltà romana*. Udine 1910.
- Id. — *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno*. Cividale 1911.
- Id. — *Le vicende politiche e religiose del Friuli nei secoli nono e decimo*. « Nuovo archivio veneto », N.-S. X, 1910-XI, 1911.
- Id. — *Vicende del Friuli durante il dominio della Casa Imperiale di Franconia*. « Memorie storiche forogiuliesi », IX, 1913.
- Id. — *I patriarchi d'Aquileia nel secolo XII*. Cividale 1919.
- PATSCH — *Die Lika in römischer Zeit*. Vienna 1910.
- Id. — *Die Japoden*. « Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Herzegovina », VI, 1901-VII, 1902.
- PAULY-WISSOWA — *Real-Enzyklopädie der klassisch. Altertumswissenschaft*.
- PAVIA L. — *La questione ungaro-croata e sue cause ed origini*. Milano 1912.
- PEDRAZZI O. — *Gli argonauti fiumani attraverso l'Adriatico*. « Illustrazione Italiana » Anno XLVI, N. 19 (11 maggio 1919) p. 470.
- PÉLISSIER R. — *Dalmazia, Liburnia ed Istria nella più grande Italia*. Roma 1917.
- Per il diritto italico di Fiume*. — I professori della r. Università di Bologna. Bologna 1919.
- PERTILE A. — *Storia del diritto italiano*. Torino 1896-1903.
- PERVANOGLÙ P. — *Le colonie greche sulle coste orientali del Mare Adriatico*. Arch. Triestino. Vol. VII, 103.
- Id. — *Delle colonie greche sulle coste dell'Illirio*. Arch. triestino. Vol. X, 20.
- Id. — *La leggenda di Ulisse sulle rive del Mare Adriatico*. Arch. triestino. Vol. X, 328.
- Id. — *Corcira nelle attinenze con la colonizzazione delle coste del Mare Adriatico*. Arch. triestino Vol. XI, 344.
- Id. — *Attinenze dei metalli colla mitologia e colla paletnologia delle terre della penisola balcanica ed italica*. Arch. triestino. Volume XIV, 192.
- Id. — *Attinenze dell'isola di Lemnos colle antichissime colonie sulle coste del Mare Adriatico*. Arch. triestino. Vol. XIV, 426.

- Peutingeria tabula itineraria quae in Augusta bibliotheca vindobonensi nunc servatur adcurate exscripta*. Vindobonae ex typographia trattneriana, 1753.
- PICHLER F. - *Austria Romana*. Leipzig 1902.
- PICHLER R. - *Il Castello di Duino*. Trieste 1882.
- PITACCO G. - *Il poeta Ostio e la guerra istriana*. « Atti e memorie della Società istriana », XVII, 1901, p. 134.
- PORENA F. - *Sui confini geografici della regione italiana*. « Nuova Antologia », XLV (1910) p. 417.
- PORENA F. - *Sui confini geografici della regione italiana*. « Nuova Antologia », XLV (1910) p. 417.
- PREMERSTEIN A. - *Ein Elogium des C. Sempronius Tuditanus*. « Jahreshefte des oest. Arch. Instituts », X (1907), p. 264.
- Ptholemaei (Claudii Ptholemaei Alexandrini) liber geographiae cum tabulis et universalis figura et cum additione locorum etc.* Venetiis per Jacobum Pentium... 1511, Quinta europae tabula.
- PUSCHI A. - *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617*. « Archeografo triestino », VII (1880), VIII (1882).
- Id. - « *Limes italicus orientalis* » o i valli romani delle Giulie « Atti e memorie della Società istriana », XVII (1901), p. 376.
- PUSCHI A. E STICCOTTI P. - *Indice generale (1829-1900)*. « Archeografo triestino », vol. XXIV, 1092.
- Questione di Fiume (Le deputazioni regnicolari nella questione di Fiume negli anni 1868-1869 e 1883-1884)*. Fiume 1898.
- Raccolta ufficiale delle ordinanze ministeriali*. Edizione del r. ung. Ministero dell'interno. Vol. I. Budapest, 1904.
- RACKI F. - *Documenta historica croatica periodum antiquam illustrantia*. Zagreb 1877.
- Id. - *Fiume gegenüber von Croatien*. Zagreb 1869.
- Id. - *Prilog za poviest hrvatskih uskoka*. « Starine », IX, 1877.
- RAPICIO A. - *L'Istria* (trad. G. Quarantotto). Parenzo, 1901.
- RAVENNAS ANONYMUS - *Cosmographia, et Guido, Geographica* (éd. Pinder-Parthey). Berlino 1860.
- RECLUS E. - *Nouvelle géographie universelle*, III, Paris 1879.
- Regolamento dell'esecuzione dell'ordinanza emanata circa l'introduzione nella città e nel distretto di Fiume dell'articolo di legge VI: 1876 sulla Giunta Amministrativa*. Municipio di Fiume, 1898.
- RETSCH E. - *Eine Statuenbasis des C. Sempronius Tuditanus*. « Jahreshefte des oesterr. Arch. Instituts », XI (1908), p. 276.
- Relazione della Commissione pel censimento eseguito nella città e distretto di Fiume il 31 dicembre 1869*. Fiume 1870.
- Risposta di Orlando al messaggio di Wilson pubblicata nel « Corriere della Sera » del 25 aprile 1919*.
- RODOLICO N. - *Le colonne dell'Austria*. Milano, « Quaderni di guerra ».

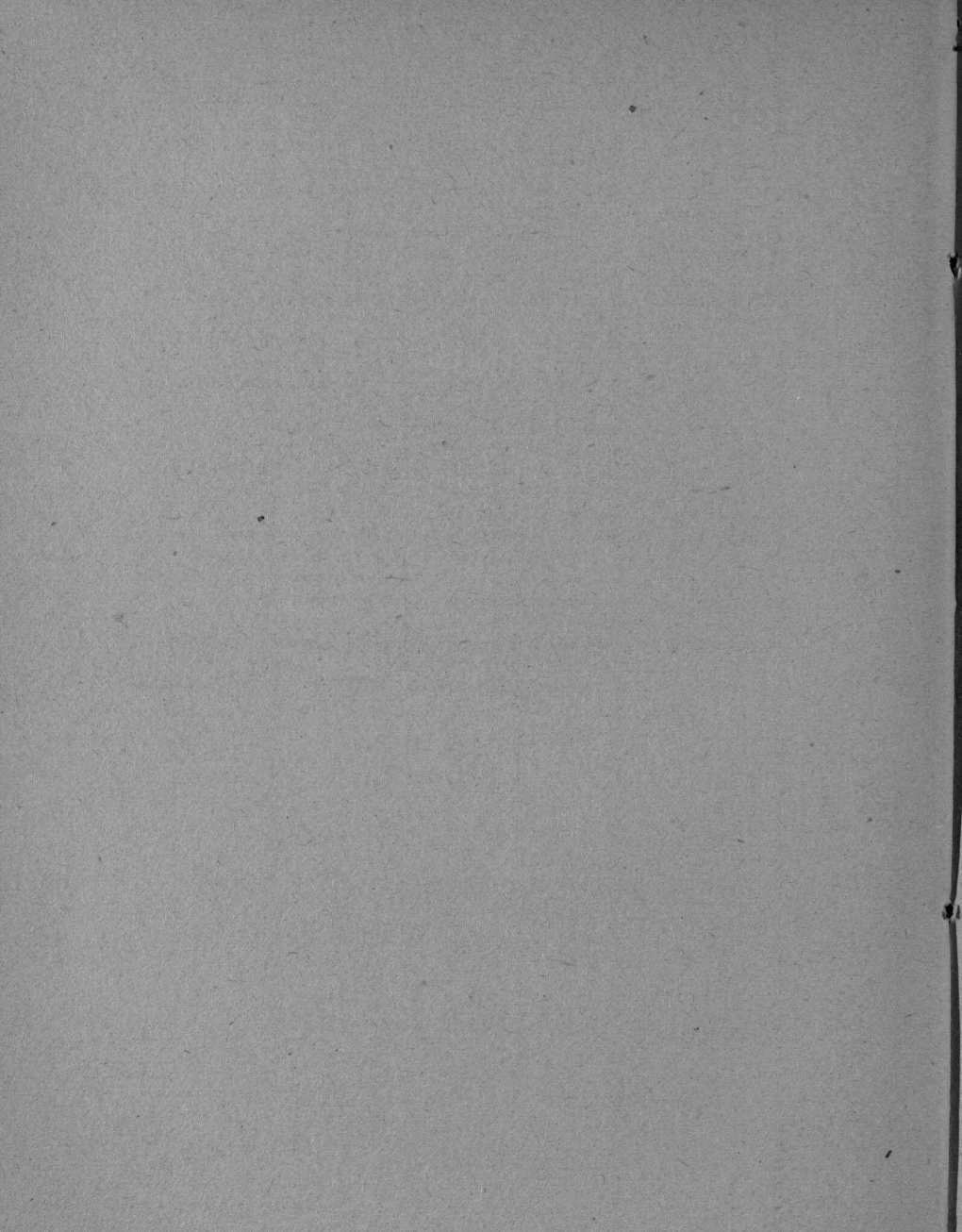
- ROLANDO A. — *Geografia politica e geografica dell'Italia imperiale nei secoli IX e X*. « Archivio storico italiano ». S. IV, V (1890), p. 231.
- ROMANIN S. — *Storia documentata di Venezia*. Venezia 1853-1860.
- ROMANO G. — *Le dominazioni barbariche in Italia (395-1024)*. Milano.
- RONCAGLI G. — *Linee di nazionalità e frontiere naturali*. Bollettino della R. Società geografica - Roma 1918.
- ROSI M. — *Storia contemporanea d'Italia*. Torino 1914.
- ROSSETTI DE DOMENICO — *Meditazione storica analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste*. Venezia, Picotti 1815.
- ROSSI E. — *I Frangipani di Veglia*. « Liburnia ». Anno IV, 1905, 98.
- Id. — *Il carattere etnico dei giapidi*. « Liburnia ». Anno IV, 1905, 118 e 137 e Anno V, 1906, 2.
- Id. — *I giapidi nella regione di Bihac*. « Liburnia ». Anno V, 1906, 45.
- Id. — *La necropoli preromana di Nesazio*. « Liburnia ». Anno V, 1906, 70.
- Id. — *I giapidi sotto i romani*. « Liburnia ». Anno V, 1906, 119.
- Id. — *Costituzioni municipali nel medio evo*. « Liburnia ». Anno VI, 1907, 118.
- Id. — *Per una storia di Fiume*. « Liburnia », VII, 1908, 47 ed anche nel Bullettino della Dep. f. d. st. p. I, 5.
- RUTAR S. — *Krains mittelalterliche Handelsbeziehungen zu den Städten der Adriatischen Küste*. « Mittheilungen des Musealvereines für Krain », III, p. 75.
- SAFARIK J. — *Elenchus actorum spect. ad historiam Serborum et reliquorum Slavorum meridionalium quæ in c. r. Archivio Vene-tiarum reponuntur*. Belgrado 1858.
- Id. — *Acta Archivii Veneti spect. ad historiam Serborum et reliquorum Slavorum meridionalium*. Belgrado 1860.
- (SALATA F.) — *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*. Roma 1915.
- Id. — *L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava*. Pola 1897.
- SALVIOLI G. — *Sullo stato della popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*. Palermo 1799.
- SANTELMO MARIO — *Fiume*. « La Lettura », Anno XIX, N. 6. 1 giugno 1919, p. 381.
- SANTO MARINO — *Diarii*. Venezia 1877.
- Id. — *Le vite dei Dogi* (ed. Monticolo). « Rerum italicarum Scrip-tores », XXII, IV.
- Id. — *Vitæ ducum venetorum italicæ* « Rerum Italicarum Scrip-tores », XXII.
- SAVIGNY — *Storia del diritto romano nel medioevo*. Torino 1854.
- SAVINI P. — *Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale nella Venezia Giulia*. Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1918.
- SCARFOGLIO C. — *L'Italia, la Jugoslavia e la questione Dalmata*. Fi-renze 1918.

- SCHIAVUZZI B. - *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*. «Atti e memorie della Società istriana», XVII (1901), XVIII (1902).
- SCIALOJA V. - *La posizione giuridica di Fiume*. «Rassegna italiana». Anno II, Vol. II, Fasc. IX (15 gennaio 1919) p. 221.
- SCUSSA V. - *Storia cronografica di Trieste della sua origine sino al 1695, cogli annali dal 1695 al 1848 di P. Kandler*. Trieste 1863.
- SELLA E. - *La sacra vigilia di Fiume*. «Nuovo Convito». Anno IV, 5 (maggio 1919) p. 207.
- SELLA P. - *La Vicinia come elemento costitutivo del Comune*. Milano 1908.
- SENIZZA G. - *Storia di Trieste*. Firenze 1915.
- Id. - *Storia e diritti di Fiume italiana*. Firenze 1919.
- SERAFINI - *Il diritto pubblico romano*. Pisa 1896.
- SICKEL TH. - *Acta regum et imperatorum Karolīnorum digesta et enarrata*. Die Urkunder der Karolinger. Vol. 2. II, 392.
- SILLANI T. - *Mare nostrum*. Milano, p. 175-182.
- Id. - *Lembi di patria*. Milano.
- SILVAGNI U. - *Les revendications nationales italiennes au Congrès de la Paix*. Rome 1919.
- SILVAGNI U. E RICHARD A. - *Fiume ville italienne*. Paris 1919.
- SILVESTRI E. - *L'Istria*. Vicenza 1903.
- SISIO F. - *Geschichte der Kroaten*. Erster teil (bis 1102). Zagreb 1917.
- SLATAFER S. - *I confini necessari all'Italia*. Torino 1915.
- SMICIKLAS T. - *Codex diplomaticus Regni Croatiae Dalmatiae et Slavoniae*, II, IV. Zagreb, 1904-1910.
- SMOLENSKY M. - *Die Italiener in Oesterreich-Ungarn*. Vienna 1917.
- Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali*. Trieste 1905.
- SOKOLOVIC P. - *Le problème italo-slave*. Paris 1915.
- SOLMI A. - *Storia del diritto italiano*. Milano 1918, p. 637-697.
- Id. - *Il Risorgimento italiano (1814-1918)*. Milano 1919.
- Id. - *Respingere l'ammissione di Fiume sarebbe ferire le ragioni storiche del nostro Risorgimento*. 1919.
- STARINE - Vol. 35. Zagabria 1869.
- Statuto civico della libera città di Fiume e suo distretto* (approvato il 1 giugno 1872). Fiume 1908.
- STEFANI G. - *Il movimento jugoslavo*. Bologna 1919.
- «Studio e Lavoro» - Fiume 1876.
- SUSMEL E. - *Manuale di geografia*. Figure di storia patria, pag. 35. Fiume 1914.
- Id. - *Fiume története*. «A Tenger», 293. Budapest 1915.
- Id. - *Il giornale dei nostri nonni*. «La Bilancia» del 1 genn. 1917.
- Id. - *Disegno storico della città di Fiume*. Fiume. 1917.
- Id. - *Fiume italiana*. Editto dall'Associazione nazionale «Trento e Trieste». Roma 1919.
- Id. - *Il diritto italico di Fiume* (anche in francese: *Le droit italique de Fiume*). Bologna 1919.

- SUSMEL E. — *L'italianità di Fiume*. «Gazzetta di Venezia» 23 nov. 1918 e «Corriere della Sera» 5 dic. 1918.
- Id. — *I francesi e i croati a Fiume*. «Popolo d'Italia» 27 gennaio 1919.
- Id. — *Soldati ed eroi fiumani*. «Illustrazione Italiana». Anno XLVI, 6 (9 febbraio 1919) p. 156.
- Id. — *Fiume respinge ogni transazione e vuole essere italiana*. «Popolo d'Italia» 5 febbraio 1919.
- Id. — *Smentita al «Times»*. «Popolo d'Italia». 14 febb. 1919.
- Id. — *Lettera aperta a Maurizio Maeterlinck*. «Gazzetta di Venezia» 7 marzo 1919.
- Id. — *Lettera aperta a Woodrow Wilson*. «Popolo d'Italia» 8 marzo 1919.
- Id. — *Il diritto di Fiume*. «Corriere della Sera» 10 marzo 1919.
- Id. — *Fiume e la sua funzione*. «Corriere della Sera» 16 marzo 1919.
- Id. — *La passione di Fiume*. «Corriere della Sera» 9 aprile 1919.
- Id. — *Per il diritto di Fiume*. «Corriere della Sera» 15 aprile 1919.
- Id. — *La risposta di Fiume a Wilson*. «Corriere della Sera» 30 aprile 1919.
- Id. — *Soldati ed eroi fiumani*. «Fiamme d'Italia». pubblicazione ufficiale edita dal Comitato generale per le Onoranze del Pensiero Italiano a Gabriele d'Annunzio e agli altri eroi d'Italia. Milano 1919.
- Id. — *La ferma volontà di Fiume*. «Popolo d'Italia» del 5 agosto 1919.
- Id. — *Fiume attende*. «Popolo d'Italia» del 12 agosto 1919.
- Id. — *La questione di Fiume. — Un documento interessante*. «Popolo d'Italia» del 21 agosto 1919.
- SZABÓ L. — *Városi élet a középkori Dalmáciában*. Budapest 1917.
- SZALAY L. — *Fiume a magyar országgyűlésen*. Pest, 1861.
- TAMARO A. — *Italiani e slavi nell'Adriatico*. Roma 1915.
- Id. — *L'Adriatico, golfo d'Italia. L'italianità di Trieste*. Milano 1915.
- Id. — *La questione dell'Adriatico*. «Rassegna Italiana». Fasc. I, 1918.
- Id. — *Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali*. Milano 1918.
- Id. — *La lotta di Fiume contro la Croazia*. «Rassegna Italiana» fasc. VII, 1918.
- Id. — *La Vénétie Julienne et la Dalmatie. Historie del la Nation italienne sur les frontières orientales*. Vol. 3. Rome, Imprimerie du Sénat, 1918-19.
- TAMARO M. — *Le città e le castella dell'Istria*. Bol. 2. Parenzo 1893.
- Id. — *Le origini e le prime vicende dei comuni istriani*. Rivista d'Italia 1900. Anno III, vol. III, 18.
- TASSINI D. — *La regione Giulia e le vicende politiche del confine orientale d'Italia*. Udine 1915.
- «Tengerpart» — *Fiume 1902-1918*.
- THIERS — *Histoire de la Révolution française*. Paris 1850.
- Id. *Histoire du Consulat et de l'Empire*, Paris 1845,

- THOMPSON (Lupo della Montagna) - *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento italiano*. Milano 1914, p. 136.
- Id. - *Il Risorgimento italiano e gli irredenti*. Milano 1915.
- TISSOT V. - *La Hongrie de l'Adriatique au Danube*. Paris 1883.
- TITTONI T. - *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Milano 1916.
- TIVARONI C. - *L'Italia durante il dominio francese (1789-1815)* Torino 1889.
- TOMMASEO N. - *Ai Dalmati*. Trieste 1861.
- Id. - *La questione dalmatica riguardata nei suoi nuovi aspetti*. Zara 1861.
- Id. - *La parte pratica della questione. Ai Dalmati*. Zara 1861.
- TOMSICH VINCENZO - *Notizie storiche sulla città di Fiume*. Fiume 1886.
- TORCOLETTI L. M. - *Scrittori fiumani*. Fiume, 1911.
- TOSCANELLI N. - *Le origini italiane*. Milano 1914.
- UGHELLI F. - *Italia sacra*. Venezia 1720.
- UZIELLI G.-AMAT P. - *Mappamondi, carte nautiche, portolani e altri monumenti cartografici, specialmente italiani, dei secoli XIII-XVII*. Roma 1882.
- VALVASOR W. - *Die Ehre des Herzogthums Crain ecc. und historisch-topographische Beschreibung*. 4 vol. Laibach 1689.
- VASSILICH G. - *Sull'origine dei Conti di Veglia sedicenti Frangipani*. Capodistria 1904.
- Id. - *Elisabetta de' Frangipani contessa di Veglia e Modrussa*. Fiume 1905.
- Id. - *La distruzione di Fiume nel 1509. Un episodio all'epoca della Lega di Cambray*. Fiume 1906.
- Id. - *Sull'origine di Fiume*. «La Vedetta» I. 174, 199. Fiume 1906.
- Id. - *Il passaggio di Fiume dai Duinati ai Walsee*. «La Vedetta». II. Fiume 1907.
- Id. - *Fiume sotto i Walsee*. «La Vedetta» II. Fiume 1907.
- Id. - *Per la retta interpretazione di un documento che si riferisce a Fiume*. «La Vedetta». Annata I, 264.
- Id. - *Ancora sull'origine di Fiume*. Liburnia. Anno VII, 1908, 80 e 123.
- Id. - *Tarsatica*. Trieste 1910.
- Id. - *Due tributi delle isole del Quarnero*. Arch. triestino. Vol. XI, 297.
- Id. - *Dopo i «Due Tributi» le isole del Quarnero nell'XI secolo e nella prima metà del XII, considerate nei loro rapporti con Venezia, coll'impero bizantino e coi re della Croazia*. Arch. triestino. Vol. XIII, 287.
- Id. - *Da dedizione a dedizione. Appunti storico-critici sulle isole del Quarnero*. Arch. triestino. Vol. XV, 91, 455. Vol. XVI, 134. Vol. XVII, 74, 393.
- Id. - *L'ultimo dei Frangipani, conte di Veglia. Sèguito al lavoro «Da dedizione a dedizione»*. Arch. triestino. Vol. XVIII, 138, 312.

- VASSILICH G. - *Sui rumeni dell'Istria*. Arch. triestino. Vol. XXIII, 157.
- Id. - *Sull'origine dei cici*. Contributo all'etnografia dell'Istria. Arch. triestino. Vol. XXIX, 53.
- VENTURINI D. - *Sulla riviera liburnica*. Fiume 1897.
- Verbali del Consiglio Nazionale di Fiume*, 1918-1919.
- VIEZZOLI F. - *L'Adriatico*. Parma 1901.
- VIDOSSICH G. - *Studi sul dialetto triestino*. Arch. triestino. Vol. XXIII, XXIV, 1897-1898.
- Id. - *Etimologie triestine e istriane*. Arch. triestino. Vol. XXX, 141, e XXX, 71.
- Id. - *Rassegna degli studi etnografici, dialettali e toponomastici*. Arch. triestino. Vol. XXX, 149.
- VILLARI P. - *Il comune di Roma nel medioevo*. Roma 1887, p. 5.
- Id. - *Le invasioni barbariche in Italia*. Milano 1901.
- Id. - *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VI*, Milano 1903.
- « Vita Fiumana » - Fiume 1896-1897.
- VIVANTE A. - *Irredentismo adriatico*. Firenze 1912.
- VOLPE G. - *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei comuni italiani (secoli X-XIV)*. Pisa 1904, p. 14 e seg.
- VULICEVICH E. - *Slavi e italiani dal Iudri al Quarnaro*. Trieste 1877.
- ZEILLER J. - *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*. Paris 1906.
- ZILLOTTO B. - *L'assedio di Trieste (1508) nella poesia*. Arch. triestino, Vol. XXXV, 369.
- ZIPPEL G. - *Die romische Herrschaft in » Illyrien bis auf Augustus*. Leipzig 1877.
-
- 1-



INDICE DEL VOLUME.

Dedica	pag. VII
Prefazione	» IX
I. Le cornici del Quarnero - Il porto - Il territorio - La città - Funzione nazionale - Confini della Patria	» 1
II. Origini - La prima immigrazione - I castellieri - La seconda immigrazione - I giapidi - I celti - Epoca preromana	» 5
III. Epoca romana - I liburni - Fondazione di Aquileia - Conquista dell'Istria	» 10
IV. La campagna di Sempronio Tuditano - Il vallo - Il castello di Tarsatica - La campagna di Ottaviano e la colonia di Tarsatica - Romanizzazione dell'Istria, della Liburnia e di Tarsatica	» 13
V. Tarsatica - L'Arco Romano - Edifici pubblici - Importanza commerciale e i Sacerdoti Augustali - Ordinamento amministrativo	» 17
VI. Età d'Augusto - Il cristianesimo e il vescovado di Tarsatica	» 21
VII. Distruzione di Aquileia - Irruzione dei barbari - Divisione dell'Impero	» 23
VIII. Nuovi immigratori - La nostra lingua	» 25
IX. I franchi - Decadimento delle libertà municipali - Distruzione di Tarsatica	» 27
X. Fiume - Piraterie - Il patriarca di Aquileia - Il vescovo di Pola	» 30

XI. I conti di Duino - I Frangipani occupano Fiume - Fiume nella guerra tra Venezia e Trieste	pag. 33
XII. Origine, sviluppo e formazione del Comune	» 35
XIII. I conti di Walsee - I signori d'Absburgo	» 38
XIV. Fiume nel quattrocento - Forma della città - Le due porte - Vie e case - Le quattro contrade - Il castello, il convento degli Agostiniani, il campanile del duomo - Le chiese - La loggia - La piazza del Comune, il palazzo municipale e loro significato	» 40
XV. Il consiglio - I giudici e gli altri ufficiali del Comune - Il capitano - Obblighi e privilegi - La popolazione, le confraternite - Commercio ed industria Conclusione	» 44
XVI. Carattere italiano del Comune	» 49
XVII. I veneziani occupano Fiume	» 52
XVIII. Lo Statuto ferdinando - Contenuto ed importanza dello Statuto - Forma del Comune - L'omaggio - Conclusione	» 55
XIX. Gli uscocchi	» 61
XX. Fiume nella guerra di successione spagnuola	» 64
XXI. Il porto franco - L'omaggio - La Sanzione prammatica	» 66
XXII. Annessione all'Ungheria	» 69
XXIII. Periodo teresiano	» 73
XXIV. Occupazione francese	» 76
XXV. Interim	» 80
XXVI. Dal 1823 al 1848	» 82
XXVII. L'invasione nemica	» 85
XXVIII. Il provvisorio - lo Statuto - Ordinamento politico amministrativo - Lo stemma - La bandiera	» 90
XXIX. Riannessione - Vela e vapore - Sviluppo commerciale - Punto franco - Sviluppo industriale - Sviluppo edilizio	» 94
XXX. Primavera italiana	» 98
XXXI. Fiume negli anni di guerra	» 103
XXXII. Redenzione	» 107
Note	» 120
Bibliografia	» 125

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

1. Pianta della città e porto di Fiume	pag. 2
2. Il porto	» 2
3. Loggetta di città vecchia	» 4
4. Il vallo romano.	» 14
5. Il vallo romano.	» 14
6. La casula romana	» 14
7. Tavola tolemaica	» 15
8. Tavola peutingeriana	» 17
9. L'arco romano	» 18
10. Portolano di Giacomo Grimaldi (1426) esistente nella Marciana	» 35
11. La più antica veduta di Fiume (Da un disegno del 1579 che si conserva nell'archivio di guerra a Vienna)	» 40
12. La Torre Civica (già porta marina della città murata).	» 40
13. La Torre di San Vito (già porta superiore della città murata)	» 40
14. Il Duomo e il campanile	» 41
15. La loggia e la piazza del Comune (Da «Fiume nel quattrocento» di Silvano Gigante, Fiume 1913).	» 42
16. Calmiere del pesce del 1449 scritto in veneto nel libro del cancelliere Antonio De Reno (<i>Liber Civiliū</i> , che va dal 1436 al 1460, pag. 365-366) esistente nell'Archivio municipale di Fiume	» 50
17. La Patente sovrana dello Statuto concesso al comune di Fiume da Ferdinando I nel 1530 (esistente nell'Archivio municipale di Fiume)	» 57

18. Testo del giuramento che prestava il « magnifico signor capitano » sugli Statuti di Fiume (Dallo Statuto Ferdinando del 1530)	pag. 58
19. Veduta di Fiume alla fine del secolo XVIII (Valvasor, tomo III)	» 68
20. Diploma di Maria Teresa del 1779 esistente nell'Archivio municipale di Fiume	» 70
21. Frontispizio del diploma teresiano	» 70
22. Fiume « corpus separatum » (Dal diploma teresiano del 1779)	» 72
23. id. id.	» 72
24. Stemma di Fiume concesso dall'imperatore Leopoldo I nell'anno 1659	» 93
25. Teatro comunale Giuseppe Verdi	» 96
26. La prima bandiera italiana inalberata da E. Frankl la mattina del 29 ottobre alle ore 11 e $\frac{1}{2}$ sul poggolo della Società Filarmonico-drammatica.	» 108
27. Proclama del Consiglio nazionale per l'unione di Fiume all'Italia (30 ottobre 1918).	» 110
28. Plebiscito di popolo per l'unione all'Italia (30 ottobre 1918, pomeriggio)	» 110
29. Il Consiglio Nazionale, accompagnato dal popolo, conferisce i poteri statali al generale Grazioli (26 aprile 1919).	» 115
30. Manifesto del Consiglio Nazionale in seguito alle provocazioni ed agli incidenti francesi (7 luglio 1919)	» 118
31. Palazzo municipale	» 118

Le incisioni segnate coi numeri 15 e 24 sono uscite dalla penna di Riccardo Gigante; il disegno segnato col N. 10 è di Gino Leoni; le fotografie segnate coi numeri 4, 5, 6, 14, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 27, 30, 31 sono del prof. Arturo de Meichsner; le fotografie N. 26 e 29 sono di E. Rippa; le fotografie N. 3, 9, 12, 13 e 28 sono di A. Superina.